



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 18 gennaio 2013

Rassegna Stampa del 18-01-2013

PRIME PAGINE

18/01/2013	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
18/01/2013	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
18/01/2013	Repubblica	Prima pagina	...	3
18/01/2013	Stampa	Prima pagina	...	4
18/01/2013	Mattino	Prima pagina	...	5
18/01/2013	Italia Oggi	Prima pagina	...	6
18/01/2013	Avvenire	Prima pagina	...	7
18/01/2013	Unita'	Prima pagina	...	8
18/01/2013	Figaro	Prima pagina	...	9
18/01/2013	Financial Times	Prima pagina	...	10
18/01/2013	Handelsblatt	Prima pagina	...	11
18/01/2013	Pais	Prima pagina	...	12

CORTE DEI CONTI

18/01/2013	Sole 24 Ore	Alessandria, condanne record sul Patto	Trovati Gianni	13
18/01/2013	Italia Oggi	Stretta sugli aumenti illegittimi	Oliveri Luigi	14
17/01/2013	Repubblica Firenze	Sui premi 36 inviti a dedurre	...	15
17/01/2013	Corriere Fiorentino	Caro stipendi, sindacalisti sotto accusa	Marotta Valentina	16
18/01/2013	Nazione Firenze	Premi ai comunali "Sindacati senza colpe"	...	17
18/01/2013	Nazione Firenze	La diaria ai consiglieri E' dibattito sulle cifre	...	18
18/01/2013	Mattino Padova	Per Artigianfidi il redditometro è invasivo	...	19

GOVERNO E P.A.

18/01/2013	Avvenire	Redditometro, consumatori all'attacco	...	20
18/01/2013	Corriere della Sera	Pluricandidati? Scelgano prima	Ainis Michele	21
18/01/2013	Corriere della Sera Roma	Il Tar dice no alle cliniche private e conferma i tagli di Bondi	F.D.F.	22
18/01/2013	Italia Oggi	Cartelle pazze, a rischio le casse degli enti poco solerti	Stroppa Valerio	23
18/01/2013	Italia Oggi	Fabbricati storici, stop al regime agevolato	Bongi Andrea - Poggiani G.	25
18/01/2013	Italia Oggi	Conciliazione, assenza punita	Cirioli Daniele	26
18/01/2013	Italia Oggi	L'Anci presenta la sua Agenda	Cerisano Francesco	27
18/01/2013	Mattino	Intervista a Mario Ciaccia - Ciaccia: «Criteri molto rigorosi, preferite le opere già cantierabili»	al.ch.	28
18/01/2013	Messaggero	Crescita lenta, manovra in arrivo - Conti pubblici Crescita lenta rischio manovra a primavera	Cifoni Luca	29
18/01/2013	Sole 24 Ore	Tagli, per la "fase tre" partita da 12-15 miliardi	Rogari Marco	31
18/01/2013	Sole 24 Ore	Primi tagli all'export di gas per l'Italia	Bongiorni Roberto	33
18/01/2013	Sole 24 Ore	Piano città, 318 milioni per 28 progetti	Arona Alessandro - Frontera Massimo	35
18/01/2013	Unita'	Lazio, il sacco della sanità - Sprechi e truffe: nel Lazio la sanità è un buco nero	Rossi Roberto	37

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

18/01/2013	Sole 24 Ore	Per Bankitalia non c'è fuga - Bankitalia: «Nessuna fuga di capitali»	Bocciarelli Rossella	40
18/01/2013	Avvenire	Bce: capitali allontanati da incertezza politica - La Bce avvisa l'Italia «L'incertezza politica allontana i capitali»	Motta Diego	41
18/01/2013	Italia Oggi	Piazza Affari torna a correre	...	43
18/01/2013	Repubblica	L'analisi - Bond a ruba e rendimenti giù la "metamorfosi" dei Piigs riporta l'ottimismo sui mercati	Livini Ettore	44
18/01/2013	Sole 24 Ore	Gli investimenti stanno già tornando	Longo Morya	46
18/01/2013	Sole 24 Ore	Squinzi: no a facili promesse dalla politica - "No a facili promesse e passi indietro"	Picchio Nicoletta	47
18/01/2013	Sole 24 Ore	Lo spread non fu colpa dei governi	Brunetta Renato	49
18/01/2013	Repubblica	Intervista a Piero Gnudi - "Puntare su arte, cultura e spiagge per un rilancio che inizi dal Sud"	E.v.	51
18/01/2013	Sole 24 Ore	Intervista ad Antonio Gozzi - "Se l'Ilva chiude effetti drammatici" - «Sull'Ilva accanimento giudiziario»	Morino Marco	52
18/01/2013	Messaggero	Ma le aste fanno il pieno di compratori stranieri	Amoruso Roberta	54
18/01/2013	Corriere della Sera	Italia meno competitiva Ora la Spagna ci batte - Il passo indietro della competitività Taglio dei costi, Madrid balle Roma	Fubini Federico	55

UNIONE EUROPEA

18/01/2013	Messaggero	La Bce avverte: l'incertezza politica allontana dall'Italia gli investitori	Carretta David	57
18/01/2013	Messaggero	Lagarde: l'Europa può abbassare i tassi	D.Car.	59
18/01/2013	Sole 24 Ore	Bce, allarme investitori ma lo spread scende a 264 - "L'incertezza allontana gli investitori"	Merli Alessandro	60
18/01/2013	Sole 24 Ore	L'analisi - Un'Eurozona governabile resta l'ancora della fiducia	Onado Marco	62

18/01/2013	Stampa	Intervista a Olli Rehn - "Chiunque vinca le elezioni in Italia ha la strada segnata"	Zatterin Marco	63
18/01/2013	Avvenire	L'Europa si ferma all' "appoggio"	Del Re Giovanni Maria	65
18/01/2013	Corriere della Sera	Crescita, fisco e servizi ai cittadini programmi a confronto su 20 domande	Taino Danilo	67
18/01/2013	Italia Oggi	Comuni, unioni per 10 sviluppo	Barbero Matteo	70
18/01/2013	Italia Oggi	Appalti tra enti con gara	De Stefanis Cinzia	71
VARIE				
18/01/2013	Corriere della Sera	Visti da lontano - Il nodo irrisolto del diritto d'autore	Gaggi Massimo	72
18/01/2013	Italia Oggi	La carta di credito ora è nel cellulare - Visa, il portafoglio è nel telefono	Goiannella Valentina	73

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



I lager e la famiglia
Elie Wiesel si racconta
«A cuore aperto»
di **Alessandra Farkas**
a pagina 43



L'intervista
Spielberg: un film
con l'amico Benigni
di **Aldo Cazzullo**
a pagina 51



Su lo Donna
Kathryn Bigelow
«Io, regista tenace»
Domani in edicola
con il Corriere



STESSI NOMI, CIRCOSCRIZIONI DIVERSE PLURICANDIDATI? SCELGANO PRIMA

di MICHELE AINIS

Gli elettori sono tutti uguali («one man, one vote»), gli eletti no. L'eguaglianza dei votanti è una conquista della Rivoluzione francese: nei sistemi arcadici si praticava infatti il voto plurimo, sicché i suffragi dei notabili valevano il doppio rispetto ai comuni mortali. Come d'altronde nella Russia di Stalin, dove gli operai pesavano più dei contadini. La diseguaglianza dei votati è invece una conquista del Porcellum. Ossia il ventre infetto dal quale sbuccherà fuori il nuovo Parlamento, c'è ancora qualcuno che se ne ricorda?

In realtà di questa legge elettorale non parla più nessuno. Ci siamo rassegnati, come succede per un lutto. Errore: è anche da qui, dal modo in cui i partiti si fanno velleitare dal Porcellum, che dovremmo giudicarne la credibilità. È tale sistema offende la Costituzione non soltanto per le liste bloccate, che sequestrano la libertà degli elettori. Non solo perché distribuisce un premio di maggioranza senza soglia minima, trasformando il responso delle urne nel quiz di Mike Bongiorno (*Lascia o raddoppia?*). C'è una terza perla custodita nel forziere: la possibilità d'esporre lo stesso candidato in più circoscrizioni, come una ballerina in tournée.

Diciamolo senza troppi giri di parole: è un insulto alla democrazia. Perché il pluricandidato reca sempre sul petto una medaglia, che gli assegna di diritto un posto in zona Champions nella lista. E perché quindi è destinato a convertirsi in pluriletto. Siccome però nessuno può posare i propri ghetti contemporaneamente su più di una poltrona, a urne chiuse dovrà scegliere: o di qua o di là. E la sua scelta finirà per decretare l'elezione di chi gli viene appresso nella lista. Da qui un ossimoro consacrato dal Porcel-

lum: è l'eletto che elegge, non già l'elettore. Anzi un doppio ossimoro, perché in questo caso l'elezione avviene dopo l'elezione. E il popolare votante? Non può selezionare i candidati, dato che riceve un elenco telefonico, prendere o lasciare. E con il trucco delle pluricandidature non sa nemmeno per chi vota. Sicché viene negata in ultimo non tanto la libertà, quanto la stessa facoltà del voto. Una vergogna, o meglio una plurivergogna.

Respiata sdegnosamente dai partiti? Macché. Finì è capollista dappertutto, come Ingegno, come probabilmente Berlusconi. Tabacchi guida la sua squadra in 10 circoscrizioni. Invece Casini batte Bersani 5 a 3 (quest'ultimo corre in Lombardia, Lazio e Sicilia). Si dirà: il leader deve pur metterci la faccia, dal Nord al Sud della penisola. Ma innanzitutto non è un obbligo: Tony Blair fu sempre eletto nel collegio di Sedgfield. Inoltre il trucchetto viene praticato anche dai sottolider. Sia nei vecchi partiti, dato che il Pd candida Letta e Marino in due Regioni. Sia nel partito novus, quello di Monti. Dove Ichino e Bombassei pedalano su una doppia bicicletta. E dove la Vezzali è seconda in Campania, prima nelle Marche. Chissà se la nostra campionesa condivide il motto che Plutarco mise in bocca a Cesare: meglio primo in Gallia che secondo a Roma.

Quanto a noi, abbiamo soltanto una preghiera da girare ai pluricandidati. Diteci fin da adesso quale sarà la vostra opzione, quale territorio rappresentere in Parlamento. Diteci, insomma, per chi andremo a votare. E ai partiti che ancora s'affaccendano nella composizione delle liste: pulitiche con un buon detergente. Se il pluricandidato fosse anche un pluriquisito, ci gettereste nella pluridisperazione.
michele.ainis@unitroma3.it

Assalto delle forze militari all'impianto in mano ai terroristi: sarebbero morti decine di rapiti In Algeria la strage degli ostaggi L'ira di Usa e Gran Bretagna. L'Europa valuta l'intervento in Mali

La strategia
L'AVVERTIMENTO BRUTALE ALL'OCCIDENTE
di FRANCO VENTURINI

La strage degli ostaggi in Algeria è la carica di simbolismi e di brutali avvertimenti diretti a tutti gli occidentali, europei in testa. Primo, il sequestro è avvenuto mentre in Mali le truppe francesi proseguono non senza difficoltà la loro avanzata contro guerriglieri e jihadisti ricompattati dall'intervento di Parigi: il conflitto viene così subito allargato, e prende corpo la minaccia di far pagare un prezzo di sangue all'ex potenza coloniale ma anche a chi la sostiene.

CONTINUA A PAGINA 2



Raid dell'esercito algerino al sito petrolifero in mano ai terroristi a In Amenas: uccisi decine di ostaggi. Ira di Stati Uniti e Gran Bretagna. L'Europa valuta l'intervento in Mali. (Nella foto, gli impianti a In Amenas, località evidenziata in rosso nella mappa).

DA PAGINA 2 A PAGINA 5 Agnoli, Calzi, Montefiori
A PAGINA 48 un commento di Giulio Sapelli

Chi sta combattendo

Il dopo Gheddafi dei Tuareg, armati e divisi

di GUIDO OLIMPIO

A PAGINA 3

I legionari nella battaglia del Sahara

di MICHELE FARINA

A PAGINA 5

Brindisi
La ragazza che guarda in faccia il killer

di FABRIZIO CACCIA

C'erano anche loro nell'aula del tribunale di Brindisi che ospita il processo. Sono le compagne di Melissa, le ragazze ferite dall'esplosione della bomba davanti alla scuola Falcone Morvillo che uccise la loro amica il 19 maggio scorso. Selena Greco (nella foto) in prima fila osserva Giovanni Vantaggiato, l'imputato, e confessa: «Stasera non ho dormito. Sono venuta perché volevo guardarlo in faccia».

A PAGINA 23



Monti: non votate con rabbia. Berlusconi contro i pm Bersani: i partiti personali cancro della democrazia

Pier Luigi Bersani ha aperto la campagna elettorale del Pd con un affondo contro la «personalizzazione» della politica: «Io sono l'unico a non avere il nome nel simbolo, l'unico non scelto ma che è stato scelto. La personalizzazione si è trasformata in un dramma per l'Italia, è un concetto sconosciuto in tutti i Paesi civili dove esiste la leadership, ma nell'ambito di un collettivo. Si tratta di un cancro del sistema, della deformazione della democrazia».

Appello di Mario Monti su Facebook: non votate con rabbia. Silvio Berlusconi contro la Procura di Milano: vuole mandarmi a casa come nel '94.

DA PAGINA 10 A PAGINA 17

Giannelli

IL REDDITOMETRO CONTRO I FALSI POVERI



SOTTRAIAMO I TEMI ETICI ALLE GUERRE DI RELIGIONE

di PIERLUIGI BATTISTA

A PAGINA 48

VIAGGIO AL CENTRO DELLA TERRA
COME NON L'AVETE MAI LETTO.



Crisi, siamo il Paese che ha reagito peggio
Italia meno competitiva
Ora la Spagna ci batte

di FEDERICO FUBINI

L'inizio del terremoto che ha colpito le economie europee data 2008. Quasi 5 anni dopo i Paesi Ue dovrebbero aver imboccato la strada della crescita: un lustro dopo la crisi del 1929 gli Usa erano già nel New Deal. Ma se Irlanda, Spagna e anche Grecia recuperano competitività su Germania e Francia, l'unica rimasta indietro è l'Italia. Battuta da Madrid soprattutto sul fronte del taglio dei costi.

A PAGINA 9

I prof: troppa tecnologia, ragazzi superficiali
La nuova generazione
degli «attenti parziali»

di GIACOMO VALTOLINA

Un vademecum per avere studenti concentrati nell'era di tablet e telefonini multimediali. È l'idea di 40 docenti che appartengono alla fondazione Pubblicità Progresso. Gli insegnanti avrebbero notato un affievolirsi delle capacità di analisi e apprendimento e la perdita di senso critico proprio per l'uso sfrenato degli strumenti tecnologici.

A PAGINA 31

con gli interventi di P. Di Stefano e F. Piccolo

I CLASSICI DELLA LETTERATURA DISNEY.



DA GIOVEDÌ 17 GENNAIO, "ZIO PAPERONE E IL VIAGGIO AL CENTRO DELLA TERRA".



FINE INSTANT TEA ristora

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

FRUTTOSO & DOLCIFICANTI ristora

€1,50* in Italia Venerdì 18 Gennaio 2013

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865



REDDITOMETRO/1 Fisco meno severo con gli investimenti

Antonio Criscione, Antonio Iorio e Benedetto Santacrose • pagina 17

REDDITOMETRO/2 Spese, così il bonus fino a 12mila euro

Giorgio Costa e Dario Dotto • pagina 16

DOMANI PLUS24 CHECK UP FISCALE AL RISPARMIO LE DIFESE DAI NUOVI CONTROLLI

MALI E ALGERIA

Le guerre inutili dell'Occidente

di Vittorio Emanuele Parsi

È tutt'altro che una marcia trionfale quella che si prospetta per l'Armée française in Mali...

Monito di Francoforte all'Italia: negli ultimi due mesi del 2012 deflussi di capitali verso Paesi con tripla A

Bce, allarme investitori ma lo spread scende a 264

Per l'Eurotower ha pesato «l'accresciuta incertezza politica»

La Bce, nel suo bollettino mensile, pone «la maggiore incertezza politica in Italia all'origine di alcuni flussi di capitale»...



MERCATI E POLITICA/1

Per Bankitalia non c'è fuga

di Rossella Boccierelli

Quando, ieri mattina intorno alle 8, è uscita la Reuters che decretava «l'ice, l'incertezza politica in Italia ha spostato gli investitori sui titoli corei»...

MERCATI E POLITICA/2

Un monito scontato

di Isabella Bufacchi

L'«incertezza politica» mette in fuga gli investitori verso lidi più sicuri. È un avviso per i titoli di Stato nell'Eurozona...

L'ottimismo dei mercati



I RENDIMENTI DEL BTM SUL MERCATO SECONDARIO



INDICE FTSE MIB



Il presidente Confindustria: «Il Sud l'area più colpita, in passato troppi annunci mai mantenuti»

Squinzi: no a facili promesse dalla politica

«Evitare avventurosi passi indietro rispetto alle riforme già intraprese»

RATING24 / I PROGRAMMI ELETTORALI

La spending review. I programmi dei partiti trascurano la spending review. Forse per marcare una discontinuità con il governo Monti...



Oscar Giannino indica un percorso di interventi mirati. Mai l'«svuotamento programmatico» deve fare i conti con l'esigenza di una nuova fase di tagli...

Algeria, blitz alla Bp: strage di ostaggi

Roberto Bongiorno, Alberto Negri • pagina 9-8

MartingaleRisk PRIMA VALUTAZIONE GRATUITA. Al fianco delle imprese per ogni problematica bancaria e finanziaria.

Table with market data including FTSE MIB, Dow Jones, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, and various indices.

LA QUESTIONE INDUSTRIALE / GOZZI (FEDERACCIATI)

«Se l'Ilva chiude effetti drammatici»

di Marco Morino

La legge è uguale per tutti. Anche per i magistrati tarantini, che si rifiutano di dissequestrare i prodotti dell'Ibra...

«In 3-4 anni pieno impiego per i siti italiani»

Marchionne: dai politici dichiarazioni oscene su Melfi

Marco Ferrando e Beda Romano • pagina 35

IL FUTURO DELL'AUTO

Ora giochi l'Europa

di Alessandro Platoneri

«Carmageddon», ovvero l'armageddon dell'auto per il mercato europeo to a Wall Street ogni crisi dell'auto...

PANORAMA

Bersani: basta cabaret, un cancro i partiti personali e da Berlusconi una deriva morale

«Si deve chiedere una stagione ventennale. È una storia fatta di personalismo e deriva morale».

Monti: nessun accordo con il Pd

I capilista del Nord del movimento del premier preoccupati per le voci di un incontro e di un patto di non belligeranza con Bersani.

Il leader del Pdl prepara le liste e attacca i pm

Silvio Berlusconi contro la Procura di Milano: «Vole mandarmi a casa come nel '94».

Parola chiave, stabilità

di Stefano Follì

Three's Company to seize Palazzo Chigi

by Isabella Bufacchi e Riccardo Ferrazza • pagina 14

DediCasa UNIQA. Con un solo gesto proteggi la casa contro i danni da incendio e furto.

Printed in Italy. ISSN 1120-2008. Distribuzione: 266.088 copie. Abbonamento annuo: € 180,00.



La copertina Hacktivism i ribelli del web AQUARO, LUNA E ZUCCONI



A richiesta in edicola con Repubblica e Espresso Per Capire l'Economia il dvd su Ricardo e Marx

La storia I ragazzi-contadini che trasformeranno la terra in oro CARLO PETRINI



la Repubblica

Assicurazioni & Previdenza tutti i nostri prodotti su www.uniqagroup.it ven 18 gen 2013

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 38 - Numero 15 € 1,50 in Italia

venerdì 18 gennaio 2013

www.repubblica.it

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 064901 FAX 064982923 SPED. ABB. POST. ART. 1 LEGGE 66/04 DEL 7 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MARCONI & C. MILANO - VIA NERVISA, 21 - TEL. 02/574911 PREZZI DI VENDITA: PROV. VE CON LA NUOVA DIVISIBILITÀ E MESSE: € 1,20; CON IL VENEZIA € 1,30; AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 7,00; CANADA \$1; CROAZIA KN 15; REGNO UNITO £1,10; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 8047,88; SVIZZERA FR 3,00; UNICHERA FT 495; U.S.A. \$ 1,50

Sentenza Unipol su Berlusconi rinviata dopo il voto Bersani: basta cabaret i partiti personali male della democrazia

ROMA — In Italia la personalizzazione della politica «ha portato a una regressione del sistema, a una sorta di tumore. È un meccanismo di regressione che nessuna democrazia del mondo conosce, crea provvisorietà e instabilità».

La polemica/1 Se il Cavaliere restasse senza platea

ROBERTO SAVIANO A COSA sorprendente di questa campagna elettorale è che l'ex primo ministro, lo stesso che ha avuto a disposizione decenni di comunicazione televisiva e giornalistica, oggi torna a pretendere e ottenere un pulpito.

La polemica/2 Ma adesso il Pd si riprenda la scena

CURZIO MALTESE IN TUTTE le campagne elettorali, quando i sondaggi indicano un vincitore abbastanza sicuro, questo occupa il centro della scena dei media.

Il personaggio

Renzi: attenti a chi pensa già alle poltrone GOFFREDO DE MARCHIS A PAGINA 9

Blitz dell'esercito con gli elicotteri. Hollande: nel Mali situazione drammatica. Scontro sul ruolo dell'Italia Algeria, massacro di ostaggi Attacco a Al Qaeda, uccisi 34 rapiti. Protesta di Usa e Londra



L'impianto assaltato dalle forze speciali SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

L'OBBLIGO DELLA FRANCIA

BERNARDO VALLI

IL DILEMMA posto dall'intervento militare francese nel Nord del Mali è evidente. Si tratta di un'inevitabile azione contro il terrorismo o di un'operazione neocoloniale? Quest'ultima versione acquista peso se si tiene conto che a condurre l'intervento, con un impegnativo dispiegamento di forze aeree e di terra, è l'ex potenza coloniale, sospettabile di voler mantenere la sua decrescente influenza in quella regione africana.

La spesa record del sindaco di Roma: venti milioni di euro l'anno I mille consulenti di Alemanno

ROMA — Non bastavano 19 mila dipendenti, 6 mila funzionari e 280 dirigenti per mandare avanti il Comune di Roma. Nonostante questo esercito Gianni Alemanno ha spalancato le porte alla carica dei consulenti: 1.020 negli ultimi due anni, costati ai contribuenti 20,7 milioni di euro.



Zala a sinistra con Lusetti

Parla il testimone chiave di tre procure Il pentito delle quote latte "Così gli allevatori pagavano Bossi e la Lega"

DAVIDE CARLUCCI A PAGINA 13

SERVI ALLE PAGINE 4

Inchiesta italiana

Già undici colpi, i medicinali vengono poi venduti nei paesi dell'Est La banda dei farmaci salvavita 15 milioni rubati agli ospedali

GIULIANO FOSCHI FABIO TONACCI

IN GIRO per l'Europa c'è una borsa frigo che vale un milione di euro. Contiene flaconi di farmaci biologici e ghiaccio secco.

Le previsioni di Draghi per il 2013 "Ripresa graduale nel secondo semestre"

Allarme della Bce "L'incertezza italiana fa paura ai mercati"

LIVINI E TARQUINI ALLE PAGINE 14 E 15

Advertisement for 'I GRANDI ROMANZI' featuring 'MARTIN EDEN di JACK LONDON' available in edicola with L'Espresso.

L'intervista

Regista e attore del film candidato a 12 Oscar: un esempio per Obama La sfida di Spielberg e Day-Lewis "Lincoln, il sogno che ci manca"

NATALIA ASPESI

ARRIVA in Italia, nel pieno di una caotica incerta campagna elettorale, un film che racconta di un caotica incerta battaglia di 158 anni fa all'interno del Congresso degli Stati Uniti.

SERVI ALLE PAGINE 46 E 47

La corte di giustizia della Figg assolve anche Cannavaro e Grava

Penalizzazione tolta al Napoli Juve più vicina

MATTEO PINCI NELLO SPORT



INSTANT TEA **ristora**

LA STAMPA

INSTANT TEA **ristora**

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 18 GENNAIO 2013 • ANNO 147 N. 17 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Obama e Cameron chiedono chiarimenti alle autorità per l'attacco

Algeria, la strage degli ostaggi nel blitz contro Al Qaeda

Almeno 30 morti, dagli Usa via libera ai droni



Il sito petrolifero algerino di In Amenas, teatro del blitz
Grassia, Mastrolilli, Mattioli, Quirico e Semprini DA PAG. 2 A PAG. 5

QUELLE VITE SACRIFICATE AL PETROLIO

MAURIZIO MOLINARI
CORRISPONDENTE DA NEW YORK

«Hanno pensato al petrolio, non a salvare i sequestrati». Davanti alla strage di ostaggi nel deserto del Sahara, Michael Scheuer, parla di errori dell'esercito algerino.

CONTINUA A PAGINA 3

La nostra ricerca sulla presenza in video. Il segretario democratico: dal Cavaliere deriva morale. Ingroia gela il Pd sulla desistenza

Voto in tv, Berlusconi da record

Da Natale oltre due apparizioni al giorno. Subito dietro Monti, staccato Bersani

QUANTO PESA IL PICCOLO SCHERMO

GIANNI RIOTTA

Quanto peserà la televisione nella campagna elettorale 2013? Sarà decisiva per i risultati o prevarranno i new media, web, blog, twitter, Facebook, YouTube? La domanda corre dopo il ritorno di Silvio Berlusconi sugli schermi e la rimonta sul Pd di Pierluigi Bersani che i sondaggi stimano tra il 2 e il 3%. E tornano le fruste risposte che circolano dal 1993. Chi crede e chi teme che la tv aiuti Berlusconi, chi spera e chi depreca che i talk show corrida diano una mano alla sinistra, chi invece, ultimi in ordine di tempo, irride la tv come obsoleta e giura che a decidere sul filo di lana sarà internet.

Per trovare la soluzione, occorre sgombrare un quarto di secolo di equivoci. Per cominciare non è vero che Berlusconi abbia dominato per anni «perché ha le televisioni». Questa analisi rozza, muove da una corretta premessa, che cioè il conflitto di interessi tv aiuti la destra. E' vero, e va regolato l'equilibrio proprietario del network per impedire che un giocatore solo sia politico e imprenditore della comunicazione.

CONTINUA A PAGINA 29



63 ore 19 minuti La presenza complessiva in tv di Silvio Berlusconi dal 24 dicembre al 14 gennaio	62 ore 27 minuti L'esposizione totale in tv di Mario Monti, premier e candidato, nello stesso periodo	28 ore 12 minuti La presenza in tv di Pier Luigi Bersani, secondo la ricerca de La Stampa con Geca-Italia
---	---	---

Bertini, Feltri, Festuccia, Grignetti, La Mattina, Lepri, Martini DA PAGINA 6 A PAGINA 10

LA GRANDE BATTAGLIA IN CAMPANIA

FEDERICO GEREMICCA

Il famoso «si stava meglio quando si stava peggio», in politica è un classico, diciamo la verità. E' raro che qualcuno non vi abbia polemicamente fatto ricorso: e a volte è effettivamente difficile resistere alla tentazione. Si pensi alla parabola del tormentato centrosinistra napoletano (e campano, più in generale) chiamato ora a una delle Grandi Battaglie che - assieme a quelle di Lombardia, Veneto e Sicilia - decideranno le sorti del Senato e, con ogni probabilità, la stabilità della legislatura.

CONTINUA A PAGINA 9

INTERVISTA

Spielberg "Vi racconto il mio Lincoln"

MARCELLO SORGI
ROMA

Se non lo avessero assassinato il processo che doveva portare a un Presidente afroamericano sarebbe stato più breve

ALLE PAGINE 28 E 29

OGGI IN EDICOLA

La Stampa presenta il miglior Verdi

SANDRO CAPELLETTI

Ascoltare e raccontare Verdi da Nabucco a Falstaff, dagli esordi al congedo. La sua vita e le sue opere, dentro l'epoca in cui ha vissuto e che ha attraversato da protagonista, e anche dentro il nostro tempo.

CONTINUA A PAGINA 34

La Banca centrale parla di flussi in uscita a dicembre per l'instabilità politica. Intervista al commissario Ue Rehn: Roma sta meglio

Bce: dall'Italia fuga di capitali

REDDITOMETRO

Ecco come cambia con la franchigia

L'esperto: conservare i giustificativi delle entrate

Raffaello Masci A PAGINA 13

Fuga di capitali dall'Italia, nel periodo di maggiore tensione politica, lo scorso dicembre. E quanto rileva la Bce, che nel bollettino di gennaio parla di investitori che si sono mossi verso «titoli di Paesi con rating AAA». Nessun allarme, però, almeno per ora. Il commissario Ue all'Economia, Rehn, invita Roma alle riforme. Zatterin A PAGINA 11

CONFERMATI GLI IMPEGNI

Marchionne: oscene le parole di certi politici sul caso Melfi

L'ad Fiat dopo la cassa integrazione: «Garantiamo il pieno impiego per i lavoratori in 3-4 anni»

Francesco Spini e Marina Cassi A PAGINA 22

Al via il «Piano città»
Sarà l'anno dei cantieri
28 progetti contro il degrado

Mineo, Talarico e Ternavasio PAG. 14-15

Colfagina
IN FARMACIA
Regolarizza
la flora batterica intestinale

10118
9 771123 776003

Buongiorno Consigli non richiesti a Monti

Mi rivolgo all'uomo, oltre che all'agenda. Uno statista come lei avrebbe potuto evitare di salire in politica e rimanere al livello del mare, nel giardino dei senatori a vita, a cui una regola non scritta suggerisce di non sporcarsi il mantello nelle campagne elettorali. Oppure avrebbe potuto affrontare l'arrampicata in solitudine, con una compagnia selezionata fra le eccellenze italiane allergiche alla Casta. Voi del loden contro tutti: anche la sconfitta sarebbe stata un onore, l'inizio di qualcosa. Invece si è lasciato incastrare in una cordata di mestieranti, il gatto Fini e la volpe Casini. Due strenui difensori della famiglia, in particolare della loro, che bazzicano la politica da quando io andavo all'uni-

versità e lei forse nemmeno ci insegnava. Prima che i tartassati della classe media tornino a rifugiarsi in massa sotto le insegne di cartapesta dell'astuto pifferaio, accoglia qualche suggerimento tecnico. Rinfoderi quel tono asettico, a metà fra lo specialista in dispetti e l'analista fiscale. L'Italia non è una banca, anche se in tanti l'hanno rapinata. Metta la vita nelle sue parole, indicando un traguardo che sia una vittoria da sognare e non sempre e soltanto una sconfitta da evitare. Non ascolti il gatto e la volpe: con i voti della Chiesa non si diventa capi del governo, ma chierichetti. Ed eviti, se può, di correre il rischio di tutte le agende, che si usano un anno e poi si buttano.

CASHMERE
André Maurice
Dal 1921
La Fabbrica del Cashmere è a Casale Monferrato

ristora MARAVIGLIA ristora MARAVIGLIA ristora MARAVIGLIA





IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE



18 gennaio 2013 Venerdì

Fondato nel 1892



www.ilmattino.it

€ 1 in Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 17

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2 COM. 2018 L. 92/96 NUOVI INBASCILATA, "IL MATTINO", "LA NUOVA DEL SUD" EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

La Corte federale riabilita Cannavaro e Grava
Assolto il Napoli
penalità annullata

Restituiti i due punti in classifica gli azzurri al secondo posto a sole tre lunghezze dalla Juve

Francesco De Luca

La sentenza della Corte federale ha un doppio positivo effetto: ridà forza alla giustizia sportiva, anticipando la riforma del codice decisa dal presidente federale Abete, e restituisce due punti al Napoli, che può agganciare la Lazio al secondo posto e ridurre il distacco dalla Juve (-3). E da domenica, partita a Firenze, tornano il capitano Cannavaro e Grava: fossi, com'era giusto che fosse, al termine di un surreale processo.

> Segue a pag. 32, Ventre e servizi nello sport

Il commento

Bentornata fiducia è l'ora di crederci

Maurizio de Giovanni

Signori, rimoduliamo la cabala. Attribuiamo un nuovo significato ai numeri, che alle nostre latitudini hanno sempre e comunque avuto importanti significati. Dobbiamo necessariamente farlo, perché per tutti quelli che hanno a cuore le sorti azzurre il diciassette non potrà mai più significare la disgrazia.

> Segue a pag. 10



Il colloquio

De Laurentiis: siamo più forti Cavani resta qui



La gioia Oggi trionfa tutto il calcio Corsa allo scudetto a marzo capiremo tutto

> Non è la vittoria del Napoli ma di tutto il calcio italiano. Così Aurelio De Laurentiis. «Cavani resta qui. Per lo scudetto ci siamo». > Taormina a pag. 31

Intervista al presidente di Confindustria: meno tasse e burocrazia, spiegare ai cittadini l'utilità delle grandi opere

Squinzi: l'industria salverà il Sud

<Battere la cultura anti-imprese, rilanciare Alta velocità e Salerno-Reggio Calabria>

Le idee

Sfida elettorale spariti i contenuti

Francesco Grillo

Tutto cambia affinché nulla cambi. Osservando la campagna elettorale delle elezioni che dovevano essere le più importanti della storia della Repubblica, tornano in mente le parole che il principe di Salina riserva al cavaliere sabauda che gli chiede dove trovare in Sicilia la classe dirigente del nuovo Regno d'Italia. Dopo cinque anni di crisi e cambiamenti inauditi, ancora una volta, nel momento decisivo prevale l'eterno ritorno della politica italiana al suo passato. Ed è un'intera società ad apparire come paralizzata da sé stessa. Ciò che sorprende di più è quanto poco si affrontino in queste settimane alcune domande.

> Segue a pag. 10

Sud alla deriva? «Non del tutto. Sicuramente, gli indicatori disegnano l'immagine di un'area in forte difficoltà, che ha perso 24 miliardi di Pil tra il 2007 e il 2011, che ha 16mila imprese e oltre 330mila posti di lavoro in meno, ma che ha anche molte potenzialità peruscire». Lo afferma, in un'intervista al Mattino, il leader di Confindustria Giorgio Squinzi. Meno tasse e burocrazia, occorre spiegare ai cittadini - afferma - l'utilità delle grandi opere. È necessario rilanciare l'Alta Velocità e la Salerno-Reggio Calabria. E per fare del Sud un'area strategica, prosegue il leader di Confindustria, occorre «rimettere i temi dell'impresa, in particolare di quella industriale, al centro dell'agenda di lavoro. Per lungo tempo siamo stati abituati a considerare il Mezzogiorno come un'economia sostanzialmente dipendente dalle risorse pubbliche. Un'idea tanto diffusa, quanto distorta, che ha portato alla sottovalutazione delle forze del mercato e a un utilizzo inefficace dei fondi pubblici».

> Santonastaso a pag. 3

I Sassi di Marassi



La politica

Bersani attacca: i partiti personali sono un cancro

Il Pd non starà «dentro una campagna elettorale fatta solo di cabaret e politicismi per avere un titolo». Il giorno dopo il colloquio con Mario Monti, Pier Luigi Bersani apre la campagna elettorale tra i giovani al voto per la prima volta. Non nasconde il fastidio per una piega troppo lontana dalla realtà del dibattito ma certo slogan e affondi hanno solo un bersaglio: Berlusconi e la «deriva morale» della destra. La personalizzazione della politica - si è trasformato Bersani - si è trasformata «in un dramma per l'Italia, è un concetto sconosciuto in tutti i Paesi civili dove esiste la leadership ma nell'ambito di un collettivo. Si tratta di un tumore, un cancro del sistema, della deformazione della democrazia».

> Terracina a pag. 8

Conti pubblici

La Bce: capitali in fuga dall'Italia Manovra correttiva, il rischio c'è

La Banca centrale europea mette in guardia l'Italia, avvertendo che l'incertezza politica fa scappare gli investitori dai nostri titoli. Intanto, in Italia lo spettro che si aggira è quello di una manovra

correttiva che il nuovo governo dovrebbe attuare a primavera. Monti nei giorni scorsi ha voluto rassicurare, ma forse servirà ancora qualche settimana per le necessarie verifiche.

> Carretta e Cifoni pagg. 4 e 5

Il blitz

Algeria, assalto contro Al Qaeda: strage di ostaggi



Belmokhtar il leader del gruppo jihadista che ha preso in ostaggio gli stranieri

> Servizi alle pagg. 14 e 15

L'analisi

Fermare il contagio

Roberto Menotti

Le vicende del Mali - dove pochi giorni fa il fragile governo del presidente Traorè ha chiesto aiuto militare alla Francia contro le forze islamiste che minacciavano ormai la capitale - si sono trasformate a tutti gli effetti in una grave crisi internazionale, con molte ramificazioni.

> Segue a pag. 10

I verbali dei pentiti: ogni delitto firmato con il numero delle pallottole Scampia, i codici segreti della faida

Il caso Atti truccati per liberare i detenuti

Blitz della Finanza negli uffici della Sorveglianza: è l'ultimo step nelle indagini sui fascicoli manipolati o insabbiati. Nel mirino richieste di misure alternative al carcere e istanze di liberazione anticipata.

> In cronaca

Dai verbali dei pentiti emergono nuovi dettagli sulla faida che sta insanguinando da mesi Scampia e l'area nord di Napoli. La firma su ogni omicidio viene messa con il numero di colpi di pistola; inoltre i killer utilizzano solo Focus, Fiesta e Megane perché sono i modelli di auto che i loro meccanici riescono più facilmente a modificare, con nascondigli per le armi nel vano airbag. Il cellulare infine lo usano per scambiarsi soffiante e ordini via sms: il acquistano sempre dallo stesso rivenditore, con schede già intestata.

> Lanza in cronaca

La sentenza: vietata all'inizio del turno, è un comportamento indecoroso Pausa caffè, il rito perde in tribunale

Advertisement for Deco Supermercati featuring Galbanino products and an 80% discount offer.

Pietro Treccagnoli

Certe sentenze del Tar hanno il pregio di assomigliare alle decisioni del «Forum» tv, ma anche il potere di gettare nel panico assoluto centinaia di migliaia di onesti scaldatori di sedie e di affiatati travet con la pressione bassa. Scoprire che la pausa caffè (ma solo quella a inizio turno) non è «un diritto costituzionalmente garantito», anzi non è «decorosa» non è «conforme a canoni di diligenza e scrupolo professionale» perché «si presume che una persona abbia già fatto la colazione mattutina».

> Segue a pag. 10

Advertisement for Mx3 Digital magazine, highlighting its availability on tablet and smartphone.



• Nuova serie - Anno 22 - Numero 15 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Venerdì 18 Gennaio 2013 •



FORMAZIONE
L'università è meglio all'estero
Scarane a pag. 15



ECONOMIA
Germania, difesa la classe media
Giardina a pag. 16



PESTICIDI
L'Europa si decide a difendere le api
servizio a pag. 16

* con l'abbonamento delle 1000 lire (base) a € 1,40 in più; con l'abbonamento delle 350 lire (base) a € 1,40 in più; con guida di diritto cronaca 2,00 a € 6,00 in più; con guida «Le mie tasse» a € 2,00 in più; con guida «La legge di stabilità» a € 4,00 in più; con guida «Le 6 novembre del 2012» a € 6,00 in più; con guida «Il nuovo contratto Guida alla riforma lavoro» a € 7,00 in più



ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Videoforum da record

Ieri 202 sedi ufficialmente collegate per la diretta tv sulle novità in materia di fisco e lavoro. Altri 30 mila hanno seguito via web

IL Giornale dei professionisti

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Enti locali - Nuove patenti, riforma al via. Rischio caos per i vigili urbani

Manzelli-Santi a pag. 34



Antiriciclaggio - Comunicazioni dal collegio sindacale, non dal singolo sindaco

De Angelis a pag. 27

Fisco - Corte Ue, polizze leasing esenti Iva

Ricca a pag. 28

Lavoro - Conciliazione, assenza punita

Cirioli a pag. 29

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Il provvedimento delle Entrate con il nuovo mod. 730



Documenti/2 - Riforma patenti, la bozza di decreto

Documenti/3 - Docenti universitari, la circolare sulle abilitazioni

Numeri record per l'edizione 2013 del Videoforum di ItaliaOggi sulle novità in materia di fisco e lavoro. Erano 202 le sedi ufficialmente collegate alla manifestazione, con una presenza media in sala di 107 persone. A questi 20 mila professionisti bisogna aggiungere quelli che hanno seguito la manifestazione via internet o in tv. I primi sono stati quasi 30 mila, tanto che in alcuni momenti hanno riempito completamente la banda disponibile, provocando qualche problema di streaming. Record anche per le richieste di chiarimenti.

a pagina 23

CAMPAGNA ELETTORALE

Un grande manager intervista Oscar Giannino sul perché è rimasto da solo

Ruggeri a pag. 5

Il rapporto sulla comunità del Forteto (cosacce) scatena risse nel Pd toscano



È ancora rissa all'interno del Partito democratico toscano. Appena rimessi insieme i cocci dell'affaire Maggio Fiorentino, adesso arriva la relazione finale della commissione d'inchiesta regionale sull'affidamento dei minori alla comunità di Forteto. Casi di abusi su ragazzi, messi in luce anche da alcune inchieste della magistratura, sono stati ripercorsi nelle 80 pagine della relazione conclusiva. Che si è tradotta in uno spietato atto d'accusa contro circa 30 nomi di omissioni. Da Forteto sono passati numerosi big nazionali del Pd, da Fassino alla Bindi, da Livia Turco a Claudio Martini.

Pistelli a pag. 10

Procedure meno rigide per la selezione dei 70 mila curricula inviati a novembre dell'anno scorso

Più facile diventare professori

Criteri meno rigorosi per salire in cattedra. In barba alla legge di riforma universitaria (legge 240/10) voluta dall'ex-ministro Mariastella Gelmini che prevedeva procedure estremamente selettive per ottenere il titolo di prof, arriva un circolare (prot. 0000754/2013) dell'uscente ministro Francesco Profumo a rimpiangere le carte. Un sospiro di sollievo per circa 70 mila aspiranti in fase di valutazione.

Pacelli a pag. 30



IN EDICOLA CON

CLASSIFICHE PR

Barabino, Il ma nel mondo, prima in Italia

servizio a pag. 17

STRATEGIA VISA

La carta di credito ora è nel cellulare

Giannella a pag. 17

DIRITTO & ROVESCIO

Delle partite di calcio truccate si è detto tutto. Gli imbroglioni (quelli almeno che si è riuscito a dimostrare tali) sono stati puniti. Invece non si dice nulla di chi trucca la politica, facendo finta di litigare, quando invece è già d'accordo con il suo supposto avversario e questo solo per imbrogliare l'elettore. Bersani finge di prendersela con Monti. Ma i due sanno perfettamente che, dopo le elezioni, si accorderanno per governare insieme. Vendola sembra colpito dalla taranta appena sente il nome di Casini («No! Lui nooo!»). Lo fa per imbrogliare i suoi elettori super-sinistri. Ma, dopo il voto, l'intesa si farà.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA P.A.



da pag. 34

http://www.milanofinanza.it - questa copia è concessa in licenza esclusiva all'utente 'XX7003089' - http://www.italiaoggi.it



Venerdì 18 gennaio 2013

Anno XXI N. 15 € 1,20



Santa Prisca, martire

www.avenire.it

Opportunità di acquisto in edicola: AVENIRE + Luoghi dell'Inferno € 4,00

IN VIAGGIO

NEL CUORE DEL MONDO

MARINA COBRADI

Gerusalemme, 1990 — Stasera la Basilica del Santo Sepolcro è quasi deserta. E tardi, stanno per chiudere le porte. Un vecchio monaco mi vede sulla soglia e mi dice che si può restare dentro, la notte, a pregare, però non si può più uscire fino all'alba, quando il portone riapre. Entro, mentre i battenti mi si chiudono alle spalle. Ombra lucente di ori, profumo di incenso e, sulle pietre antiche, solo i miei passi. Il Santo Sepolcro deserto è un sogno in cui mi aggiro adagio, gustando ogni prospettiva. Mi affasciano le candele che si approssimano alla fine: allungano verso l'alto la fiamma, non volendo morire. Fa freddo, qui dentro, e il sentì addosso la penetrante umidità

di queste mura. A cadenze regolari, da un angolo all'altro l'eco di preghiere in lingue sempre diverse. Mi pare d'essere, stante, dentro il cuore del mondo. Ma tremo e mi stringo nella giacca, e mi assopisco. Mi sveglio che è quasi l'alba. Stanno accendendo i lumi nell'edicola del Sepolcro. Ora, di nuovo, nessuno. Abbasso la testa sotto al portico angusto. Tocco la lastra di marmo. Senza parole sul luogo dell'Anastasis, della Resurrezione — della rivulazione. Rimango finché una campana annuncia la prima funzione. Poi, per i vicoli della città vecchia all'alba - quasi temendo che questa notte sia stata un sogno.

© RIPRODUZIONE PERMESSA



CAFFÈ & GINSENG

ristora

EDITORIALE

LA SETTIMANA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

IL MONASTERO INVISIBILE

RICCARDO MACCIONI

Un libro, un dolce, una bottiglia di vino. Quando si va a trovare una persona cara è buona abitudine portare qualcosa, dove ciò che conta non è il valore del dono ma il tanto di noi stessi che ci mettiamo dentro. Una regola d'amore che a maggior ragione quando alziamo gli occhi al cielo, ai piedi di quell'altare sul quale offrire quello che siamo. Un gesto che ripetiamo ogni domenica all'offertorio, un invito che viene rilanciato con forza da Michea: «Il Signore ha insegnato agli uomini quel che è bene e quello che esige da noi: praticare la giustizia, ricercare la bontà e vivere con umiltà davanti al nostro Dio». Proprio il passo del profeta e il tema guida della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani che si apre oggi.

Ogni anno tutti i seguaci di Gesù, anche se separati dalla storia e dall'ecclesiologia, benché divisi dalla dottrina piuttosto che dall'etica, sono invitati a rivolgersi insieme all'unico Signore per domandare il dono della piena comunione, nei tempi e nei modi che Egli vorrà. Ai discepoli è chiesto di liberare il cuore dalle loro inutili certezze e di incamminarsi verso il monte di Dio, pellegrini sullo stesso sentiero di vita, solidali con ogni altro uomo, specie il più bisognoso ed emarginato. Giustizia e pace, ricorda il profeta, sono l'ancora dell'alleanza tra Dio e l'umanità, l'humus in cui germoglia la vera salvezza, quella che trova alimento nella santità di vita, che si nutre di fraternità e condivisione. Non è un caso allora che a preparare il sussidio per le celebrazioni della Settimana sia stato chiamato lo *Studenti christian movement in India*, un'organizzazione ecumenica impegnata nella salvaguardia e nella promozione umana degli ultimi tra gli ultimi, dei più poveri tra i poveri. Nella rigida organizzazione dell'immenso Paese asiatico, l'identikit ha il volto e i tratti dei *Dadiz* fuori casta, cui appartiene quasi l'80% dei cristiani locali. Oggi come ai tempi di Michea, il popolo di Dio è chiamato ad affrontare l'oppressione e l'ingiustizia, che alberga fuori ma anche all'interno della stessa comunità cristiana. Le parole del profeta, contemporaneo di Isaia, suonano allora quanto mai attuali là dove in nome della religione e della purezza si giustificano discriminazioni e intolleranza.

Detto in altro modo, il cristiano deve scegliere tra un culto solo esteriore e l'impegno a incamminarsi sul sentiero della giustizia, a percorrere la strada tortuosa della misericordia e dell'umiltà. Il richiamo vale per ogni credente, travalica confini e latitudini. In quante caste è diviso il nostro cuore? Quali muri dobbiamo abbattere innanzitutto dentro noi stessi per rendere possibile l'incontro con l'altro? Domande solo in apparenza retoriche mentre chiamano in causa realtà e situazioni concretissime, dal disoccupato che ha smarrito la speranza, al vecchio, malato di solitudine, dalla famiglia in coda alla mensa dei poveri, al ragazzo perso in un paradiso di plastica. Soprattutto ci viene chiesto, ed è forse l'obiettivo più complicato, di rinunciare al bagaglio delle nostre sicurezze, alla superbia delle nostre frasi fatte per metterci in ascolto, per trovare l'umiltà di chiedere ciò che da soli non sappiamo e possiamo costruire: la pace, l'unità, la comunione.

Nel suo «testamento spirituale» l'abate Paul Couturier, uno dei padri dell'ecumenismo, parla di un «monastero invisibile» di cui fanno parte quelle anime «che per i loro sforzi sinceri ad aprirsi al suo fuoco e alla sua luce, lo Spirito Santo ha reso capaci di avere una profonda comprensione della dolorosa divisione tra i cristiani» contro cui combattono con il «corso regolare alla preghiera e alla penitenza».

La Settimana che si apre oggi ci invita a far parte di quella comunità ideale. Cristiani delle diverse confessioni, pellegrini verso la stessa meta. Uno accanto all'altro, in cammino verso un unico altare, su cui offrire noi stessi.

ECUMENISMO

La ricetta del Papa: preghiera e santità

BERNARDINI, GAMBASSI E LIUT 16

Il fatto. Raid di elicotteri dell'esercito dopo il fallimento della mediazione. Uccisi 11 terroristi. Obama chiede spiegazioni. Italiani tra gli addestratori Ue

Fuoco sugli ostaggi

Blitz in Algeria per la liberazione: 30 morti, 7 stranieri

LA TESTIMONIANZA

«Le nostre vite blindate dentro il cantiere»

DI LUCA LIVERANI

«Un mio collega doveva partire per in Amenas giusto una settimana fa. Chissà che fine avrebbe fatto. Io lì ci sono stato tre volte, l'ultima l'anno scorso: senza un militare che ti scioria non fai un passo...

A PAGINA 5

- L'esercito aveva circondato il complesso dove sono detenuti da al-Qaeda 41 stranieri e 150 lavoratori locali. Dopo la fuga di alcuni prigionieri è scattato l'intervento
- Irritazione di David Cameron, informato solo a operazione in corso. Hollande: la situazione è molto grave, quello che accade giustifica l'intervento in Mali



PRIMOPIANO ALLE PAGINE 4/5

IN UN ANNO CALATE DEL 23 PER CENTO



MARIANI E MASINO IN «E FAMIGLIA» A PAGINA 13

NUOVE SCINTILLE TRA SINISTRA E CENTRO

Bersani: un cancro i partiti personali Monti: il Pd ci teme

MONITO ALL'ITALIA

Bce: capitali allontanati da incertezza politica

MOTTA A PAGINA 10

FIAT / L'ACCUSA: SU MELFI POLITICI OSCENI

La promessa di Marchionne: pieno impiego entro 4 anni

L'amministratore delegato della casa torinese replica alle critiche sul ricorso alla cassa integrazione straordinaria nello stabilimento lucano e conferma tutti gli impegni assunti per l'Italia. «Il sogno americano dell'Avvocato Agnelli? Oggi si è avverato».

CASTELLANI, MATARAZZO, SACCÒ E L'ANALISI DI GALLI 6/7

SPORT E SOFFERENZA

Flavio e i compagni: un calcio alla malattia



CASTELLANI A PAGINA 26

NAPOLI ASSOLTO IN APPELLO, VIA LA PENALITÀ

Il calciocommesse vale miliardi di euro



PRIMOPIANO A PAGINA 3

NEL GIORNALE

Milano



Scandalo quote latte I magistrati: sulla Lega nessuna indagine

GAMBACORTA A PAGINA 11

Lavori pubblici



Parte il «piano città» 28 i progetti per 4,4 miliardi

BENVENUTA A PAGINA 12

Francia



I vescovi: nozze gay ora Hollande non ignori la piazza

ZAPPALÀ A PAGINA 14

Basilicata



I vescovi dal Papa: nel cuore giovani e lavoro

SALINARO A PAGINA 17

AGORA

Inediti LE LETTERE DI PAPA PIO XII: SINAGOGA DA SALVARE RONCALLI 21

Musica EINAUDI: «SONO PIÙ VICINO AI MUSE CHE AVIVALDI» GATTO 25



l'Unità

Mi sogno i sognatori che aspettano la primavera o qualche altra primavera da aspettare ancora fra un bicchiere di neve e un caffè come si deve quest'inverno passerà

Ivano Fossati

ristora
MARAVIGLIA
THE & TISANE

120 Anno 90 n. 17
Venerdì 18 Gennaio 2013

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Lo spread che porta il panico
Gregori a pag. 21

Se non apprendi è colpa dei genitori
Arduini a pag. 19



Big food uccide due volte
Rosati a pag. 24

U:

Bersani: non li faremo tornare

Il leader Pd comincia dai giovani: «I partiti personali cancro della democrazia»

Bersani apre la campagna elettorale con i giovani al primo voto e lancia la sfida: solo il Pd può ricostruire il Paese. «I partiti personali sono il cancro della democrazia. La destra non tornerà, chiuderemo il ventennio berlusconiano». **COLLINI ZEGARELLI A PAG. 4-5**

Il salto che è necessario

CLAUDIO SARDO

I GOVERNI BERLUSCONI HANNO TRASCINATO IL PAESE SULL'ORLO DEL BARATRO. Hanno fatto pagare ai cittadini italiani il prezzo più alto della crisi: i numeri di questi anni sulla decrescita, sulla perdita di competitività, sull'aumento delle tasse, del debito e della disoccupazione, sulla compressione dei diritti e dei servizi descrivono la portata del fallimento della destra. Assai più grave in termini relativi che nel resto d'Europa. Il governo Monti ha posto un argine. Ha affrontato l'emergenza con dignità e con errori. Non ha risolto la crisi ma ha restituito una *chance* all'Italia. **SEGUE A PAG. 5**

L'intelligenza della sinistra

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

Ci sono momenti storici particolari in cui la capacità di distinguere tra gli avversari, per individuare il bersaglio principale, è un'attitudine politica, e tra le più rilevanti. Solo gli spiriti impolitici del giustizialismo rifiutano di prendere le misure agli attori in campo e mettono tutti sullo stesso piano. **SEGUE A PAG. 18**



Le guerre di Al Qaeda

DE GIOVANNANGELI MASTROLUCA A PAG. 2-3

LA REGIONE CONTESA

Lombardia, magnifica preda elettorale

RINALDO GIANOLA

Quanto vale la Lombardia? Dieci milioni di abitanti, un quarto circa del Pil nazionale, eccellenze imprenditoriali, universitarie, professionali che si confrontano da cinque anni con una crisi economica e finanziaria tremenda. La Lombardia che si avvia al doppio voto, per le regionali e le politiche, vale tanto anche politicamente: è la magnifica preda che i partiti vorrebbero conquistare perché quella schifezza del Porcellum attribuisce alla lista al primo posto il premio del 27 seggi al Senato, numeri decisivi per governare il Paese. **SEGUE A PAG. 10**

Bassetti: Ambrosoli è l'unico che può fare una rivoluzione

MATTEUCCI A PAG. 11

Monti preoccupato dai sondaggi «Bisogna attaccare»

ANDRIOLO A PAG. 6

Staino



LO SPOT ELETTORALE

I nemici di Berlusconi: Camusso, Saviano, coop

FANTOZZI A PAG. 8

L'INCHIESTA

Lazio, il sacco della sanità

● Dal buco di Storace alla «tassa» Polverini: tra truffe e sprechi l'analisi di un crac

Da Storace che se ne andò lasciando un buco di dieci miliardi di euro fino a Renata Polverini che ha ripianati i debiti attraverso Irap e Irpef pagati dai cittadini. La sanità del Lazio, tra sprechi e truffe, è un grande buco nero con il servizio più scadente d'Italia. **ROSSI A PAG. 17**



IL CASO

Il Boeing è difettoso: a terra l'aereo dei sogni

● Dopo gli atterraggi di emergenza bloccato in tutto il mondo **A PAG. 15**

Riforme, basta con i decreti

L'INTERVENTO

LUCIANO VIOLANTE

Con quali strumenti il vincitore delle elezioni realizzerà il suo programma? Negli ultimi 15 anni ha dominato il decreto legge che, nato come procedura eccezionale, è progressivamente diventato, per la paralisi delle procedure ordinarie, l'unico mezzo certo per legiferare. **SEGUE A PAG. 18**

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it



1,60€ vendredi 18 janvier 2013 LE FIGARO - N° 21 293 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



VENDÉE GLOBE
Gabart et Le Cléac'h
au coude-à-coude
à 10 jours de l'arrivée

PAGE 12



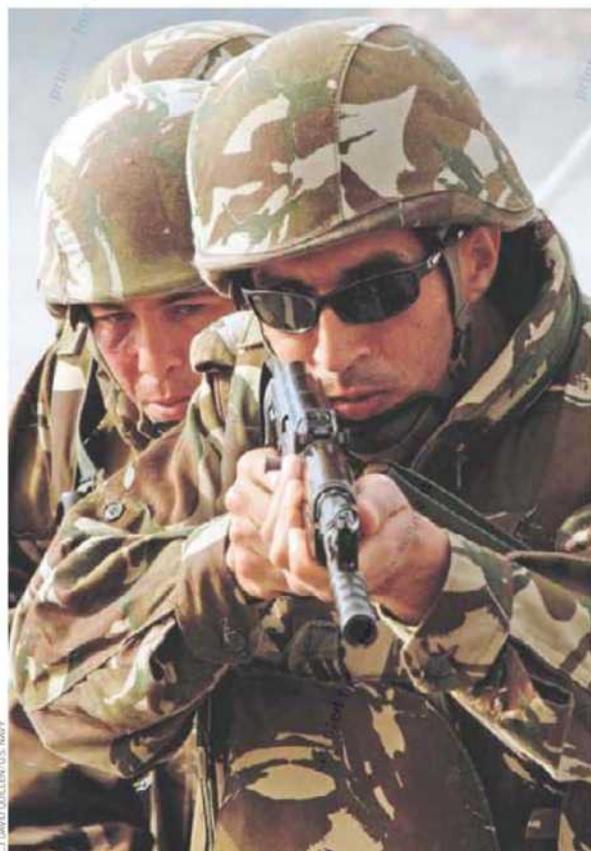
BOEING
Pourquoi tous
les 787 du monde
sont cloués au sol

PAGE 23

lefigaro.fr

LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



Les forces armées algériennes (ci à l'entraînement) ont lancé l'assaut jeudi contre le groupe qui avait pris en otages plusieurs centaines d'employés algériens et une quarantaine d'étrangers de différentes nationalités.

Algérie : la prise d'otages tourne au drame

Un Français figure parmi les onze djihadistes tués lors de l'assaut des forces spéciales algériennes jeudi soir. Trente otages, dont un ressortissant français, ont été tués. PAGES 2 À 5 ET L'ÉDITORIAL

- ▶ Algérie : l'assaut meurtrier contre les djihadistes PAGE 2
- ▶ Le dénouement de la crise alarme les Chancelleries PAGE 2
- ▶ Les premiers témoignages : « Les étrangers étaient ligotés » PAGE 2
- ▶ La guerre sans fin d'Alger contre les « terros » PAGE 3
- ▶ Le jour où le conflit a changé d'échelle PAGE 4
- ▶ Laurent Fabius n'exclut pas des renforts européens PAGE 4
- ▶ Le Sud libyen, un désert propice à tous les trafics PAGE 4
- ▶ À Niono, dernière étape avant la guerre PAGE 5
- ▶ Somalie : les chebab disent avoir tué leur otage PAGE 5

LE FIGARO · fr
Des atomes portés sous le zéro absolu
lefigaro.fr/sciences

Sahel : le Quai d'Orsay appelle les expatriés à la prudence
lefigaro.fr/international

Question du jour
Réponses à la question de jeudi :
Faut-il supprimer les classes préparatoires aux grandes écoles ?
Oui : 20,5 %
Non : 79,5 %
20862 votants

Votez aujourd'hui sur le figaro.fr
L'Europe doit-elle s'impliquer davantage dans le conflit du Mali ?

KYDDO/BEUTERS/VECENT
COURTICHIET/APP

éditorial par Pierre Rousselin prousselin@lefigaro.fr

Pour une stratégie commune au Sahel



Aussi terrible soit-il, le drame de la prise d'otages en Algérie justifie la mobilisation la plus large dans le combat mené au Mali pour arrêter l'extension sans fin du terrorisme islamiste. Certains ont pu s'opposer à une intervention armée en pensant qu'elle réveillerait des démons endormis et fournirait aux groupes que nous combattons un argument de choix pour appeler au djihad contre l'Occident. C'est ignorer que les démons en question n'étaient guère assoupis. Le drame d'In Amenas le prouve. L'offensive des islamistes arrêtée en extrême ouest au Mali aussi. Il y a longtemps que l'ennemi est entré en guerre, s'arme et recrute à tour de bras. Il est temps d'organiser la résistance. Comme tous les enlèvements qui se sont succédés dans la région, et notamment ceux de nos compatriotes retenus au Mali, la prise d'otages sur le site gazier en Algérie est un crime de guerre. Aucune négociation, aucun rançon ne saurait justifier, expliquer ou encourager de tels actes. Les autorités algériennes en sont bien conscientes. Leur pays est profondément marqué par la décennie sanglante qui l'a confronté aux méthodes les plus inhumaines. Un retour à de telles épreuves serait un cauchemar. Les Algériens feront tout pour l'éviter. L'attaque du site gazier visait à attirer toute l'attention médiatique. Le but est atteint, mais l'effet obtenu est inverse à celui recherché. Le conflit s'internationalise. Il est désormais impossible d'ignorer ou de minimiser la poussée extrémiste dans l'ensemble de la région sahélienne. Depuis des mois, la France tire la sonnette d'alarme. L'Algérie a fini par évoluer. Face à la précipitation des événements, les États-Unis abandonnent leur scepticisme. Nos alliés européens sont unanimes à nous soutenir. Encore faut-il qu'ils dégagent des moyens pour participer à la défense de nos intérêts communs et mettre au point une stratégie commune au Sahel contre al-Qaïda au Maghreb islamique. ■

www.citroenselect.fr

OUI AU CUMUL DES AVANTAGES

REPRISE 500€ + **GARANTIE 1 À 2 ANS*** PECS ET MAIN D'ŒUVRE

*Reprise forfaitaire minimum de votre ancien véhicule, quelle que soit la marque et plus si son état le justifie. Reprise minimum de 500€ TTC pour l'achat d'une Citroën d'occasion C3, C3 Picasso ou Berlingo.

Portes ouvertes les 19 et 20 janvier 2013*

CITROËN select VÉHICULES D'OCCASION

CITROËN FELIX FAURE

PARIS 15*	01 53 68 15 15	COGNÈRES (78)	01 30 46 37 27
PARIS 14*	01 45 89 47 47	LIMAY (78)	01 34 78 73 48
PARIS 19*	01 44 52 79 79	CORBIAS (69)	04 72 48 67 97
BEZONS (95)	01 39 41 05 42	VITROLLES (13)	04 42 78 77 37
THAIS (94)	01 46 85 41 23		

* SCANNEZ CE CODE POUR ACCÉDER À NOS OFFRES

AND: 170€; BEL: 170€; DOM: 230€; CH: 320€; CAN: 430€; D: 220€; A: 3€; ESP: 220€; CANARIES: 230€; GB: 180€; GR: 240€; ITA: 230€; LUX: 170€; NL: 230€; N: 830€; P: 220€; PORT: CONT.: 230€; SVK: 240€; M&A: 100€; TUN: 290€; ZONE CFA: 100€; ISSN 0982-2932



FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday, January 18, 2013



Cash mountain

In praise of corporate hoarding. Gillian Tett, Page 24

Record store memories and the Rolling Stones Gary Silverman, Page 8



TOMORROW IN FT WEEKEND

Western values From Jesse James to Django Unchained, Peter Aspden explores how the movies that shaped America lost their myth-making power Life & Arts



News Briefing

Swiss ditched as European mood lifts

Traders took advantage of improved European sentiment to offload the Swiss franc, one of the most popular havens during the eurozone crisis Report and The Short View, Page 12; Markets, Page 26

Set menu only A French official warned that Europe "à la carte" was "just not possible" amid annoyance in Paris at British prime minister David Cameron's stance on the EU. Page 4; Finance, Page 9

Pain at BoFA and Citigroup shares fell amid concerns over legal costs and profitability as earnings missed expectations. Page 12; Markets, Page 26

Call for China reform A Chinese scientist blamed Beijing's "frictionizing" pollution on political stagnation and the actions of state-owned energy companies. Report and Global Insight, Page 2

Abu Dhabi invests Abu Dhabi is to spend \$66bn over five years on housing, schools, infrastructure and leisure projects. Page 4

US housing rebound Starts on new homes were up 12.1 per cent in December, the latest in a stream of better than expected US data. Page 6

Jakarta graft battle One sign that Indonesia's hopefully named Corruption Eradication Commission is making good progress in that police and parliamentarians have tried to hobble it. Page 2

Separate section

The US President's New Challenge A master campaigner faces his hardest test

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2013 No. 38,137

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, Mexico, Athens, Cologne, New York, Chicago, San Francisco, Orlando, Washington DC, São Paulo, Taipei, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg



Algeria in bloody raid to free hostages

Many claimed dead in attack on Islamists

By Bogdan Dragachi, John Aglony and Jim Pickard in London

Algerian security forces armed with attack helicopters and rockets yesterday stormed the remote natural gas facility where Islamists were holding dozens of foreigners hostage in a bloody show of force likely to resonate across the region. Reports from the facility, operated by BP and Statoil, were fragmentary, but militants claimed dozens of people had died, in addition to several hostages killed on Wednesday when the crisis began.

hours after several truckloads of militants apparently led by a radical Islamist leader, Mokhtar Belmokhtar, seized the facility near the Libyan border. UK officials said they were not informed about the operation before it was launched. David Cameron, UK prime minister, said nine Norwegians remained unaccounted for. While he said he would have preferred to see the Algerians exercise restraint militarily, Mr Stoltenberg stopped short of criticising the operation.

Algeria's official press agency said nearly 400 Algerians and four foreigners - two Britons from Scotland, a Kenyan and a French citizen - had been freed in the operation. Ireland's foreign ministry said an Irish national who had been taken hostage had also been freed. Bob Dudley, BP chief executive, said the company had not been informed of the raid but had no details about casualties.

Shinzo Abe, Japanese premier, earlier asked his Algerian counterpart Abdelmalek Sellal to stop the attack. Jens Stoltenberg, the Norwegian prime minister, said nine Norwegians remained unaccounted for. While he said he would have preferred to see the Algerians exercise restraint militarily, Mr Stoltenberg stopped short of criticising the operation.

"The armed forces intervened in the gas complex where we were held and managed to liberate and protect the hostages, but some were killed in the process," one hostage who escaped told Al Jazeera. Algerian communications minister Mohamed Belaid Oussaid defended the raid in a televised appearance last night. "In the face of terrorism... yesterday, today and tomorrow, there will be no negotiations, no black-mail, no ransoms in the fight against terrorism," he said. The raid began less than 30

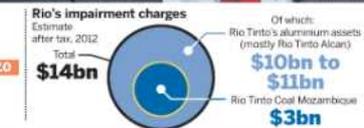
Algeria, the third largest gas supplier to Europe and one of the world's biggest producers of liquefied natural gas, has been watching the growing footprint of the Islamists since the Nato-backed uprising that overthrew Col Muammar Gaddafi in Libya. That set in motion a chain of events that led to the establishment of a self-declared Islamic state in northern Mali dominated by al-Qaeda affiliates.

Additional reporting by Hugh Corbidge in Paris, Geoff Tyler in Washington and Richard Mills in Oslo

Albanese steps down as Rio Tinto chief following \$14bn writedown



Table with 3 columns: Company, Total shareholder returns, Average annual return since Tom Albanese became CEO of Rio (%)



By Neil Hume in Sydney and Helen Thomas and David Oakley in London

Tom Albanese has paid the price for failures at Rio Tinto, stepping down as chief executive following \$14bn in writedowns at the Anglo-Australian group's aluminium and coal businesses. Rio said yesterday it will write down the value of its aluminium assets by \$10bn-\$11bn, mostly related to its \$2.8bn purchase of Canada's Alcan in 2007. It will also take a \$1bn charge over coal assets in Mozambique, purchased two years ago for \$1.7bn.

shp. In late 2007 Rio rejected a \$67bn takeover approach from BHP. Eighteen months later it launched a \$15bn rights issue instead of accepting a cash injection from Chinese aluminium group Chinalco. Rio's chief executive is the latest senior departure in the mining sector, after Cynthia Carroll last year said she would leave Anglo American and Mick Davis agreed to stand aside at Xstrata to help seal the group's merger with Glencore.

"I think there is a recognition that it was a mistake to try to create value by acquisitions"

The board of BHP Billiton, the largest miner, has also started looking for a successor for chief executive Markus Klappers. While analysts expected further writedowns over the aluminium operations, Jan du Plessis, Rio's chairman, called the Mozambique impairment "unacceptable".

Doug Ritchie, the executive who oversaw the deal, will also leave the group. The pair will receive no lump sum payments on their departure or performance awards for this year. They will also forfeit their entitlements under long-term incentive plans and deferred bonus share programmes.

Mr Walsh, who will relocate to London, will receive a salary of A\$1.9m, and bonus and incentive pay of up to A\$1.5m. Shareholders in Rio welcomed the news of Mr Walsh's appointment, arguing that the miner's strategy of diversifying by buying assets at a premium had failed. London-listed shares in the miner closed down 1.7 per cent at \$35.96.

One top-20 investor said: "This is going back to basics. The company is clearly looking to create value for shareholders by concentrating on their iron ore business... I think there is a recognition that it was a mistake to try to create value by buying assets at a premium had failed. London-listed shares in the miner closed down 1.7 per cent at \$35.96."

But Mr du Plessis told the Financial Times that Mr Walsh's elevation did not herald a shift in thinking. "The strategic direction of Rio Tinto is not changing," he said.

Lex, Page 12 Reports and analysis, Page 15

Caymans poised to shed veil of secrecy

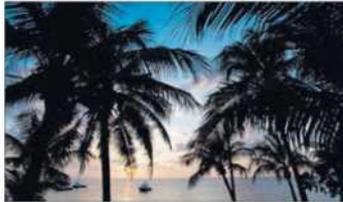
By Sam Jones in London

The Cayman Islands are poised to break with decades of secrecy by opening thousands of companies and hedge funds domiciled on the offshore Caribbean territory to public scrutiny.

plans to require directors to undergo a vetting process to ensure they are qualified to act as fiduciaries for investors. "In the 34 months subsequent to the onset of the financial crisis, the BVI Financial Services Commission, the Central Bank of Ireland, the Jersey Financial Services Commission, the Bahamas Financial Services Board

and the Isle of Man Supervision Commission all updated their corporate governance codes, laws and/or regulations," CIMA said in one document. The move comes amid a barrage of international criticism for the diminutive tax haven's minimal disclosure requirements. The Caymans have borne the brunt of attacks on

offshore centres from angry US and EU politicians as they struggled to keep pace with fast-moving new global rules. They even featured in rancorous debates over the tax affairs of US presidential candidate Mitt Romney.



The islands' minimal disclosure requirements have attracted criticism

Most of the pressure for change, however, was applied by hedge fund investors. Many of the world's largest pension funds have until now had no way of verifying details of the Cayman funds they invest with or their directors.

"We have been screaming for more transparency for some time now," said Vincent Vandembroucke, head of operational due diligence at Hermes BPC, which makes hedge fund investments on behalf of some of the UK's biggest pension funds.

"It's no longer acceptable for [offshore] directors to act as rubber stamps. Driving a rethink, Page 4

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCY, INTEREST RATES

Currency

Table with columns: Currency, Bid, Ask, Spread

Interest Rates

Table with columns: Instrument, Rate, Bid, Ask

Cover Price

Table with columns: Instrument, Price, Bid, Ask

Breitling Navitimer advertisement featuring a watch image and the Breitling logo.

Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G 0 2531 NR. NR. 13 / PREIS 2,60 €
WOCHENENDE, 18./19./20. JANUAR 2013

**Volkswagen:
20 Millionen Euro für
Martin Winterkorn?** Seite 3



DAX 10000

Warum der Aufstieg der deutschen Standardwerte
sich fortsetzen wird – ohne dass eine Spekulations-
blase entsteht | Seiten 48 bis 57

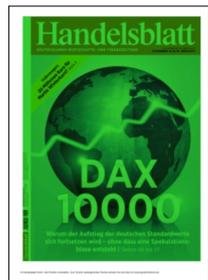
Registrierungsnummer: 1800/10000
ISSN 1430-2351
Verleger: Axel Springer AG
Postfach 10 15 53, D-10005 Berlin
Telefon: (030) 2663-1
Telefax: (030) 2663-2443
E-Mail: service@handelsblatt.de
www.handelsblatt.de

Handelsblatt GmbH
Postfach 10 15 53, D-10005 Berlin
Telefon: (030) 2663-1
Telefax: (030) 2663-2443
E-Mail: service@handelsblatt.de
www.handelsblatt.de



Handelsblatt

Bild: Emrah Tomulu / Getty Images / Grafik: Nicolas Jambak



EL PAÍS

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

www.elpais.com

VIERNES 18 DE ENERO DE 2013 | Año XXXVIII | Número 12.988 | EDICIÓN EUROPA

finde semana

SOCIEDAD

Millones tirados por mala gestión de la dependencia

El Tribunal de Cuentas destapa el caos en las ayudas a ancianos y discapacitados

PÁGINA 32



CULTURA

La interpretación se viste de luto por la muerte de Fernando Guillén

El actor fallece en Madrid a los 80 años, tras una vida de compromiso en la escena. Fue un rostro imprescindible en el teatro y el cine

PÁGINA 36



Asalto a sangre y fuego de las tropas argelinas para liberar a los rehenes

- ▶ Argel anuncia la muerte de al menos 30 secuestrados en el ataque
- ▶ Francia asegura que el atentado justifica la intervención en Malí

I. CEMBRERO / MIGUEL MORA
Madrid / París

El Ejército argelino puso fin anoche al mayor secuestro de la historia de Argelia con una confusa y sangrienta operación de rescate que suscitó una salva de críticas en las capitales occidentales. Caída la noche, el Gobierno lamentó la muerte de varios rehenes, aunque no precisó su número. Tampoco dio detalles sobre la operación, que, en palabras del portavoz del Ejecutivo, "permitió eliminar a gran número de terroristas".

A lo largo del día, Argel apenas dio información sobre el desarrollo del ataque, en el que, según los terroristas, perecieron 34 de los 41 rehenes occidentales apresados el miércoles y 15 yihadistas. De esa enorme planta, Argelia extrae casi una quinta parte del gas que produce.

El presidente François Hollande justificó la intervención de las tropas francesas en Mali apoyándose en la crisis de los rehenes de Argelia. "Lo que está pasando nos proporciona las razones para señalar que mi decisión de intervenir en Mali está justificada", aseguró. Pero el desenlace suscitó críticas no solo en París, sino también en Oslo, Londres o Tokio. PÁGINAS 2 Y 3

EDITORIAL EN LA PÁGINA 24



Militantes islamistas patrullan por la ciudad de Gao, situada al norte de Malí. / AFP

El abogado de Bárcenas afirma que regularizó 10 millones ocultos en 2012

El dinero figuraba a nombre de sociedades

FRANCISCO MERCADO
J. SÉRVULO GONZÁLEZ, Madrid

Luis Bárcenas, ex tesorero del PP, regularizó ante Hacienda 10 millones ocultos en Suiza, según su abogado, Alfonso Trallero. El letrado manifestó a este diario que Bárcenas, aprovechando la amnistía fiscal, legalizó en 2012 el dinero opaco registrado a nombre de varias sociedades. Hacienda negó en una nota que Bárcenas se hubiese acogido a la amnistía, pero no aclaró si lo hicieron sus sociedades. PÁGINAS 10 A 13

EDITORIAL EN LA PÁGINA 24

La justicia paraliza el cierre de urgencias rurales en Castilla-La Mancha

A. AGUDO, Molina de Aragón

El cierre de las urgencias nocturnas en 21 localidades de Castilla-La Mancha queda en suspenso. El Tribunal Superior de Justicia ordenó ayer, como medida cautelar, mantener abiertos los centros rurales las 24 horas tras el recurso de un alcalde. PÁGINAS 30 Y 31

OLLI REHN
Vicepresidente de la CE

"La alternativa a los ajustes en España era un callejón sin salida"

LUCÍA ABELLÁN, Bruselas

El vicepresidente de la Comisión Europea, Olli Rehn, aplaude los recortes en España. "La alternativa era un callejón sin salida", señala. En una entrevista, Rehn subraya que "la presión sobre España se ha relajado, pero es bueno tener una red de seguridad" con la posibilidad del rescate. PÁGINA 19

3 NOMINACIONES A LOS OSCAR
MEJOR ACTOR PROTAGONISTA · MEJOR ACTOR DE REPARTO · MEJOR ACTRIZ DE REPARTO

JOAQUIN PHOENIX · AMY ADAMS · PHILIP SEYMOUR HOFFMAN

The Master

ESCRITA Y DIRIGIDA POR PAUL THOMAS ANDERSON

YA EN CINES - CONSULTAR CARTELERA

"Los islamistas son nuestra condena"

Los habitantes del norte de Malí aplauden la presencia francesa

JOSÉ NARANJO, Mopti

Junto al río Níger, un vendedor de objetos turísticos explica que lleva un año con los brazos cruzados. Las banderas en el río, paradas, lucen banderas francesas. "La presencia de esta gente tan cerca es una condena", señala este habitante de Mopti, la última ciudad de Malí antes de la zona

controlada por los islamistas, en la que actualmente combaten tropas francesas para expulsar a la guerrilla. "Si tardan media hora más, Mopti habría caído. Nos han salvado *in extremis*", prosigue. Desde la base francesa en la cercana ciudad de Sevare se escucha el constante vuelo de los helicópteros que se dirigen hacia el norte. PÁGINAS 4 Y 5

Corte dei conti. Danno erariale per 7,6 milioni per l'ex Giunta e la vecchia maggioranza di centrodestra

Alessandria, condanne record sul Patto

IL QUADRO

A carico dell'ex sindaco Pdl e dell'ex assessore al bilancio il colpo più duro (1,5 milioni) La stessa vicenda è al centro anche di un processo penale

Gianni Trovati

MILANO

■ Un conto record, da 7,6 milioni. È quello presentato dalla sezione giurisdizionale piemontese della Corte dei conti agli ex amministratori del Comune di Alessandria, nella condanna per **danno erariale** depositata mercoledì scorso. All'ex sindaco Piercarlo Fabbio (Pdl), all'ex assessore al Bilancio Luciano Vandone e all'ex ragioniere capo Carlo Alberto Ravazzano tocca la fetta più pesante, da 1,53 milioni a testa; altri 380mila euro pro capite vengono chiesti a sei assessori della vecchia Giunta, mentre 33mila euro sono a carico di ciascuno dei 23 consiglieri dell'allora maggioranza. A causare il maxi-danno erariale sono gli artifici contabili contestati nel bilancio 2010, i cui numeri furono aggiustati per rispettare sulla carta un patto di stabilità sfiorato nei fatti.

Sui conti alessandrini ha lavorato a lungo la sezione regionale di controllo della Corte, in una complessa istruttoria che ha portato la Giunta (di centrosinistra) uscita dalle elezioni di maggio a dichiarare il dissesto nel primo mese di vita, portando nella città piemontese il primo caso di capoluogo finito nel «default obbligatorio» secondo le regole federaliste (Dlgs 149/2011). Il maquillage contabile che ha coperto lo sfioramento del Patto, però, non ha fatto scattare le sanzioni, che avrebbero ridotto la spesa corrente, tagliato del 30% le indennità dei politici locali e impedito al Comune di assumere personale e di accendere mutui. Proprio per questo, la Procura aveva inizialmente

ipotizzato un danno da 39,5 milioni (27,95 milioni per eccesso di spesa corrente, 10,66 di mutui e il resto diviso fra nuove assunzioni e mancati tagli alle indennità), poi ridotti a poco più di 10. La sezione giurisdizionale ha operato un'altra limatura da 3 milioni, ma ha in larga parte accolto le conclusioni del Pm contabile: ora la palla passa a una delle tre sezioni centrali d'appello, l'ultimo grado del processo contabile a cui i difensori hanno già annunciato naturalmente di far ricorso.

Anche se rivista rispetto alla richiesta iniziale, quella pronunciata dai giudici piemontesi è di gran lunga la sentenza più pesante nella storia recente del danno erariale. Per trovare numeri simili occorre andare a Terni, dove la Corte dei conti ha contestato 2,7 milioni all'ex giunta guidata da Paolo Raffaelli (Pd) per le perdite legate agli swap: in questo caso, comunque, la sentenza va ancora pronunciata (l'udienza è in calendario per il 6 marzo), e in ogni caso i valori in gioco sono più bassi (all'ex sindaco toccherebbero 93mila euro) anche perché la platea è più ampia. A rendere innovativa la pronuncia piemontese è poi l'oggetto del contendere, perché è la prima volta che il mancato rispetto del Patto di stabilità, realizzato con il "trucco", si traduce in un danno erariale.

Il lavoro sui conti alessandrini è anche al centro di un processo penale iniziato il 21 novembre per truffa allo Stato, abuso d'ufficio e falso ideologico. Gli imputati, ancora una volta, sono Vandone, Ravazzano e l'ex sindaco Fabbio, che nei giorni scorsi il direttivo provinciale del Pdl ha indicato come candidato locale per la Camera nelle politiche di febbraio.

[twitter@gianitrovati](https://twitter.com/giannitrovati)

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte conti Veneto sulla gestione delle risorse decentrate e i vincoli alle progressioni

Stretta sugli aumenti illegittimi

La responsabilità ricade su chi effettua la liquidazione

Pagina a cura
DI LUIGI OLIVERI

La responsabilità per la materiale erogazione di risorse decentrate al personale in violazione dei vincoli posti dalla legge e dai contratti ricade sul soggetto che effettua la liquidazione. Incomberebbe tale responsabilità su chi dovesse erogare aumenti per progressioni orizzontali retroattive o assegnare i risparmi sulle progressioni solo giuridiche come salario per produttività. Il parere della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Veneto 9 novembre 2012, n. 918 chiarisce in modo truciante su chi incombono le responsabilità della gestione delle risorse decentrate e i vincoli sulle progressioni orizzontali. Anche se resta ancora il nodo del «valore giuridico» di tali progressioni.

Liquidazione. La normativa sulla gestione delle risorse contrattuali è particolarmente rigorosa. Il legislatore appresta due rimedi all'eventualità che le amministrazioni concordino con i sindacati contratti o clausole che violino i limiti di spesa in vario modo previsti dalla legge o dalla contrattazione collettiva.

L'articolo 40, comma 3-quinquies del dlgs 165/2001 stabilisce, in proposito che «nei casi di violazione dei vincoli e dei limiti di competenza imposti dalla contrattazione nazionale o dalle norme di legge, le clausole sono nulle, non possono essere applicate e sono sostituite ai sensi degli articoli 1339 e 1419, secondo comma, del

codice civile»; e già da prima, l'articolo 4, comma 5, del ccnl 1.4.1999 ribadiva: «I contratti collettivi decentrati integrativi non possono essere in contrasto con vincoli risultanti dai contratti collettivi nazionali o comportare oneri non previsti rispetto a quanto indicato nel comma 1, salvo quanto previsto dall'art. 15, comma 5, e dall'art. 16. Le clausole difformi sono nulle e non possono essere applicate».

Dunque, vi sono due livelli di tutela. Il primo è la nullità delle clausole (oggi, per altro, sostituite automaticamente dalla legge). Ma, come spesso avviene, potrebbe darsi che nessuno eccipisca la nullità, anche per l'erronea convinzione che essa possa essere rilevata solo dal giudice. Scatta, allora, il secondo livello: il divieto di applicare la clausola nulla.

È evidente che la liquidazione di somme il cui titolo discendesse da clausole contrattuali nulle, sicché in realtà il pagamento risulterebbe privo di titolo, costituisce violazione al divieto di applicarle. Dunque, la responsabilità principale del danno erariale conseguente incombe non tanto su chi le clausole le stipula, quanto su chi le esegue. Ecco perché la sezione Veneto sottolinea la responsabilità derivante dalla liquidazione delle somme.

Progressioni orizzontali. Nonostante l'articolo 9, commi 1 e 21, del dl 78/2012, convertito in legge 122/2012 sia piuttosto chiaro, moltissimi enti insistono col provare ad avviare procedure di progressione orizzontale nel corso del triennio 2011-2013 durante il quale vi è

il congelamento dei trattamenti economici fondamentali (fissi e ricorrenti), effetto proprio delle citate norme.

La teoria che si propugna è che se i criteri per le progressioni orizzontali fossero stati predeterminati prima dell'avvento della legge finanziaria del 2010, si potrebbe dare corso comunque alle progressioni, con effetti economici dal primo gennaio 2010 (dunque antecedente alla manovra di quell'anno). O, quanto meno, utilizzare le risorse previste per le progressioni, ma economizzate a causa del congelamento delle retribuzioni, per assegnarle al personale come salario di produttività.

Il parere della magistratura contabile veneta è truciante. Da un lato, ricorda che le progressioni orizzontali (come qualsiasi riconoscimento di trattamenti retributivi accessori) in mancanza di accordi stipulati in sede di contrattazione decentrata anteriormente al periodo da prendere in considerazione non sono legittimi. Dall'altro lato, la Corte nega recisamente la possibilità di utilizzare i risparmi per le progressioni, se effettuate solo con valore giuridico e non economico, allo scopo di incrementare il fondo per il risultato.



Palazzo Vecchio

Sui premi 36 inviti a dedurre

STIPENDI e premi ai dipendenti, la Corte dei conti invia 36 "inviti a dedurre" ad altrettanti dirigenti, professionisti e a sindacalisti accusati di aver firmato tra il 2000 e il 2012 atti che avrebbero prodotto «un rilevantissimo danno» alle casse comunali. Un danno valutato tra gli 80 e i 90 milioni che, pur decurtato dai limiti della prescrizione, secondo gli inquirenti sarebbe di 50 milioni. In pratica - per la Corte - i premi venivano dati "a pioggia", alcune indennità sono state accordate illegittimamente e per le progressioni economiche non venivano considerati criteri meritocratici. Nessun politico nel mirino della Corte. Ora gli indagati hanno 45 giorni per presentare la loro difesa, poi la procura contabile deciderà se chiedere il risarcimento del danno. La vicenda si trascina da anni e ha prodotto scioperi e manifestazioni dopo i tagli al salario accessorio che il Comune ha dovuto fare alle buste paga dei dipendenti (300 euro a testa) per adeguare il salario alle regole. I tagli ora sono destinati ad acuirsi e i sindacati annunciano assemblea generale il 29. Intanto a decine di ex consiglieri comunali stanno arrivando richieste di rimborso per somme indebitamente percepite negli anni: in tutto 600 mila euro. (e.f.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Vecchio Agli atti le buste paga tra il 2000 e il 2012. Nessuna responsabilità politica, 36 inviti a dedurre

Caro stipendi, sindacalisti sotto accusa

Corte dei Conti: danno relevantissimo. Nei guai anche i dirigenti che firmarono gli integrativi

La contromisura

Dal primo gennaio l'amministrazione ha tagliato indennità e retribuzioni accessorie

Aumenti di stipendio a cascata e indennità illegittime.

L'inchiesta della Corte dei Conti su retribuzioni e premi erogati dal Comune di Firenze a circa cinquemila dipendenti tra il 2000 e il 2012, si allarga. Nel mirino dei magistrati contabili sono finite trentasei persone, che stanno ricevendo in queste ore l'invito a dedurre, un provvedimento propedeutico alla citazione a giudizio.

Si tratta non solo di dirigenti di Palazzo Vecchio, ai quali è stata già notificata l'estate scorsa la lettera di messa in mora, ossia l'intimazione a risarcire il danno patito dalle casse comunali qualora venga accertato in giudizio. Ma anche i sindacalisti che siglarono i cosiddetti contratti collettivi decentrati. E non è un caso. Al centro dell'inchiesta ci sono proprio i contratti firmati nel tempo dal Comune di Firenze con i rappresentanti dei sindacati. Proprio la «diffusa e persistente violazione di norme di legge e dei contratti collettivi nazionali relativi al personale degli enti locali» ha provocato, secondo la magistratura contabile un «rilevantissimo danno» erariale: 50 milioni di euro.

Nelle prossime settimane, i trentasei indagati dovranno difendersi e chiarire il loro operato. Poi, sarà la procura della Corte dei Conti a valutare se chiedere il processo. L'inchiesta è partita nel 2009, do-

po una verifica degli ispettori della Ragioneria generale dello Stato sulla gestione delle risorse per il trattamento economico accessorio dei dipendenti comunali. Per settimane, hanno spulciato documenti e verbali. Alla fine, è emerso uno scenario di impiego diffuso e illegittimo dei fondi per le politiche di sviluppo e le risorse umane. Da qui: «progressioni economiche erogate a pioggia e senza rispetto dei criteri selettivi e meritocratici, indennità conferite illegittimamente e talvolta erroneamente duplicate». Poi, il nucleo tributario della Guardia di Finanza ha proseguito gli accertamenti sottoponendo ad indagine anche le attività dal 2009 al 2012. Le fiamme gialle hanno stimato che sia maturato un danno di 80-90 milioni di euro tra il 2000 e il 2012. Una cifra che, secondo gli inquirenti, va rivalutata in 50 milioni di euro, a seguito del considerevole taglio prodotto dai limiti della prescrizione. Intanto, dal primo gennaio, i vertici di Palazzo Vecchio hanno fatto scattare, in maniera unilaterale, il taglio delle indennità e del salario accessorio contestati.

Nessuna responsabilità politica viene rilevata dalla magistratura contabile.

«Sotto il profilo delle responsabilità personali — commenta la procura della Corte dei Conti — allo stato degli atti, circoscrivendo al vertice gestionale tali responsabilità, ha ravvisato l'apporto causale di dirigenti comunali e di coloro che hanno sottoscritto accordi decentrati illegittimi e dannosi».

Valentina Marotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

2009 Parte l'inchiesta della Corte dei Conti dopo un accertamento amministrativo contabile della Ragioneria generale dello Stato. Gli ispettori rilevano per il periodo 2000 - 2012, erogazioni economiche a pioggia, indennità accordate illegittimamente, mancato rispetto di criteri selettivi e meritocratici nelle progressioni economiche a **circa 5000 dipendenti**. Poi la guardia di finanza prosegue le verifiche estendendo le indagini anche le attività fino al 2012.

2013 Trentasei tra dirigenti del Comune e sindacalisti ricevono l'invito a dedurre, atto che prelude alla citazione a giudizio. Nel mirino dei magistrati **contratti** firmati nel tempo dal Comune di Firenze con i sindacati. La «diffusa e persistente violazione di norme di legge e dei contratti collettivi nazionali relativi al personale degli enti locali» ha provocato, secondo la Corte dei Conti un «rilevantissimo danno» per le casse del Comune di circa **50 milioni di euro**.



LA REPLICA



Premi ai comunali «Sindacati senza colpe»

LA PROCURA della Corte dei Conti «individua i rappresentanti sindacali dei lavoratori come potenziali responsabili di danni economici nello svolgimento delle loro funzioni di contrattazione: un'impostazione da confutare perché tutti i contratti sottoscritti dalla Rsu e dalle organizzazioni sindacali erano atti legittimi e perché nessuna responsabilità di carattere contabile può essere addebitata al sindacato in quanto tutte le intese erano sottoposte alle verifiche da parte del Comune di Firenze». Così Cgil, Cisl e Uil commentano gli inviti a dedurre inviati della magistratura contabile toscana anche ad alcuni sindacalisti nell'ambito dell'inchiesta su stipendi, indennità e premi erogati dal Comune di Firenze a circa 5.000 dipendenti tra il 2000 e il 2012. Nella nota, i sindacati stigmatizzano anche «l'atto unilaterale dell'Amministrazione Comunale» con il quale vengono operate riduzioni su tali voci degli stipendi, «sui cui contenuti non vi è stata nessuna contrattazione e che «rimane di una gravità assoluta».



DOPO GLI AUMENTI IN GIUNTA

La diaria ai consiglieri
E' dibattito sulle cifre

DOPO l'aumento dell'indennità di 700 euro per gli assessori della Provincia deciso dalla Giunta in base alla crescita della popolazione fiorentina, anche il Consiglio provinciale discuterà se aumentare la diaria, il cosiddetto gettone presenza, per i suoi consiglieri. Il Consiglio provinciale si è riunito con all'ordine del giorno proprio la diaria e il bilancio 2013 della Provincia ma la conclusione del dibattito e il voto sono attesi per la seduta di lunedì. Quello della diaria è però un «falso aumento», è stato spiegato, perché «in realtà si tratta di una diminuzione». Sull'operazione non ci sarebbe poi un consenso unanime da parte dell'Assemblea che

starebbe ancora valutandone l'opportunità. Come sottolineato da un dirigente della Provincia «in base un apposito decreto ministeriale del 2000, ciascun consigliere, sia provinciale che comunale, per partecipare alle sedute d'aula o di commissione prende un gettone presenza che varia in base alla grandezza dell'ente, calcolata in base alla popolazione». Per il dirigente «in base a questo calcolo, fino all'autunno dell'anno scorso la diaria ammontava a 97 euro. A ottobre è poi intervenuta una sentenza della Corte dei conti che indicava un altro criterio di calcolo, portando il gettone a 65 euro a seduta». Tornati poi a 92 perché la Provincia ha superato il milione di abitanti secondo l'Istat.



Per Artigianfidi il redditometro è invasivo

«Io sto con Giampaolino». Fabio Di Stasio, direttore di Artigianfidi Padova e presidente dell'Upi, Unione Provinciale Imprese, si schiera col presidente della Corte dei Conti che, a riguardo del redditometro, ha ieri affermato che è necessario «evitare un uso disinvolto di informazioni disallineate e non verificate e come tutti gli strumenti definitivi ha bisogno di cautela e efficacia probatoria. È necessario che le amministrazioni verifichino sempre i risultati». «Finalmente» continua Di Stasio «una voce autorevole si schiera in favore dei cittadini mentre tutti i partiti, buona parte dei quali sostenendo il governo Monti aveva contribuito a far nascere l'abnorme strumento di controllo, adesso cercano di prenderne le distanze timorosi di vederne i risultati nell'urna». Non aveva mai fatto mistero, Di Stasio, della sua avversione verso il redditometro.

«È uno strumento rozzo ed invasivo» continua il direttore di Artigianfidi «in grado di inguaiare più chi si comporta probamente che non uno scavezzacollo. Grazie alle cento voci dei controlli, buona parte delle quali puramente statistiche e dunque non correlate alla persona, finisce che verrà inquadrato dal mirino del fisco il padre di famiglia che ha ridotto le spese alimentari (ma per il fisco tutto questo non è possibile) e non si curerà minimamente di chi, facciamo il caso, spende in attività illecite». «La certezza» aggiunge «è che siamo di fronte all'ennesimo pasticcio all'italiana».



Redditometro, consumatori all'attacco

**Codacons e Adiconsum chiedono di «rivedere l'inversione dell'onere della prova»
Mentre l'Adusbef annuncia un ricorso al Tar**

DA MILANO

Redditometro ancora al centro delle polemiche. Ieri è stata la volta dei consumatori: se Codacons e Adiconsum chiedono di rivedere l'inversione dell'onere della prova, l'Adusbef annuncia di aver dato mandato ai propri legali di impugnare in tutte le sedi, dalle Commissioni tributarie al Tar del Lazio, il decreto ministeriale. Intanto trapelano i primi orientamenti della Circolare delle Entrate con la quale si daranno le istruzioni agli uffici per i controlli.

Uno dei nodi è quello delle spese «presunte», calcolate con le medie Istat, dagli alimentari all'abbigliamento. Queste spese non saranno mai decisive per un controllo e in ogni caso se un contribuente non si riconoscerà nel dato potrà fornire motivazioni concrete, non necessariamente documentali. Dai commercialisti arriva invece il consiglio dell'ex presidente della categoria Claudio Siciliotti: «Conservare la prova delle entrate più

che quella delle spese». Se viene contestato uno sfasamento tra reddito dichiarato e spesa «occorre dimostrare come si è ottenuta quella entrata e che magari si è avuto un prestito da un amico e dunque è meglio che questo sia sempre tracciabile» suggerisce Siciliotti. L'amministrazione fiscale è dunque al lavoro sulla Circolare applicativa del redditometro. Documento complesso che dovrebbe richiedere ancora del tempo. Intanto trapelano i primi orientamenti. Innanzitutto la questione dell'onere della prova. Gli ispettori fiscali potranno muovere accertamenti solo sulla base di spese certe. Quello che spetta al contribuente è provare che la spesa, superiore al reddito (in ogni caso oltre la franchigia di 1.000 euro al mese), è stata comunque possibile grazie a redditi diversi, come potrebbe essere il prestito o la donazione di un familiare, gli interessi dei Bot o semplicemente risparmi del passato.

C'è poi il nodo delle spese presunte, quelle di tutti i giorni che vanno dagli alimentari all'abbigliamento e che verranno calcolate con le medie Istat. Tra gli orientamenti al vaglio degli uffici c'è l'indicazione che questo tipo di spese, da sole, non siano «mai» determinanti per un accertamento. Se ci sono altre spese, quelle accertabili dal Fisco, che fanno accendere la spia rossa, allora le spese Istat verranno chiamate in causa a corredo dell'accertamento.



STESSI NOMI, CIRCOSCRIZIONI DIVERSE

PLURICANDIDATI? SCELGANO PRIMA

di MICHELE AINIS

Gli elettori sono tutti uguali («one man, one vote»), gli eletti no. L'eguaglianza dei votanti è una conquista della Rivoluzione francese: nei sistemi arcaici si praticava infatti il voto plurimo, sicché i suffragi dei notabili valevano il doppio rispetto ai comuni mortali. Come d'altronde nella Russia di Stalin, dove gli operai pesavano più dei contadini. La diseguaglianza dei votati è invece una conquista del *Porcellum*. Ossia il ventre infetto dal quale sbucherà fuori il nuovo Parlamento, c'è ancora qualcuno che se ne ricorda?

In realtà di questa legge elettorale non parla più nessuno. Ci siamo rassegnati, come succede per un lutto. Errore: è anche da qui, dal modo in cui i partiti si fanno vellicare dal *Porcellum*, che dovremmo giudicarne la credibilità. E tale sistema offende la Costituzione non soltanto per le liste bloccate, che sequestrano la libertà degli elettori. Non solo perché distribuisce un premio di maggioranza senza soglia minima, trasformando il responso delle urne nel quiz di Mike Bongiorno (*Lascia o raddoppia?*). C'è una terza perla custodita nel forziere: la possibilità d'espore lo stesso candidato in più circoscrizioni, come una ballerina in tournée.

Diciamolo senza troppi giri di parole: è un insulto alla democrazia. Perché il pluricandidato reca sempre sul petto una medaglia, che gli assegna di diritto un posto in zona Champions nella lista. E perché quindi è destinato a convertirsi in plurieletto. Siccome però nessuno può posare i propri glutei contemporaneamente su più di una poltrona, a urne chiuse dovrà scegliere: o di qua o di là. E la sua scelta finirà per decretare l'elezione di chi gli viene appresso nella lista. Da qui un ossimoro consacrato dal *Porcel-*

lum: è l'eletto che elegge, non già l'elettore. Anzi un doppio ossimoro, perché in questo caso l'elezione avviene dopo l'elezione. E il popolo votante? Non può selezionare i candidati, dato che riceve un elenco telefonico, prendere o lasciare. E con il trucco delle pluricandidature non sa nemmeno per chi vota. Sicché viene negata in ultimo non tanto la libertà, quanto la stessa facoltà del voto. Una vergogna, o meglio una plurivergogna.

Respinta sdegnosamente dai partiti? Macché. Finì capolista dappertutto, come Ingroia, come probabilmente Berlusconi. Tabacci guida la sua squadra in 10 circoscrizioni. Invece Casini batte Bersani 5 a 3 (quest'ultimo corre in Lombardia, Lazio e Sicilia). Si dirà: il leader deve pur metterci la faccia, dal Nord al Sud della penisola. Ma innanzitutto non è un obbligo: Tony Blair fu sempre eletto nel collegio di Sedgfield. Inoltre il truccetto viene praticato anche dai sottolider. Sia nei vecchi partiti, dato che il Pd candida Letta e Marino in due Regioni. Sia nel partito *novus*, quello di Monti. Dove Ichino e Bombassei pedalano su una doppia bicicletta. E dove la Vezzali è seconda in Campania, prima nelle Marche. Chissà se la nostra campionessa condivide il motto che Plutarco mise in bocca a Cesare: meglio primo in Gallia che secondo a Roma.

Quanto a noi, abbiamo soltanto una preghiera da girare ai pluricandidati. Diteci fin da adesso quale sarà la vostra opzione, quale territorio rappresenterete in Parlamento. Diteci, insomma, per chi andremo a votare. E ai partiti che ancora s'affaccendano nella composizione delle liste: pulitele con un buon detersivo. Se il pluricandidato fosse anche un plurinquisto, ci gettereste nella pluridisperazione.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



»» | La sentenza

Il Tar dice no alle cliniche private e conferma i tagli di Bondi

Il Tar del Lazio dà torto alle cliniche private e conferma il decreto del commissario ad acta Enrico Bondi con il quale il 22 novembre scorso è stato previsto un taglio retroattivo del 7% sul budget del 2012 delle strutture sanitarie private accreditate nella regione. Lo ha deciso la terza sezione quater del Tribunale che ha respinto la richiesta di sospensione del decreto commissariale avanzata dall'Aiop l'Associazione italiana ospedalità privata che è la più rappresentativa organizzazione del settore nel Lazio. Il ricorso era stato firmato anche dai responsabili di 29 strutture sanitarie. L'Aiop, che solo nel Lazio conta 120 case di cura affiliate, ha annunciato che si appellerà al Consiglio di Stato.

«Ci sono circa 6 mila lavoratori a rischio — ricorda Jessica Faroni, presidente dell'Aiop Lazio — ma da anni i processi di riorganizzazione si basano solo su decreti che stabiliscono tagli orizzontali, tagli che in pratica ci stanno ammazzando». Eppure dalle cliniche convenzionate fanno notare che «se si paragonano i costi dell'assistenza con quelli di Asl e ospedali pubblici, le case di cura costano molto meno e garantiscono comunque un'alta qualità delle prestazioni». Inoltre l'Aiop chiede al neo commissario Filippo Palumbo: «Perché da oltre un anno sono bloccati i rimborsi per i malati provenienti da altre regioni che sono curati nel Lazio? Queste risorse sarebbero molto importanti, ma il governo centrale non le ha mai rese disponibili». Per non parlare poi «delle strutture che dal 2011 si sono riconvertite, come chiesto dalla Regione, ma che non sono mai state pagate per le prestazioni che erogano —

aggiunge Jessica Faroni —. Noi non siamo i nemici da abbattere, siamo solo imprenditori che chiedono di poter lavorare con onestà e di poter offrire la nostra esperienza e la nostra professionalità per costruire un Servizio sanitario regionale efficiente, dal volto umano e a costi sostenibili».

Ma le cattive notizie non sono finite: dal San Raffaele spa, di proprietà della famiglia Angelucci, ieri è stato ribadito che «permane l'impossibilità del pagamento degli stipendi per il personale delle 13 cliniche nel Lazio e dei fornitori perché dei 20 milioni promessi dall'ex Commissario ad acta, Enrico Bondi, entro il 31 dicembre scorso, la Regione Lazio ne ha erogati, ad oggi, solo 7,5 ad Unicredit Factoring — è spiegato in una nota —. Della ulteriore somma di 9 milioni, il cui pagamento era stato stabilito con scadenza 15 gennaio 2013, nulla fino a oggi è stato ricevuto. E appare, quindi, più che ragionevole presumere che neanche i pagamenti promessi per il 31 gennaio saranno eseguiti regolarmente dalla Regione Lazio». Il San Raffaele attende «chiarimenti dal neocommissario Palumbo».

F. D. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA NUOVA DIRETTIVA DI EQUITALIA RECEPISCE LE NORME A FAVORE DEL CONTRIBUENTE

Cartelle pazze, a rischio le casse degli enti poco solerti

La nuova disciplina contro le cartelle pazze manda in soffitta la direttiva «antiburocrazia» di Equitalia. Ma le cose cambiano a favore del contribuente. Ciò che prima era una procedura amministrativa interna alla società che gestisce la riscossione ha oggi valenza normativa. Aumentano, al contempo, i rischi per le casse degli enti impositori poco virtuosi, cioè lenti nell'approfondire le ragioni di imprese e cittadini. La Direzione centrale strategie di riscossione di Equitalia spa, con la direttiva di gruppo n. 2/2013, ha fornito ai tre agenti territoriali i primi chiarimenti operativi riguardo alle previsioni della legge di stabilità (si veda *ItaliaOggi* di ieri). L'articolo 1, commi 537-543 della legge n. 228/2012, infatti, ha inglobato il ddl che puntava a rafforzare la tutela dei debitori raggiunti da cartelle di pagamento sbagliate. Gli uffici di Equitalia devono sospendere immediatamente ogni azione di recupero di somme che il contribuente dichiara essere non dovute. Sarà poi l'ente creditore a dover verificare il buon diritto o meno del debitore. Ma in caso di inerzia, dopo 220 giorni dalla presentazione dell'istanza, la pretesa sarà annullata di diritto. Un meccanismo che amplifica e non di poco il «patto di correttezza e trasparenza con i contribuenti» che la stessa Equitalia si era data nel maggio 2010 con la direttiva n. 10/2010. Quest'ultima ha introdotto la facoltà di sospendere l'azione di incasso in presenza di un'apposita dichiarazione del debitore (accompagnata da idonea documentazione). Oggi i contenuti della direttiva cosiddetta «antiburocrazia» «devono intendersi superati dall'entrata in vigore della nuova disciplina», rilevano le recenti istruzioni della capogruppo. E vi sono alcune rilevanti differenze rispetto al passato.

Obbligatorietà. Dal 1° gennaio 2013 i concessionari per la riscossione sono tenuti per legge a sospendere la riscossione, a fronte della richiesta del debitore. Finora ciò costituiva solo una prassi amministrativa, che concedeva comunque maggiore discrezionalità agli uffici.

Casistiche. Crescono le fattispecie contemplate tra quelle che danno diritto, per il debitore, a vedersi riconosciuta la sospensione. La direttiva n. 10/2010 indicava i provvedimenti di sgravio, di sospensione amministrativa o giudiziale, la presenza di sentenze pro-contribuente o di un pagamento già effettuato. Oltre a queste ipotesi, ora il soggetto raggiunto dalla cartella può invocare anche la prescrizione o decadenza della pretesa (intervenuta



in data antecedente a quella in cui il ruolo è stato reso esecutivo), nonché «qualsiasi altra causa di non esigibilità del debito sotteso», specifica il comma 538, lettera f) della legge di stabilità.

Modalità di presentazione. La legge n. 228/2012, ricalcando un emendamento all'originario ddl approvato in commissione finanze al senato, ha pure ammesso la presentazione dell'istanza di sospensione tramite posta elettronica certificata. Le domande potranno quindi essere depositate presso gli sportelli, oppure viaggiare via posta, fax, e-mail semplice e Pec. Termine di presentazione. Prima la richiesta di sospensione poteva essere avanzata in qualsiasi momento della procedura cautelare e/o esecutiva. Oggi il contribuente deve inoltrare l'istanza entro 90 giorni dalla notifica, da parte di Equitalia, del primo atto di riscossione.

Corsa contro il tempo per gli enti. Disposizioni normative ad hoc pure riguardo alle tempistiche del processo di riesame della cartella apparentemente «pazza». Finora la direttiva n. 10/2010 prevedeva che l'ufficio di Equitalia, ricevuta la documentazione e sospesa la riscossione, doveva trasmettere il fascicolo all'ente creditore entro 10 giorni. Da lì in poi, però, non vi erano scadenze: se anche la risposta giungeva dopo uno o due anni (per esempio quella di un comune relativamente ad alcune multe stradali che il contribuente sosteneva di aver già pagato), l'intero procedimento rimaneva nel limbo, per poi riattivarsi o cessare definitivamente. Oggi il termine massimo è invece fissato a 220 giorni. Qualora entro sette mesi l'ente creditore non fornisca una risposta al contribuente, la pretesa decade ex lege. E poiché spesso i sistemi informativi delle varie p.a. fanno fatica a «parlarsi», nei casi meno virtuosi la deadline potrebbe risultare stretta.

Sanzioni. Per evitare abusi di queste misure che vanno senz'altro a favore dei contribuenti, la normativa contro le cartelle pazze ha previsto un deterrente aggiuntivo. Oltre alla responsabilità penale, il debitore che per accedere alla sospensione produce documentazione falsa andrà incontro a una sanzione amministrativa dal 100 al 200% dell'importo dovuto (con un minimo di 258 euro). Tale aggravio, rileva la direttiva n. 2/2013 di Equitalia, «ad un primo esame appare non avere natura tributaria». La sua irrogazione, quindi, «non compete all'agente della riscossione».

Valerio Stroppa

— © Riproduzione riservata — ■

DALL'IMU AL 55%, TUTTE LE NOVITÀ DEL MOD. 730 LICENZIATO IERI DALLE ENTRATE

Fabbricati storici, stop al regime agevolato

Cancellazione del regime agevolato per la determinazione del reddito dei fabbricati di interesse storico ed artistico locati e per la determinazione degli stessi fabbricati non oggetto di locazione. Confermate le novità circa le detrazioni d'imposta previste per la tassazione degli immobili e sui lavori di ristrutturazione edilizia e di risparmio energetico. Sbarca su internet la versione definitiva del modello 730/2013. Grazie a un provvedimento direttoriale di ieri (prot. N.2013/2954) sono stati infatti approvate, in via definitiva, sia le istruzioni ministeriali che i modelli relativi alla dichiarazione semplificata dei redditi delle persone fisiche. Il provvedimento di ieri conferma le novità della bozza del modello in particolare. Nessuna novità invece per quanto riguarda i termini di presentazione per i quali rimane fissato, almeno per ora, il calendario ordinario che prevede al 30 aprile 2013 la consegna al proprio sostituto d'imposta e alla data del 31 maggio 2013 in caso di assistenza fiscale prestata dai Caf e dai professionisti abilitati. Confermato l'impatto della nuova imposta municipale unica (IMU) in ordine alla natura della stessa di imposta sostitutiva dell'irpef e delle relative addizionali sui redditi dei terreni e dei fabbricati. Per i terreni infatti l'imposta municipale è sostitutiva dell'irpef e delle addizionali qualora gli stessi non risultino affittati a terzi; al contrario in presenza di terreni oggetto di affitto sia l'irpef che l'imu risultano entrambe dovute senza alcun effetto di sostituzione. Per quanto riguarda invece i fabbricati l'imposta municipale sostituisce l'irpef a patto che gli stessi non siano oggetto di contratto di locazione. Perché l'imposta municipale possa svolgere correttamente la sua funzione di "sostitutiva" dell'irpef sui redditi dei terreni e fabbricati sopra elencati, il contribuente dovrà porre at-

tenzione nella predisposizione dei quadri A e B del nuovo modello 730/2013. In particolare si dovrà segnalare in corrispondenza dei righe dei modelli relativi agli immobili suddetti la condizione di imposta sostitutiva da parte dell'Imu attraverso al barratura di apposite caselle (9 e 12). Confermate anche le novità in materia di detrazioni per le spese di ristrutturazione e risparmio energetico.

Per queste ultime infatti debuttano le novità relative alle maggiori detrazioni in misura pari al 50% per le spese sostenute nel periodo dal 26 giugno al 31 dicembre 2012 con relativo incremento del tetto massimo di spesa che raddoppia (da 48.000 a 96.000 euro). Tali sconti inoltre sono spalmabili unicamente su dieci rate annuali senza tener conto dell'età del contribuente che ha sostenuto le stesse. Per il 55% confermato l'inclusione dello stesso nelle spese detraibili in misura pari al 36% con decorrenza però dal 1° luglio 2013. Il modello 730/2013 vedrà attuata anche la misura contenuta nella riforma del mercato del lavoro (c.d. "Riforma Fornero") per quanto attiene alla deducibilità dei contributi relativi al servizio sanitario nazionale pagati con i premi assicurativi per la responsabilità civile dei veicoli. Dal 1° gennaio 2012 risulta infatti deducibile dal reddito complessivo solo la quota parte degli stessi eccedente l'importo di euro 40.

**Andrea Bonghi
e Fabrizio
G. Poggiani**



Il ministero del lavoro chiarisce la tempistica della procedura introdotta dalla legge Fornero

Conciliazione, assenza punita

Se il lavoratore non si presenta subito il licenziamento

DI DANIELE CIRIOLI

Quando il lavoratore non si presenta all'appuntamento fissato per la conciliazione il datore di lavoro può disporre immediatamente il licenziamento; se, invece l'assenza è giustificata la conciliazione è sospesa fino a 15 giorni. Per il ministero giustifica l'assenza non soltanto la malattia, ma ogni altro motivo familiare come, per esempio, la necessità di assistere un congiunto disabile. È quanto spiega la circolare n. 3/2013 (si veda *ItaliaOggi* di ieri) in cui il ministero del lavoro detta le prime istruzioni alla procedura di conciliazione obbligatoria per i licenziamenti economici, introdotta dalla riforma Fornero.

Conciliazione obbligatoria. La nuova procedura, obbligatoria, è propedeutica ai licenziamenti oggettivi dei datori con più di 15 dipendenti (5 se agricoli), imprenditori e non. Circa l'individuazione di tali licenziamenti (detti anche economici), il ministero elenca quei casi che la giurisprudenza ha già inquadrato come ipotesi di licenziamenti oggettivi.

Quando il datore può licenziare. La procedura ha lo scopo di deflazionare il contenzioso, auspicandosi una conciliazione fra le parti sulla risoluzione stessa o su altra soluzione anche alternativa al recesso: l'atto conciliativo, infatti, non è impugnabile. L'obbligatorietà impone al datore di non poter cessare il rapporto prima della conclusione del tentativo di conciliazione, anche se ciò non potrà andare molto lontano nel tempo attesa la previsione del limite massimo di 20 giorni dalla data di ricezione della comunicazione d'intenzione di licenziamento da parte della direzione territoriale del lavoro (dtl) inviata dal datore. In alcuni casi, tuttavia, il datore può licenziare anche prima: è questo il caso, per esempio, dell'assenza del lavoratore nel giorno e ora fissata dalla dtl per la conciliazione. Infatti, precisa il ministero, la mancata presenza del lavoratore abilita il datore ad attuare il recesso, salvo che l'assenza non sia giustificata. In tale ultimo caso, invece, che ricorre in presenza di un legittimo e documentato impedimento del lavoratore (autocertificabile), è possibile la sospensione temporanea della conciliazione per 15 giorni al massimo. Il legittimo impedimento, per il ministero, può consistere in uno stato di malattia, ma anche in un altro motivo afferente alla propria sfera familiare: in ogni caso

deve trovare giustificazione in una tutela prevista dalla legge o dal contratto. Come esempio il ministero fa «un intervento di assistenza ex legge n. 104/1992». Allo stesso modo, allora, si deve ritenere legittimo impedimento la malattia del figlio (ex dlgs n. 151/2001) o il grave lutto in famiglia, la partecipazione a esami, a concorsi ecc. Il motivo, aggiunge il ministero, va comunicato all'organo conciliativo il quale, se lo ritiene valido, accorda la sospensione per il tempo richiesto. Altra ipotesi in cui il datore può licenziare prima della chiusura della conciliazione è la mancata convocazione da parte della dtl. Quest'ultima, ricevuta la comunicazione del datore in cui dice di voler licenziare Tizio, deve entro 7 giorni convocare le parti (datore e Tizio), tenendo presente che la riunione deve esserci entro 20 giorni. In merito il ministero spiega che, trascorsi i primi 7 giorni (cosa che si apprende dalla ricevuta di ritorno della raccomandata postale o della Pec), il datore può procedere al recesso. Converterà, comunque, al datore attendere qualche giorno in più: se la dtl invia la raccomandata postale allo scadere dei 7 giorni, infatti, è facile che gli venga consegnata qualche giorno dopo lo scadere della settimana.

—© Riproduzione riservata—

QUANDO C'È IL MOTIVO OGGETTIVO

- **Ristrutturazione di reparti**
- **Soppressione del posto di lavoro**
- **Terziarizzazione ed esternalizzazione di attività**
- **Inidoneità fisica**
- **Impossibilità del repace anche all'interno del gruppo di imprese**
- **Licenziamento in edilizia per chiusura cantiere**
- **Licenziamento per provvedimenti amministrativi che incidono sul rapporto di lavoro (ritiro patente di guida all'autista, per esempio; oppure ritiro porto d'armi a guardia giurata)**
- **Licenziamento per misure detentive**



L'Associazione ha stilato un documento che sottoporrà ai candidati premier

L'Anci presenta la sua Agenda

Meno tagli, Imu progressiva, Patto sul modello tedesco

DI FRANCESCO CERISANO

Revisione dei tagli lineari della spending review che per il 2013 prevedono un sacrificio per i comuni di 2,25 miliardi. Imu tutta comunale e più progressiva in modo da accogliere i rilievi dell'Ue. Un nuovo patto di stabilità modellato sull'esperienza tedesca, che punti sull'equilibrio di parte corrente ed escluda dai vincoli gli investimenti. E ancora, esclusione dei piccoli comuni dal Patto sino al completamento del riassetto dell'associazionismo comunale. Completamento della riforma delle province (che dovranno diventare enti di secondo livello così come immaginato dal governo Monti) e istituzione delle città metropolitane. Sono alcuni dei punti della «Agenda Anci», un elenco di «desiderata» che l'Associazione dei comuni sottoporrà ai candidati premier in vista delle prossime elezioni politiche del 24 e 25 febbraio. Il documento programmatico è stato stilato nel corso dell'Ufficio di presidenza di ieri e tocca tutti i nodi lasciati ancora insoluti e di vitale importanza per il futuro dei municipi. La parola chiave per valutare la corrispondenza delle richieste dell'Anci con i programmi delle diverse forze politiche sarà «autonomia». Autonomia finanziaria, che verrà realizzata grazie alla totale devoluzione del gettito Imu, ma anche autonomia sulla gestione dei tagli che dovranno essere calcolati non sui consumi intermedi ma sui fabbisogni standard e attraverso un efficientamento

della spesa. Solo così secondo il presidente **Graziano Delrio** i sindaci avranno qualche speranza di sopravvivere a un 2013 che già si annuncia come un «annus horribilis». «Per coloro che cominciano a vedere gli incassi Imu e i bilanci in nuca di quest'anno (il termine è stato prorogato al 30 giugno ndr) arrivano una serie di conferme ai nostri allarmi: con questi tagli sono a rischio in maniera definitiva i servizi ai cittadini». Una boccata d'ossigeno per i contribuenti potrà arrivare dalla proroga a luglio della prima rata della Tares, ma alla fine il rinvio potrebbe essere anche controproducente perché potrebbe creare un vero e proprio ingorgo di scadenze nella seconda parte dell'anno. L'allarme evidenziato su *ItaliaOggi* di ieri, è stato rilanciato dal delegato Anci alla finanza locale, **Guido Castellini**. «Come associazione avevamo chiesto lo slittamento al 2014 dell'entrata in vigore del nuovo tributo ambientale. La proroga a luglio, invece, oltre a non portare nessun sollievo ai cittadini, provoca serie problematiche alle già disastrose finanze dei comuni». E anche le imprese non fanno salti di gioia. Secondo **Rete Imprese Italia** la decisione del senato suona come un «compromesso elettorale che sposta il problema senza risolverlo». «Per i contribuenti», scommette ReteImprese, «sarà una stangata visto che il governo si aspetta dalla Tares maggiori entrate per i comuni pari a 1 miliardo nel 2013 e 1 miliardo nel 2014, equivalenti a un incremento di 16 euro per abitante».



Ciaccia: «Criteri molto rigorosi, preferite le opere già cantierabili»



Il rilancio

Visto il boom di richieste è certo che riproporremo ancora il bando

Intervista

Il vice ministro: abbiamo scelto in base alla valenza sociale e al cofinanziamento dei privati

Difende i sindaci. Soprattutto quelli del Sud. Stavolta non li si può davvero accusare di incapacità. Se i progetti finanziati sono pochi - spiega il viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia - è solo per i criteri di accesso rigorosi. E naturalmente anche per le risorse sul piatto che hanno imposto una rigida selezione.

Un boom di richieste... Se lo aspettava?

«Sinceramente no. Una risposta così forte, proprio no. Ma è senza dubbio vero che il numero di proposte alto non poteva essere di certo fronteggiato dal budget pur cospicuo messo sul piatto. Ecco perché abbiamo dovuto dare la precedenza a chi rispondeva in pieno a tutti i criteri.

Non sarà che molti Comuni sono stati disattenti e magari come è accaduto già con i fondi europei non riescono neanche a chiedere risorse da spendere?

«Non è certo questo il caso. Stavolta anzi tutti gli amministratori hanno dimostrato impegno e capacità. Specialmente quelli del Sud. Abbiamo intercettato un'istanza forte del territorio perché c'era da recuperare una quantità incredibile di realtà e con questo piano si recupera territorio, nuova ricchezza e anche posti di lavoro. Noi come ministero abbiamo

promosso l'iniziativa con molto anticipo. Ma anche l'Anci è stata di grande supporto sul fronte delle informazioni delle modalità per accedere al finanziamento».

E allora come avete condotto le selezioni?

«Le selezioni sono state fatte in base ai criteri della cabina di regia. Naturalmente sono passate avanti le opere per le quali i cantieri potevano essere aperti subito. Ma anche quelle dalla forte ricaduta sociale sotto il profilo della riqualificazione urbana. E dunque in grado di ridare vivibilità ai cittadini, innescando una sorta di filiera nella quale trova posto anche la ricaduta occupazionale. Infine anche la disponibilità di budget privati da legare in tandem con quelli previsti dal piano-città ha fatto la differenza».

Su quale budget si potrà contare?

«Tutti i progetti scelti che interessano città in cui abitano complessivamente 10 milioni di abitanti, riceveranno un co-finanziamento nazionale che in alcuni casi copre tutto il progetto: in totale 318 milioni, di cui 224 dal fondo e 94 dal piano azione e coesione. Ma che comunque permettono di attivare 4,4 miliardi di euro complessivi di investimenti tra fondi pubblici e privati».

Il piano casa avrà nuove edizioni?

«Certo. Si replicherà. Se alla prima edizione abbiamo avuto questo boom di richieste... Ci saranno ancora tanti altri 5 ottobre. E sono sicuro che gli amministratori che stavolta erano al loro esordio, diventeranno più bravi, più esperti. E magari riusciranno subito a cogliere al volo e meglio i criteri ispiratori del piano così da formulare proposte meno vulnerabili».

al.ch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crescita lenta, manovra in arrivo

- Entrate a rischio, dopo il voto misure correttive. La Bce: l'incertezza allontana gli investitori
- Bersani attacca i partiti personali: da Berlusconi deriva morale. Monti: nessun patto segreto

ROMA La crescita lenta preoccupa nell'anno in cui è fissato l'obiettivo del pareggio di bilancio strutturale. Lo spettro che si aggira è quello di una manovra correttiva che il nuovo governo dovrebbe attuare a primavera per racimolare i miliardi mancanti. Nuovi sacrifici in vista, dunque. E la Bce aggiunge: l'incertezza politica allontana gli investitori. Intanto Pier Luigi Bersani attacca i partiti personali: da Berlusconi deriva morale. Monti: nessun patto segreto.

Amoruso, Carretta, Cifoni, Fusi, Gentili e Terracina
alle pag. 2, 3, 8 e 9



Conti pubblici Crescita lenta rischio manovra a primavera

- Il prolungarsi della recessione può compromettere le entrate fiscali
- Incognite sulla effettiva attuazione delle misure di risparmio di spesa

SPIRAGLI POSITIVI ARRIVANO INVECE DALLA SPESA PER INTERESSI CON IL SERENO SUI MERCATI LO SCENARIO

ROMA Un 2012 ancora sostanzialmente in linea con le previsioni, e alcune pesanti incognite per l'anno appena iniziato, per il quale è fissato l'obiettivo del pareggio di bilancio strutturale. A poco più di un mese dal voto delle politiche è questa la fotografia dei conti pubblici italiani, che come è ormai tradizione sono già diventati essi stessi argomen-

to della campagna elettorale. Lo spettro che si aggira è quello di una manovra correttiva che il nuovo governo dovrebbe attuare a primavera per racimolare i miliardi mancanti.

I DATI DEL TESORO

Il premier Monti nei giorni scorsi ha voluto rassicurare, ma forse servirà ancora qualche settimana per verificare davvero come stanno le cose. E certo se l'intervento sarà valutato necessario, allora chiunque si troverà al timone potrebbe avere interesse a farlo subito, pur con la possibile controindicazione di un ulteriore effetto depressivo.

L'ultimo dato certo è quello diffuso a inizio anno dal ministero dell'Economia, relativo al fabbisogno del settore statale: 48,5

miliardi contro la previsione di 45,4 indicata a settembre nell'aggiornamento del Documento di economia e finanza. Uno scostamento che secondo il Tesoro dipende dall'anticipo a dicembre del versamento delle quote dei mutui dovuti da alcune amministrazioni alla Cassa Depositi; insomma da un fatto contabile privo di conseguenze.



Il fabbisogno, per di più limitato al solo settore statale, non è comunque il saldo rilevante ai fini europei, che si chiama invece indebitamento netto: questo valore sempre nel Def è previsto per fine 2012 al 2,6 per cento del Pil (41,2 miliardi). Il risultato sarà diffuso ufficialmente dall'Istat il prossimo primo marzo. Per l'anno in corso invece l'indebitamento dovrebbe scendere all'1,8 per cento del Pil, percentuale che però in termini strutturali, ossia al netto degli effetti (negativi) del ciclo economico e delle misure una tantum corrisponderebbe ad uno zero tondo, ossia all'agognato pareggio di bilancio.

In base alle regole europee, quel risultato sarebbe più che sufficiente al nostro Paese per rivendicare un pieno rispetto degli impegni presi. Il condizionale è

obbligato: nei prossimi mesi si potrebbero concretizzare alcuni rischi. Il più insidioso riguarda la crescita economica: se la fase recessiva dovesse prolungarsi o addirittura diventare più acuta, allora le pur prudenti stime sulle entrate si rivelerebbero non più realistiche. I segnali giunti finora non sono del tutto scoraggianti: il buon gettito dell'Imu (circa 23,5 miliardi) ha in parte compensato le voci più sensibili alla crisi produttiva. E sotto la lente del fisco la stessa dinamica dei consumi al dettaglio è apparsa meno fiacca di quanto si potesse temere. Ma è chiaro che ulteriori mesi di recessione piena avrebbero un effetto devastante.

IL FRONTE DELLA SPESA

Dal lato della spesa, il timore è che la campagna elettorale e la riduzione dell'azione di governo all'ordinaria amministrazione possano ritardare l'applicazione

di alcuni provvedimenti, pregiudicando i risparmi attesi. E qualche margine di incertezza deriva anche dai comportamenti degli enti locali.

Al momento invece appare molto più attutita quella che fino all'estate era la minaccia principale: l'instabilità sul mercato dei titoli pubblici, con conseguenti pesanti rischi per gli interessi sul debito. Anzi, se l'andamento di quotazioni ed aste sarà quello che si è manifestato da alcune settimane, proprio dalla spesa per interessi potrebbe giungere un gradito dividendo per il governo appena entrato in carica: i tassi di interesse sono tornati al livello del 2010 e il Tesoro ha potuto offrire con buon successo sui mercati una scadenza più lunga, il Btp a 15 anni.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RATING24

-37

I PROGRAMMI ELETTORALI/3

La spending review

Tagli, per la «fase tre» partita da 12-15 miliardi

Le incognite statali, province ed enti territoriali - Nel mirino uffici decentrati dei ministeri e metodo Consip allargato

IL NODO PUBBLICO IMPIEGO

Segna il passo il piano di smaltimento dei 7.416 esuberanti: osservazioni del Tesoro sul Dpcm per le Pa centrali. Primo ok sull'Inps



Marco Rogari
ROMA

■ Un partita obbligata da 12-15 miliardi per il prossimo triennio. A giocarla per i prossimi tre anni sul terreno della spending review sarà il nuovo Governo che si insedierà a palazzo Chigi dopo il voto del 24 e 25 febbraio. Anche perché dalla terza fase di tagli alla spesa dipendono, almeno in parte, il mantenimento della rotta per rendere strutturale negli anni il pareggio di bilancio già previsto per il 2013 e l'eventuale manovra correttiva da 7-8 miliardi nella prossima primavera, fin qui però sempre esclusa dall'attuale esecutivo. Ma alla nuova spending potrebbero essere agganciati anche lo stop all'aumento da luglio dell'ultima aliquota Iva e l'avvio di un processo di riduzione dell'Irpef a partire dalle fasce a più basso reddito. Due indicazioni, queste ultime, che trovano posto singolarmente o in accoppiata in diversi programmi elettorali elaborati dalle forze politiche.

Ma, al di là della difficoltà di dare seguito al processo di revisione alla spesa, il nuovo esecutivo corre il pericolo di dover fare i conti anche con una falla che rischia di aprirsi nel quadro dei risparmi attesi dai primi due cicli di "spending". Ad aprire la crepa potrebbero essere il congelamento dei tagli alle Province e ad altre strutture territoriali (ad esempio le prefetture)

e la a dir poco lenta fase di attuazione del dimagrimento degli organici nel pubblico impiego. Una fetta dei 12 miliardi attesi dalle misure strutturali già varate (cui vanno aggiunti i 3,7 della legge di stabilità da poco approvata dal Parlamento con una configurazione di tagli prevalentemente "lineari") potrebbe dunque essere non così sicura.

Se per la riforma delle Province è stata prevista una lista di attesa di un anno, per l'intervento sul pubblico impiego, che doveva essere uno dei fiori all'occhiello della spending review, si avvertono continui scricchiolii. Un'operazione, quest'ultima, imperniata su un piano ad hoc per la gestione di 7.416 eccedenze in tutta la pubblica amministrazione attraverso un meccanismo di ricollocazione del personale e soprattutto il ricorso a prepensionamenti e mobilità. Il Dpcm sui primi 4.028 esuberanti nelle amministrazioni centrali, trasmesso il 13 novembre scorso dal ministro per la Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, al ministero dell'Economia per il necessario concerto, oltre a non essere ancora operativo non risulta neppure formalmente varato. A via XX settembre sarebbero state formulate diverse osservazioni sul provvedimento che dovrebbe quindi ora essere ulteriormente affinato a Palazzo Vidoni.

Dal Tesoro sarebbe invece arrivato un sostanziale ok a uno altro schema di Dpcm, inviato sempre a novembre dal ministero della Pa: quello di Inps e Enac. Prima di apparire sulla «Gazzetta ufficiale» il testo dovrà però ancora completare tutto l'iter procedurale. In stand by anche il Dpcm sui 24 enti parco nazionali. Resta poi incerta la situazione per altri tre ministeri: Giustizia, Affari esteri e Interno. In quest'ultimo caso l'individuazione degli esuberanti è stata di fatto rinviata in parallelo con lo slittamento di un anno del taglio delle Province.

Critica anche la situazione

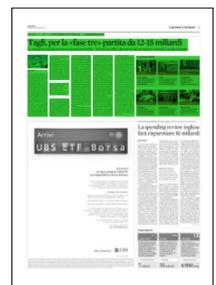
sul fronte degli enti locali (circa 600 mila i dipendenti in servizio) dove, per quel che riguarda i tagli alle dotazioni organiche, si è aperto un vero e proprio vuoto procedurale: l'articolo 2 del Dl 95 prevedeva infatti il varo di un decreto interministeriale (Economia, Interno e ministero della Pa) sulla cosiddetta «virtuosità» di questi enti in base a precisi parametri.

Non manca insomma qualche intoppo. In ogni caso la prosecuzione del processo di spending review avviato dall'attuale Governo è una via obbligata per chi, dopo le elezioni, si insedierà a palazzo Chigi e a meno di voler mettere a repentaglio l'equilibrio dei conti pubblici. Secondo i tecnici di diversi ministeri nei prossimi tre anni dovranno essere attivate misure per altri 12-15 miliardi.

Nel menù dei possibili interventi, c'è una nuova stretta sui consumi intermedi (cresciuti del 160% tra il 1990 e il 2011) facendo anche leva su un'ulteriore estensione del metodo Consip (soprattutto sul versante sanitario) già rafforzato dai primi due cicli di "spending". Un metodo che, sottolinea la Ragioneria generale dello Stato in uno dei suoi ultimi dossier, nel 2010 era utilizzato (insieme ad altri strumenti di programmazione) per non più del 5% dei consumi intermedi statali. Sempre la Ragioneria generale dello Stato tra le azioni possibili indica anche una riduzione delle spese di funzionamento delle strutture ministeriali periferiche.

Possibile anche un nuovo disboscamento di enti e strutture pubbliche, in primis a livello locale anche alla luce degli stop imposti dal parlamento alla prima "potatura" proposta dall'esecutivo in carica. Risparmi consistenti potrebbero arrivare anche dalla riconfigurazione dei ministeri e dei loro meccanismi di spesa immaginata dall'attuale ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le voci di spesa ridotte



PERSONALE

Nuove dotazioni

Il 10% delle piante organiche di tutto il settore statale verrà ridotto e anche il 20% nelle aree dirigenziali



AFFITTI

Sconto

Lo Stato userà gratuitamente gli immobili degli enti territoriali. Rinegoziati gli affitti pagati a terzi con uno sconto del 15%



AUTO BLU

Tetto alla spesa

Dal 2013 la spesa per l'acquisto, l'utilizzo, la manutenzione e il noleggio, verrà ridotta del 50%



STIPENDI MANAGER

Limite annuo

Il compenso degli amministratori di società non quotate collegate alla Pa non potrà superare i 300mila euro



BENI E SERVIZI

Consip al centro

Per acquisire beni e servizi, la Pa dovrà ricorrere al sistema centralizzato della Consip o rispettare i prezzi indicati



TICKET RESTAURANT

Uguale per tutti

Il valore economico dei ticket per il personale, dirigenti compresi, non potrà superare i 7 euro

L'attacco di al-Qaeda. Attraverso il gasdotto Transmed dal Paese nordafricano arriva un terzo del metano importato

Primi tagli all'export di gas per l'Italia

L'attentato al giacimento algerino In Amenas ha ridotto del 17% le forniture

Roberto Bongiorno

■ Agli occhi dell'Europa, e soprattutto dell'Italia, l'Algeria è uno di quei Paesi africani che conta. E non solo per la sua grandezza - è il Paese più esteso dell'Africa (quasi otto volte l'Italia) - quanto per una risorsa naturale di cui dispone in abbondanza: il gas.

La dipendenza italiana dal metano di Algeri è innegabile: secondo gli ultimi dati rintracciabili sul sito del ministero dello Sviluppo nel 2011 il 32,6% di tutto il gas che l'Italia ha importato dall'estero è arrivato proprio dall'Algeria. In alcuni periodi si è arrivati anche al 35 per cento. Un quantitativo rilevante, considerando che di gas nel nostro territorio ne produciamo davvero poco: circa il 10% dei consumi complessivi.

Il grave attentato al giacimento algerino di "In Amenas", il terzo dell'Algeria per produzione, e il tragico epilogo di ieri, hanno avuto subito un impatto sulle nostre importazioni. Un portavoce di Snam ha spiegato al Sole 24 Ore l'entità della riduzione. «Nel tardo pomeriggio abbiamo stimato che i flussi di gas provenienti dall'Algeria - ha spiegato - sono scesi a 62 milioni di metri cubi rispetto ai 75,2 milioni di metri cubi che in questo periodo l'Italia importa di media dall'Algeria».

Un calo, dunque, di circa il

17%. Un quantitativo che, per ora, l'Italia può agevolmente gestire grazie ai suoi stoccaggi, al gas della Russia, nostro secondo fornitore, e a un clima non eccessivamente troppo rigido nei Paesi produttori. Il punto interrogativo, tuttavia, sarà la durata del blocco produttivo del sito di "in Amenas". Vale a dire se i bombardamenti dell'esercito algerino hanno danneggiato le infrastrutture. O se gli estremisti islamici, in un gesto disperato, decideranno di far terra bruciata, ricorrendo all'esplosivo che si sono portati.

Di certo è che il rapporto che lega Italia e Algeria è vitale per la nostra economia. Il gasdotto che dal giacimento algerino di Hassi R'Mel (il primo del Paese) transita per la Tunisia e poi arriva sulle nostre coste, a Piombino (conosciuto come Transmed), è un cordone ombelicale a cui non potremmo rinunciare. È il gasdotto di oggi. C'è poi quello di domani: il progetto di Galsi, una pipeline che dovrebbe arrivare in Sardegna e da lì terminare in Toscana. Il gas per riempire i tubi non manca. L'Algeria, Paese membro dell'Opec che produce ogni giorno anche 1,4 milioni di barili, dispone delle seconde riserve di gas di tutta l'Africa. Ma nel suo immenso sottosuolo si nasconde-

rebbero altri giacimenti. Come testimoniano le ultime scoperte in cui sono coinvolte aziende italiane, tra cui l'Enel. Senza dubbio il vigoroso aumento dei consumi interni algerini sta erodendo parte dell'export. Ma l'Algeria dispone di un altro promettente settore da sfruttare: le shale gas. Ci vorranno 10-15 anni affinché possano entrare in produzione, e sarà necessaria l'indispensabile tecnologia delle aziende straniere.

Le aree meridionali, e desertiche, del Paese sembrano le più promettenti. Ma c'è un problema. L'estensione del territorio è al contempo un punto di forza, ma anche uno di debolezza. Nonostante gli sforzi del Governo algerino contro il terrorismo islamico, la protezione dei siti energetici è complessa. Lo è ancora di più un controllo efficace delle sue lunghissime frontiere, spesso ancora troppo porose. I gruppi estremisti islamici si muovono con facilità in questo territorio.

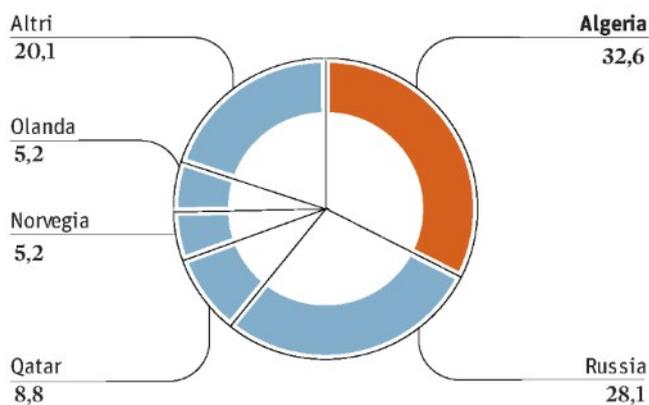
L'Algeria è dunque un Paese chiave per l'Italia. Per molte ragioni. Infrastrutture, energia, lotta al terrorismo, immigrazione clandestina, difesa. Proprio i temi al centro degli accordi firmati lo scorso novembre ad Algeri tra il Governo italiano e quello algerino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La dipendenza dal gas algerino

I principali fornitori dell'Italia. In % sul totale delle importazioni



Fonte: ministero dello Sviluppo Economico

Partner chiave

- L'Algeria è il primo fornitore di metano dell'Italia. Nel 2011, l'import dal Paese nordafricano è stato il 32,6% del totale (ma in alcuni periodi si è arrivati anche al 35%). Al secondo posto c'è la Russia con il 28,1%
- Gli approvvigionamenti algerini arrivano attraverso il

- gasdotto Transmed, che dal giacimento Hassi R'Mel passa dalla Tunisia e arriva a Piombino
- C'è poi il progetto del Galsi, un gasdotto che dovrebbe arrivare in Sardegna e da lì proseguire per la Toscana
- L'Algeria dispone delle seconde riserve di gas di tutta l'Africa

L'agenda per la crescita

LA RIQUALIFICAZIONE DEI CENTRI URBANI

Velocità di attuazione

Passera: la cabina di regia chiave del successo
Ciaccia: a maggio il Piano era ancora un'idea

Una base per il futuro

Clini: il prossimo Governo tenga conto dei progetti
Buzzetti (Ance): ora utilizziamo i fondi Ue e il Fas

Piano città, 318 milioni per 28 progetti

Investimenti stimati per 4,4 miliardi - Le proposte presentate dai comuni erano state 457

LA SITUAZIONE

Nel complesso le proposte rappresentano un parco progetti da 18 miliardi. La selezione lascia fuori città importanti

Alessandro Arona
Massimo Frontera

■ Progetti di riqualificazione urbana su 28 città per un finanziamento statale complessivo di 317,5 milioni di euro e un valore di investimenti attivabile stimato dal ministero delle Infrastrutture (un po' ottimisticamente) in 4,4 miliardi di euro.

Sono i risultati del bando di gara fra Comuni per il Piano città, il programma statale lanciato con l'articolo 12 del decreto Sviluppo di luglio (Dl 83/2012): il bando risale a fine agosto, alla scadenza del 5 ottobre si sono presentati in 457 Comuni, e ieri la Cabina di regia - il nuovo organo misto ministeri-Regioni-Comuni - ha comunicato i risultati della selezione (si veda la tabella qui a fianco e tutti i dettagli su www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com).

«Solo a maggio - ha detto soddisfatto il viceministro Mario Ciaccia, promotore dell'operazione - il Piano era un'idea nata da un convegno». «Siamo molto soddisfatti del lavoro svolto - ha detto anche Graziano Delrio, presidente Anci -. Complessivamente le proposte rappresentano un parco progetti che vale 18 miliardi e per il quale abbiamo la possibilità di attingere ai prossimi fondi europei».

«Questi progetti - ha detto il ministro dell'Ambiente Corrado Clini - rappresentano un patrimonio acquisito, non sono un episodio, il prossimo Governo ne dovrà tener conto». Clini ha elogiato «la capacità progettuale e di visione» delle iniziative ma nel suo intervento non ha parlato di ulteriori fondi da far convergere sul piano città, anche se ha ricordato che parte dei 470 milioni del Fondo rotativo per l'economia verde e l'occupazione giovanile potranno essere destinati a interventi nelle aree già coinvolte dal Piano città. La circolare attuativa, ha detto Clini, sarà in «Gazzetta Ufficiale» il 25 gennaio.

La Cabina di regia ha lasciato fuori città importanti come Palermo, Brescia, Salerno, La Spezia, Pescara, Parma, Messina, Perugia, Siracusa, Bergamo; e ha premiato invece piccoli centri come Eboli (Sa), Settimo Torinese, Erice (Tp), Foligno (Pg), Lametia Terme (Cz), Pieve Emanuele (Mi). «Abbiamo selezionato solo in base alla qualità dei progetti» spiega Giancarlo Storto, coordinatore tecnico della Cabina di regia.

Tre le categorie di interventi più gettonate, aree industriali dismesse da riqualificare a usi urbani, il recupero di quartieri popolari degradati, un insieme diffuso di interventi pubblici in quartieri periferici o waterfront. Molti gli interventi di edilizia residenziale sociale (social housing). Una sinergia importante è quella con il Fia, il maxi-fondo immobiliare di Cas-

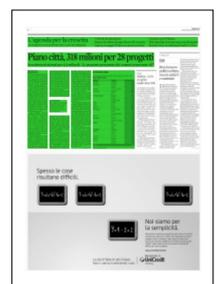
sa depositi e prestiti focalizzato proprio sul social housing, che potrebbe investire nei progetti del Piano città una parte degli 1,4 miliardi di risorse ancora disponibili. Tra le proposte dei Comuni, il Fia ha individuato 13 operazioni, di cui 5 si trovano nelle città "vincitrici" (Roma, Settimo Torinese, Bologna, Venezia e Torino).

«La Cabina di regia è stata una delle chiavi del successo dell'operazione», ha concluso il ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture, Corrado Passera.

Il valore degli investimenti attivabili sarà tuttavia inferiore ai 4,4 miliardi dichiarati. I fondi assegnati sono quasi sempre meno di quanto richiesto e dunque i progetti dovranno essere rivisti e ridimensionati. E poi gli stessi elaborati inviati dai Comuni prevedono spesso investimenti privati ancora incerti o bloccati per la crisi. I cantieri saranno aperti dalla seconda metà del 2013 e dureranno (secondo i documenti dei Comuni) in media tre-quattro anni.

«Si tratta di un primo passo importante per avviare quel piano di rigenerazione urbana che in Italia manca da 20 anni, ma per finanziarlo integralmente usiamo i 2 miliardi di euro all'anno previsti dai fondi strutturali e Fas per il periodo 2014-2020 destinati alle politiche urbane», ha suggerito il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le risorse in campo

Finanziamenti assegnati dalla Cabina di regia per il Piano città.

Dati in milioni di euro

Regione	Comune	Finanziamento
Abruzzo	L'Aquila	15,0
Basilicata	Potenza	12,3
	Matera	8,4
Calabria	Lamezia Terme*	30,0
Campania	Napoli*	20,0
	Eboli	5,2
Emilia Romagna	Bologna	10,3
	Rimini	7,5
	Reggio Emilia	11,0
Friuli	Trieste	4,0
Lazio	Roma	13,0
Liguria	Genova	25,0
Lombardia	Milano Bovisa	5,0
	Pavia	7,3
	Pieve Emanuele	7,5
Marche	Ancona	8,8
Piemonte	Torino	11,1
	Settimo Torinese	5,8
Puglia	Bari	8,2
	Taranto*	24
	Lecce	8,3
Sardegna	Cagliari	11,0
Sicilia	Catania*	13,0
	Erice*	7,0
Toscana	Firenze	14,7
Umbria	Foligno	6,6
Veneto	Venezia	9,8
	Verona	7,9
Totale		317,5

(*) ex Zone franche urbane

L'INCHIESTA

Lazio, il sacco della sanità

● Dal buco di Storace alla «tassa» Polverini: tra truffe e sprechi l'analisi di un crac

Da Storace che se ne andò lasciando un buco di dieci miliardi di euro fino a Renata Polverini che ha ripianato i debiti attraverso Irap e Irpef pagati dai cittadini. La sanità del Lazio, tra sprechi e truffe, è un grande buco nero con il servizio più scadente d'Italia.

ROSSI A PAG. 17

IL SETTORE RISCHIA DI SALTARE PER UNA CRISI FINANZIARIA. DALLA VORAGINE DI STORACE AI RIMBORSI FALSI, STORIA DI UN CRAC ANNUNCIATO

ROBERTO ROSSI
rossi@unita.it

Sprechi e truffe: nel Lazio la sanità è un buco nero

Nel Lazio cinque strutture per il trapianto del fegato che lavorano quanto il solo ospedale Molinette di Torino

Non si sa ancora quanti siano i reali posti letto. Nel 2006 un piano di rientro «lacrime e sangue» della durata di 30 anni

L'8 gennaio scorso, fuori dai cancelli dell'Idi, un volantino recitava: «...Dopo ben 4 mesi senza stipendio molti nostri colleghi si sono ritrovati senza risorse economiche. C'è chi ha avuto sfratti, blocco utenze e anche chi ormai non riesce più a portare a tavola qualcosa da mangiare. Pertanto abbiamo allestito una dispensa per i nostri colleghi dove sono presenti beni di prima necessità: pane, riso, pannolini, olio... e tutto ciò che potrebbe essere utile alle mamme ed ai loro bambini... Aiutiamo i nostri colleghi a vivere». Siamo a Roma e il San Carlo-Idi non è una fabbrica ma uno dei più importanti centri dermatologici in Italia, un'ospedale di proprietà della Congregazione dei figli dell'Immacolata Concezione convenzionato con il servizio sanitario nazionale. Si trova in via Aurelia 275 e per anni è stato considerato una delle eccellenze italiane. Oggi, invece, rappresenta il simbolo di una crisi che investe l'intera sanità della regione Lazio, malata quasi terminale.

Il morbo che l'ha colpita, che oggi si sta manifestando in tutta la sua virulenza, non è recente. È in circolo da anni. Ha cominciato a manifestarsi durante la giunta di Francesco Storace, dal 2000. L'ex governatore, oggi nuovamente candidato, ha abusato della sanità per creare consensi. Proprio per questo, sotto la sua reggenza, il settore ha generato un buco di oltre dieci miliardi di euro. Oggi, naturalmente, Storace nega, ma basterebbe ricordare i 49 ospedali pubblici venduti e poi riaffittati a caro prezzo alla Regione, le gesta di lady Asl, le fatture gonfiate, le tangenti, il fiume di denaro scomparso senza traccia. Basterebbe ricordare come i bilanci che le aziende sanitarie laziali avrebbero dovuto redigere tra il 2003 e il 2005 vennero

approvati solo nel 2006, quando la Corte dei Conti segnalava «la non piena attendibilità delle scritture contabili». Un modo gentile per dire che quei documenti erano falsi e sottolineare l'esistenza di un deficit sanitario sommerso.

Storace lasciò nel 2005 sepolto dagli scandali, ma la polvere sotto al tappeto rimase. Per scongiurare un crac annunciato il ministero dell'Economia obbligò l'Ente, con la giunta Marrazzo, a un piano di rientro lacrime e sangue. Venne accordato un prestito trentennale da 5,5 miliardi (al 5,965%) che la Regione ogni anno rimborsa con rate da 350 milioni. Eppure nonostante l'esperienza precedente una vera inversione di tendenza non è mai arrivata. Si continua sempre a ripianare il debito chiedendo uno sforzo ai cittadini (attraverso l'Irap e l'Irpef) senza far guarire il malato. Tanto è vero che anche per il 2013 il disavanzo tendenziale viaggia verso il miliardo di euro.

SERVIZI SCADENTI

Il paradosso è che nonostante i tanti soldi impiegati in quasi quindici anni, l'offerta del sistema sanitario regionale è tra le più basse d'Italia. Per comprendere di che cosa si sta parlando basta leggere il documento redatto lo scorso marzo dal ministe-



ro della Salute sui «Livelli erogati di assistenza sanitaria» (Lea): in cinque dei 21 indicatori utilizzati per verificare la qualità complessiva del sistema, il Lazio si posiziona ultimo in Italia. Come ci dice il medico Roberto Polillo - ex segretario nazionale Cgil-Medici, per due anni al ministero della Salute con il secondo governo Prodi, redattore di Quotidiano Sanità - dal numero dei posti equivalenti per assistenza agli anziani in strutture residenziali, alla percentuale di parti cesari, dal costo pro capite dell'assistenza collettiva in ambiente di vita e lavoro al numero dei posti per l'assistenza ai disabili, il Lazio presenta le maggiori problematiche. Quando la giunta Polverini si affacciò al capezzale, mettendo mano al sistema sanitario regionale con la delibera 80 del 2010, alcune criticità erano così riassunte: a) un eccesso di offerta ospedaliera con una presenza di posti letto privati che superava il 40% e che realizzava oltre il 50% dei ricoveri; b) massima concentrazione delle strutture ospedaliere e delle alte specialità nell'area metropolitana e forte carenza nelle province; c) bassa qualità delle cure ma costo eccessivo; d) scarsa presenza delle cure primarie nonostante la riconversione di 24 ospedali trasformati in ospedali difettivi e poliambulatori.

Dal documento emergeva, in sostanza, un mostro di burocrazia, farraginoso, spesso con comparti inutili, non razionale, costosissimo. Ad esempio. Dal sito della società dei trapianti d'organi d'Italia si scopre che nel Lazio ci sono cinque strutture accreditate (il San Camillo-Forlanini, il Sant'Eugenio, il policlinico Umberto Primo, il Bambin Gesù e il Gemelli) per il trapianto del fegato. Strutture anche di un certo rilievo scientifico ma che producono meno interventi dell'Ospedale Molinette di Torino, unico centro accreditato in Piemonte (regione con un milione di abitanti in meno). Oppure: nel Lazio sono presenti 39 strutture di unità di terapia intensiva cardiologica (come si evince dall'elenco dell'associazione medico chirurghi) ma solo sei, come dice Polillo, lavorano ventiquattro ore al giorno. Ricorda, poi, Ignazio Marino, senatore del Pd e membro della Commissione parlamentare sulla Sanità: «Nel Lazio ci sono 1600 Unità Operative, a capo di ognuna delle quali c'è un primario. Quante di queste sono davvero necessarie?». E quante create per offrire un posto di prestigio a qualcuno?

Tra l'altro, non è ancora chiaro quanti siano i posti letto esistenti. Per anni ci sono stati dati contrastanti. «In una tabella del ministero della Salute - ci dice ancora Polillo - i posti letto presenti al primo gennaio 2012 risultano essere 23.041 (di cui 4307 di post acuzie)». Invece nella tabella allegata a un verbale regionale di due mesi prima «i posti letto sarebbero in numero inferiore e cioè 22.833 (di cui 4215 di post acuzie)». La scarsa attendibilità dei dati regionali è una consuetudine: «Ad esempio, i posti letto risultanti al 2006 (dati

del ministero della Salute) erano 21.311 mentre quelli censiti con la delibera 80/2010 erano 25mila». Una differenza di oltre 4mila posti letto.

Naturalmente l'inefficienza ha un costo che ricade sui cittadini: secondo il Tribunale per i diritti del malato in un pronto soccorso del Lazio per un codice verde si può aspettare fino a dodici ore, contro le due ore della Toscana e i sessanta minuti della Lombardia, mentre è ancora sotto gli occhi di tutti lo spettacolo di una capitale che, la settimana scorsa, per molte ore è stata senza ambulanze.

MUCCA DA MUNGERE

Ma non è solo un problema di burocratica inefficienza. Per spiegare quel disavanzo monstre c'è anche altro. La sanità nel Lazio, per anni, è stata, una mucca da mungere, il bancomat per comprare consensi elettorali o creare gruppi di potere. Scriveva Angelo Raffaele De Dominicis, procuratore regionale della sezione giurisdizionale del Lazio della Corte dei Conti, nell'ultima relazione sulla Regione Lazio dello scorso febbraio: «Gravissimi fatti illeciti sono stati, altresì, riscontrati durante il 2011 nel settore della spesa sanitaria (...). Di recente - si segnalava ancora nella relazione - la Procura regionale per il Lazio ha chiesto alla competente Sezione Giurisdizionale il sequestro conservativo di beni immobili appartenenti alla San Raffaele Spa (ex Tosinvest spa), per 134 milioni di euro, a garanzia del corrispondente danno subito dal Servizio Sanitario Regionale, per effetto di una complessa e articolata indagine relativa alla fittizia o irregolare erogazione di prestazioni di riabilitazione eseguite presso strutture convenzionate, e in particolare presso la casa di cura San Raffaele di Velletri». I rimborsi illeciti al gruppo San Raffaele, sempre secondo il procuratore, «destano particolare sconcerto e preoccupazione ove si consideri che oltre il 68% dell'intero debito sanitario nazionale è costituito dal disavanzo accumulato da due regioni: Lazio e Campania».

Ma il marciame evidenziato dalla Corte dei Conti rappresenta solo una parte. Qualche settimana fa spiegava Enrico Bondi, ex commissario alla Sanità del Lazio, presentatosi qualche mese fa al capezzale del malato armato di solo bisturi, che c'erano casi, come quello del San Carlo - Idi, guarda caso, dove molte fatture, per almeno 110 milioni, venivano pagate due volte: la Regione le pagava all'Idi, e l'Idi le scontava ugualmente, facendosi dare altri soldi, da banche o società di factoring. Le quali ora battono cassa. E non vogliono soltanto quei 110 milioni di euro. «Ma anche i 51 di fatture non riferibili a prestazioni sanitarie, contestate dall'Asl», come sottolineò ancora Bondi, che l'Idi ha comunque scontato. Oltre agli 83 relativi invece a «prestazioni non riconoscibili», sempre anticipati dalle stesse banche. Totale: 244 milioni. E cioè un quinto del disavanzo totale.

La sanità del Lazio è malata cronica, si diceva. Dal San Carlo-Idi alle strutture del gruppo San Raffaele, dal Policlinico Gemelli agli ospedali religiosi riuniti nell'Aras, fino agli ospedali pubblici come il San Filippo Neri e il Cto, tutti vivono di giorno in giorno e col fiato sospeso. La regione ha pochi fondi da utilizzare. Tecnicamente, se fosse un'azienda privata, si potrebbe definirlo un crac. Ma qui si parla di salute, e di una malattia durata anche troppo tempo. Dalla quale ci si può curare. Ma serve che qualcuno lo faccia.

CORTE DEI CONTI

**Dubbi sui bilanci
che le aziende sanitarie
avrebbero dovuto
redigere tra il 2003
e il 2005**

SAN RAFFAELE

**«I soldi dalla Regione
non sono ancora arrivati»**

Entro il 15 gennaio dovevano arrivare nelle casse degli ospedali San Raffaele nel Lazio 29 milioni di euro dalla Regione, di cui 20 entro il 31 dicembre e altri 9 entro martedì scorso: invece, solo 7,5 milioni sono stati erogati dalla Regione Lazio, e peraltro sono ancora nelle casse di Unicredit. Lo sottolinea il Gruppo San Raffaele, facendo notare che, oltretutto, a questo punto anche l'erogazione di ulteriori 5 milioni di euro prevista entro il 31 gennaio, portando così il totale a 34 milioni, è fortemente in dubbio. La situazione è sempre più allarmante: ancora non sono stati erogati gli stipendi di novembre e dicembre (più la tredicesima), e i fornitori non possono essere pagati. La regione Lazio aveva promesso fondi per 34 milioni entro la fine di gennaio, ma allo stato non è giunto neanche un euro.

MERCATI E POLITICA /1**Per Bankitalia
non c'è fuga****Il retroscena.** Negli ultimi mesi quadro positivo - Lunedì arriva a Milano la missione dell'Fmi**Bankitalia: «Nessuna fuga di capitali»**di **Rossella Bocciarelli**

Quando, ieri mattina intorno alle 10, è uscita la Reuters che decretava: «Bce, l'incertezza politica in Italia ha spostato gli investitori sui titoli core», cioè quelli dei paesi con tripla A, con una sorta di fuga dei capitali, in Banca d'Italia si è inarcato più di un sopracciglio.

Dagli ultimi dati di via Nazionale, infatti, non risulta niente di simile.

E certamente sarà interessante oggi andare a compulsare le pagine del bollettino economico della Banca centrale italiana, per verificare come non si possa proprio parlare di "fuga degli investitori". Per la verità, non ne parla nemmeno il Bollettino dell'Eurotower, che si limita a citare «alcuni flussi di capitali». Sta di fatto, ricordano gli esperti di via Nazionale, che negli ultimi mesi si è registrato un quadro dei mercati italiani nel complesso positivo, sia sotto il profilo dei rendimenti, sia in relazione agli afflussi dei capitali su titoli pubblici e bancari, che sono ripresi, mentre non ci sono segnali particolarmente rilevanti di inversione di tendenza nelle ultime settimane, si fa osservare.

Il segno positivo più evidente e sotto gli occhi di tutti sono, del resto, i rendimenti dei titoli di stato italiani, che sono scesi, come confermato dal successo dell'asta Btp a 15 anni e dalla forte domanda proveniente dall'estero che si è manifestata proprio nel corso dell'asta.

Dunque quel che è sicuro è che le affermazioni contenute nel bollettino Bce non trovano conferma negli ultimi dati di mercato. Che poi tra novembre e l'inizio di dicembre 2012 si sia prodotta un'incertez-

za politica (quella che ha determinato le dimissioni del governo Monti) è cosa nota. In fondo, una traccia di questa incertezza vissuta dai risparmiatori italiani si ritrova anche nelle statistiche sul credito relative al mese di novembre dalle quali risulta che è cresciuto molto il segmento a breve della raccolta bancaria (i depositi) mentre è ancora cedente la raccolta obbligazionaria. Ma, si direbbe con linguaggio giornalistico, dov'è la notizia?

Del resto, per disporre di una ulteriore verifica "doc" dello stato di salute effettivo dell'intero sistema finanziario italiano, pubblico e privato, basterà attendere pochi giorni: già lunedì prossimo, infatti, torneranno in Italia, per esaminare da vicino sia i conti pubblici che il sistema bancario del nostro paese, gli esperti dell'Fmi che devono mettere a punto il Fsap (Financial stability assessment program) sul nostro Paese. Una missione lunga, di due settimane, che parte lunedì da Milano e che prevede come è prassi di concludersi con un incontro in Banca d'Italia. Il tema di una corretta valutazione delle banche italiane in rapporto ai concorrenti europei, tra l'altro, sta molto a cuore ai banchieri italiani. I quali, attraverso l'Abi, a settembre del 2012 avevano duramente contestato una stima del Fondo monetario sull'entità dei crediti in sofferenza, affermando che la metodologia usata in quell'occasione da Washigton era fuorviante, perchè non teneva conto delle regole più severe imposte dalla Banca d'Italia alle sue vigilate, rispetto a quelle che altre banche centrali nazionali d'Europa impongono nei loro paesi.



MONITO ALL'ITALIA

Bce: capitali allontanati da incertezza politica

MOTTA A PAGINA **10**

La Bce avvisa l'Italia «L'incertezza politica allontana i capitali»

«Da novembre flussi in uscita verso i Paesi a tripla A». Il Fmi lancia l'allarme lavoro

Monito in vista del voto, ma le cifre in realtà parlano di spread in calo e investimenti più forti sui Btp
«Cresce la fiducia sui mercati»
Lagarde: «Ora è necessario un allentamento monetario»



**IL RISANAMENTO
DEI CONTI PUBBLICI**

«Il forte calo dei rendimenti sui titoli di Stato evidenziato di recente dovrebbe essere sostenuto da ulteriori passi avanti nel risanamento delle finanze pubbliche in linea con gli impegni assunti nel quadro del Patto di stabilità e crescita»



**LA RIPRESA
NEL 2013**

«La crescita dell'Eurozona continua ad essere debole. Pesano le persistenti incertezze e gli aggiustamenti di bilancio. Ma nella seconda parte del 2013 è attesa una graduale ripresa»

DA MILANO **DIEGO MOTTA**

Uno spettro si aggira per l'Europa: l'instabilità politica. Il fantasma che spaventa i mercati finanziari può colpire anche l'Italia in vista delle prossime elezioni. Anzi, l'ha già colpito negli ultimi due mesi del 2012. Così sostiene il bollettino mensile della Bce pubblicato ieri, secondo cui «l'accresciuta incertezza politica in Italia» è stata «all'origine di alcuni flussi di capitali, con l'obiettivo di ricercare investimenti più sicuri, verso i titoli emessi dai Paesi con rating AAA».

È un giudizio che somiglia molto a un monito: non è un mistero che le istituzioni politiche e finanziarie, co-

sì come gli investitori, auspichino scenari di sostanziale continuità a Roma come a Berlino, per citare le due capitali europee che nel 2013 hanno in agenda le elezioni. Per questo, il riferimento all'«incertezza politica» è suonato ieri come un campanello d'allarme, in vista di una tornata elettorale che resta di non facile lettura, a Francoforte come a Bruxelles.

A ciò si deve aggiungere che l'analisi fatta dall'Eurotower sui flussi di capitale in movimento dall'Italia verso «porti» considerati più sicuri, contrasta con l'aumento degli investimenti sui nostri titoli di Stato (e su quelli spagnoli) annunciati da un gestore come Pimco, leader assoluto nell'obbligazionario mondiale, proprio lo scorso novembre, senza

dimenticare che da allora a gennaio lo stesso spread è sceso di quasi 100 punti, a testimonianza del fatto che i nostri Btp sono tornati a essere appetibili sul mercato. In realtà, la chiave di lettura delle parole di Mario Draghi va cercata nel percorso che ancora attende l'Italia dopo il voto. «L'incertezza politica è il peggio che



possa accadere oggi, l'Italia ha urgente bisogno di importanti riforme strutturali» che a loro volta, «per essere attuate efficacemente, hanno bisogno di stabilità e di una larga base di consenso» ha osservato, commentando i dati di Francoforte, l'Associazione delle banche estere in Italia. «Tutta la classe politica farebbe molto bene ad ascoltare seriamente i moniti della Bce» ha dichiarato in una nota il segretario confederale della Cisl, Annamaria Furlan.

Ma quali sono i provvedimenti necessari? Sono quelli che servono per rendere l'economia dell'Eurozona «più flessibile, dinamica e competitiva». Si va dalle «riforme nei mercati dei beni e servizi» per «la concorrenza e la competitività» a «provvedimenti che migliorino il funzionamento dei mercati del lavoro».

Per il resto, la nota diffusa da Draghi e dai vertici dell'Eurotower ha ricordato che «vari indicatori congiunturali hanno mostrato più di recente una sostanziale stabilizzazione, seppure su livelli contenuti, e il clima di fiducia nei mercati finanziari è migliorato sensibilmente». La crescita dell'Eurozona «continua ad essere debole», ma «nella seconda parte del 2013 è attesa una graduale ripresa». Decisivo sarà il ruolo degli istituti di credito, la cui «solidità sarà un fattore chiave per agevolare sia un'adeguata offerta di credito all'economia, sia la normalizzazione di tutti i canali di finanziamento». Inoltre, osserva l'istituto guidato da Draghi, «il futuro meccanismo di vigilanza unico rappresenta un passo cruciale verso un'integrazione del sistema bancario».

In serata, poi, è intervenuto anche il direttore generale del Fondo monetario, la francese Christine Lagarde, che ha chiesto progressi nell'unione bancaria e soprattutto ha parlato della necessità di «un ulteriore allentamento monetario in Europa». Servirebbe per «sostenere la domanda» che resta ancora depressa, come ha ricordato l'indice sul clima di fiducia dei consumatori: in Italia e Spagna c'è stato «un calo più marcato» rispetto agli altri Paesi dell'Eurozona. Quel che preoccupa maggiormente Washington resta l'emergenza lavoro. «Ci sono più di 200 milioni di persone» a livello globale senza occupazione e 2 su 5 sono giovani, secondo Lagarde. Che ha escluso lo scenario di una «guerra tra le valute», osservando che ci sono strade migliori per rafforzare la competitività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«MADE IN»

IL PARLAMENTO BOCCIA LA COMMISSIONE UE

La plenaria del Parlamento europeo «deplora» la Commissione europea per l'intenzione di ritirare la proposta di direttiva sul «made in» sul marchio d'origine. L'Eurocamera ha approvato a larghissima maggioranza per alzata di mano una risoluzione congiunta presentata da tutti i gruppi politici – tranne gli euroscettici dello Efd – rappresentati a Strasburgo invitando Bruxelles «a riconsiderare la decisione» di ritirare la proposta di direttiva, chiedendo – in alternativa – di presentarne una nuova «compatibile con la Wto». Inoltre chiede a Bruxelles di avviare «con urgenza» uno «studio comparativo sulle normative legislative in materia di marchio d'origine attualmente in vigore e applicate per i vari paesi membri della Wto».

Il bollettino della Bce in pillole



Crescita

Continua ad essere debole, ma nella seconda parte del 2013 è attesa una graduale ripresa



Italia

L'accresciuta incertezza politica in Italia è stata all'origine di alcuni flussi di capitali verso i titoli emessi dai paesi con rating AAA



Riforme

Servono con rapidità riforme strutturali per rendere l'economia dell'Eurozona più flessibile, dinamica e competitiva



Bilanci

La solidità dei bilanci bancari sarà un fattore chiave per agevolare sia un'adeguata offerta di credito all'economia, sia la normalizzazione di tutti i canali di finanziamento



Finanza pubblica

Servono ulteriori passi avanti nel risanamento delle finanze pubbliche in linea con gli impegni assunti nel quadro del Patto di Stabilità e Crescita



Area Euro

I rischi per le prospettive economiche dell'area dell'euro rimangono orientati al ribasso

ANSA-CENTIMETRI

Dopo un buon avvio, la spinta è venuta dai dati macro Usa (sussidi e nuovi cantieri)

Piazza Affari torna a correre

Con il Ftse Mib a +1,43%, listino migliore in Europa

Dopo la seduta negativa di mercoledì, ieri le borse europee e americane sono tornate agli acquisti. Il trend di crescita, dunque, continua, ieri grazie soprattutto ai dati macro americani sui sussidi di disoccupazione, che, la settimana scorsa, sono scesi di 17 mila unità a 335 mila (-6 mila il consenso) e sull'avvio di nuovi cantieri in dicembre, +12%, sopra il consenso. Non ha influito il calo dell'indice manifatturiero della Fed di Filadelfia, che, in gennaio, è sceso a -5,8 punti dai 4,6 di dicembre.

Il Ftse Mib, migliore in Europa, ha chiuso a +1,43% a 17.587, a un passo dalla resistenza di 17.600 punti. Il Ftse All share ha chiuso a +1,38%, il Ftse Mid cap a +1,59%, il Ftse Star a +1,07%. In Europa, Cac 40 +0,96%, Dax +0,58%, Ibex 35 +0,56% e Ftse 100 +0,46%. A metà seduta, a New York, il Dow Jones segnava +0,66%, il Nasdaq Composite +0,63%. Ancora stabile lo spread Btp-Bund: partito da 263 pb e dopo un minimo a 254 pb, ha chiuso a 265 pb, con un rendimento del 4,19%. È stato solo momentaneo l'effetto positivo dell'asta di 4,505 mld di Bonos in Spagna a ottobre 2015 e a gennaio 2018, con rendimenti in calo.

A piazza Affari, Mediaset (+9,03%) è stato il miglior titolo del Ftse Mib, grazie all'aumento del rating ad outperform e del target price da 2 a 2,65 euro, da parte degli analisti di Crédit suisse. Bene anche

Fiat (+6,18%) dopo le parole di Marchionne (si veda articolo a pag.40), Stm (+3,58%), Tod's (+2,2%) e Pirelli & c. (+2,17%). Positive le banche: Ubi banca +3,43%, Mediobanca +2,95%, Unicredit +2,41%, Bper +2,12%, Banca Mps +1,81%, Intesa Sanpaolo +1,71%, Popolare Milano +1,28% e Banco popolare +1,34%. Tra le blue chip, le uniche azioni a chiudere in rosso sono state Tenaris (-0,71%), Salvatore Ferragamo (-0,51%) e Diasorin (-0,49%). Sul Ftse Mid Cap i titoli migliori sono stati Fonsai (+11,45%), Milano ass. (+9,79%), Unipol (+6,25%) e Premafin (+8,93%).

Il forte interesse si è riaperto dopo che Gianluca Santi, responsabile Pianificazione di Unipol, ha detto che in seguito al via libera da parte del cda, è stato subito presentato all'Ivass il progetto di fusione. In forte calo Indesit (-8,47%). Quanto all'euro, ha chiuso in rialzo sopra quota 1,33 dollari, con un massimo a 1,3378 dollari, sostenuta dal buon esito dell'asta spagnola. Nuovo massimo di 15 mesi contro il franco svizzero a 1,2458. Lo yen è rimasto debole: euro/yen a 119,33.

Infine il petrolio: a metà seduta, a New York, il Wti, in rialzo, segnava 95,36 dollari al barile, contro i 110,35 dollari del Brent a Londra.

—© Riproduzione riservata—



Bond a ruba e rendimenti giù la “metamorfosi” dei Piigs riporta l’ottimismo sui mercati

Dalla Grecia alla Spagna, la riscossa dei titoli di Stato

Chi ha puntato mille euro un anno fa sul titolo decennale ellenico oggi ne ha in tasca 3.700

L'analisi

ETTORE LIVINI

MILANO — I brutti anatroccoli d'Europa, dopo tre anni da incubo, sembrano aver deciso all'improvviso di trasformarsi in cigni. La prudenza di Mario Draghi («occhio, la crisi non è ancora alle spalle», ripete come un mantra il numero uno della Bce) non ha fermato la metamorfosi. Dodici mesi fa Italia, Spagna, Portogallo, Irlanda e Grecia erano lo zimbello dei mercati finanziari. Tartassate dalle agenzie di rating e abbandonate come malati contagiosi dagli investitori mondiali. Oggi il mondo si è capovolto. Il loro pil arranca ancora, le riforme imposte dalla Troika in cambio di 530 miliardi di aiuti procedono a ritmi da moviola. Ma non importa. Tutti, all'improvviso, sono tornati a vedere rosa e si sono re-innamorati dei Piigs.

La finanza, si sa, è irrazionale e volubile. La resurrezione delle cinque pecore nere del Vecchio continente è però sorprendente e clamorosa nei numeri. La Spagna — che poco tempo fa sembrava sull'orlo del crac e doveva pagare interessi del 6% sui suoi bond decennali — è già riuscita a sfruttare il clima positivo e a piazzare sul mercato in dieci giorni il 9% dei titoli di Stato in emissione per tutto il 2013. Un miracolo, anche perché ha spuntato tassi inferiori quasi

dell'1% rispetto a quelli di novembre. Non solo: la domanda è stata più che doppia rispetto all'offerta della Moncloa.

L'Italia ha fatto ancora meglio: all'ultima asta dei Bot, il Tesoro ha garantito un rendimento medio dello 0,86%, il minimo dal 2010. A stupire non sono tanto i sei decimi di punto in meno rispetto a fine 2012 quanto il drammatico recupero rispetto a dodici mesi prima: a dicembre 2011, via XX settembre aveva dovuto pagare un tasso del 6,5% per riuscire a piazzare i suoi Bot sul mercato. Come dire che sugli 8,5 miliardi collocati la scorsa settimana, i contribuenti italiani hanno “risparmiato” quasi 400 milioni di interessi. Mica male.

Il vento, insomma, è girato. E chi ha cavalcato l'onda al momento giusto è uscito con le tasche piene. Prendiamo Grecia e Portogallo, due dei malati più gravi d'Europa. Chi ha puntato mille euro un anno fa sul titolo decennale di Atene — sfidando le Cassandra che prevedevano l'addio alla moneta unica e il ritorno alla dracma — festeggia oggi un guadagno del 270% e se ne ritrova in tasca 3.700. I temerari che nel gennaio 2012 hanno creduto in Lisbona quando tutti vedevano nero per l'economia lusitana hanno raddoppiato il loro investimento. Ritorni quasi da hedge fund.

Nessuno come ovvio si illude troppo. Una rondine non fa primavera e i mercati sono in grado di cambiare umore (e direzione) in pochi giorni. E i neo-cigni rischiano in ogni momento di regredire allo stato di brutti anatroccoli. Gli ottimisti però si aggrappano ad alcune certezze: la di-

scesa degli spread e il calo degli interessi sul debito, tanto per cominciare, sono già da soli carburante per il risanamento. E in acquisto nelle ultime settimane si sono visti anche gli stranieri: da settembre a oggi gli investitori esteri hanno fatto acquisti netti di titoli di Stato italiani per 80 miliardi circa, riportando — secondo indiscrezioni de *Il Sole 24 Ore* — dal 27% al 33% la quota del nostro debito parcheggiata nei loro portafogli. Siamo lontani dal 40-45% di pochi anni fa, ma chi si accontenta gode.

Segnali positivi arrivano in particolare da Irlanda e Portogallo. Dublino potrebbe chiudere il 2013 con un segno positivo davanti al Pil e secondo molti sarebbe pronta a tornare sul mercato con emissioni a lungo termine. Lisbona pare avviata pure lei sulla strada giusta.

Draghi, come è giusto per il numero uno della Bce, è molto più pragmatico. La Grecia, malgrado tutti i suoi sforzi, non è ancora salva e il governo di unità nazionale di Atene è puntellato da una maggioranza esigua e traballante. La disoccupazione sotto il Partenone viaggia al 26%, pochi decimali più di Madrid dove per l'ennesima volta il governo di Mariano Rajoy ha mancato l'obiettivo deficit/pil e fatica a mettere in sicurezza le banche. L'Italia, che già ha le sue belle gatte da pelare in virtù di un debito pubblico a quota 2.020 miliardi, ha davanti pure l'incognita delle elezioni. E di crescita, per ora, non se ne parla. La strada per il risanamento, lo dice Draghi e nessuno ne dubita, è ancora lunga e accidentata. Ma almeno, complice il rilancio dei Piigs, è un po' meno in salita di prima.

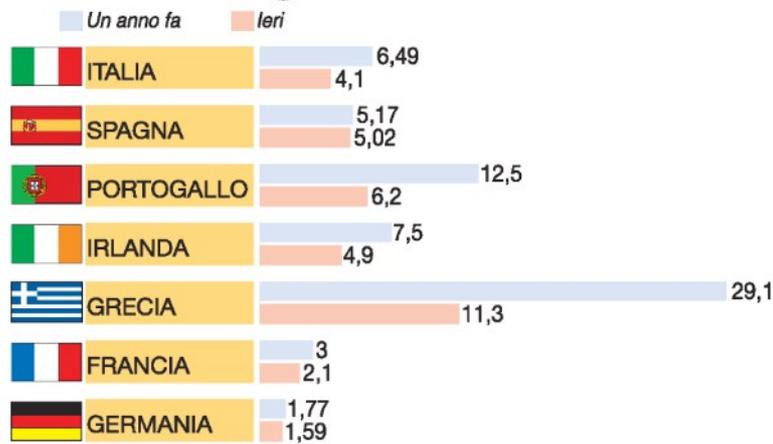
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le aste del 2013

		Tipo Bond (durata)	Quantità offerta (in miliardi)	Domanda (in miliardi)	Rendimento (in %)	Rendimento asta prec. (in %)
10 gennaio	SPAGNA	2 anni	5,8	14	2,48	3,35
10 gennaio	ITALIA	12 mesi	8,5	15,1	0,86	1,45
11 gennaio	ITALIA	3 anni	3,5	5,2	1,85	2,5
15 gennaio	SPAGNA	12-18 mesi	5,75	14	1,47	2,55
15 gennaio	GRECIA	3 mesi	1,6	2,4	4,07	4,11
16 gennaio	PORTOGALLO	12 mesi	2,5	4	1,6	2,1
17 gennaio	SPAGNA	5 anni	4,5	8	3,77	3,98
17 gennaio	IRLANDA	3 mesi	500 milioni	1,9	0,2	1,8

La rimonta dei Piigs rendimento % dei Titoli di Stato decennali



La parola ai numeri. L'inversione di rotta dei flussi in ingresso è durata solo pochi giorni in dicembre

Gli investimenti stanno già tornando

INTERESSE RECORD

Nei primi 17 giorni dell'anno in Italia sono stati emessi bond aziendali e bancari per 6,5 miliardi, mai così tanti nel periodo

Morya Longo

«L'accreciuta incertezza politica in Italia è stata all'origine di alcuni flussi di capitali, con l'obiettivo di ricercare investimenti più sicuri verso i titoli emessi dai Paesi con rating AAA». Queste parole, scritte nel Bollettino della Bce, potrebbero vincere il premio per la frase più fraintesa, fraintendibile e potenzialmente fuorviante dell'anno. Tutti (o quasi) i dati disponibili dimostrano infatti che negli ultimi mesi l'Italia ha beneficiato di un ingresso di capitali esteri, dopo mesi di pesante emorragia. L'incertezza politica, sperimentata a dicembre dopo la caduta del Governo Monti, aveva per qualche giorno invertito la rotta. Ma poi altri fattori hanno mitigato l'impatto negativo. I numeri parlano chiaro.

Per interpretare i dati di oggi bisogna ricordare i mesi più bui della crisi. Da maggio 2011 a maggio 2012 - secondo la bilancia dei pagamenti - dai mercati azionari e obbligazionari italiani sono "fuggiti" 128 miliardi di euro di capitali esteri. Gli investitori internazionali, insomma, in quel periodo hanno venduto azioni e bond italiani. Nello stesso arco di tempo i titoli di Stato italiani in mani estere sono diminuiti da 808 miliardi del maggio 2011 a 669 miliardi: il dato è "sporcato" dalle quote in mano alla Bce, ma dà comunque il senso della fuga. Insomma, fino al maggio 2012 c'è stata una vera e propria emorragia di capitali dalla Penisola, dovuta a un motivo ben preciso: gli investitori di tutto il mondo te-

mevano che l'euro sparisse e che l'Italia tornasse alla lira.

Da giugno-luglio, quando la Bce annuncia che farà di tutto per salvare l'euro, arriva però la svolta: i capitali, pur senza grandi flussi, iniziano a tornare in Italia. Lo dimostra l'andamento della Borsa di Milano (salita del 42% dai minimi di luglio) e quello dello spread tra Btp e Bund (diminuito di 270 punti base). Da allora su azioni e bond italiani entrano quasi 19 miliardi di euro esteri, che solo in parte colmano l'uscita precedente. I titoli di Stato in mani estere aumentano lievemente (da 669 miliardi di fine maggio a 671 di ottobre), e gli operatori sono sicuri che nei mesi successivi la quota sia salita ulteriormente. Non sono invece tornati i fondi monetari Usa: questi ultimi, secondo i dati di Fitch, mantengono un'esposizione pari a zero sull'Italia.

I dati ufficiali si fermano a ottobre-novembre. E mostrano rientri di capitali, anche se non clamorosi. Ma gli eventi delle ultime settimane lasciano intendere che a gennaio i flussi in ingresso possano essere aumentati. Lo dimostra la recente emissione di Btp quindicennali: i titoli hanno attirato ordini d'acquisto per 11 miliardi di euro, il 60% dei quali da investitori esteri. Lo ribadisce il grande interesse per le emissioni di bond aziendali e bancari italiani: nei primi 17 giorni dell'anno, calcola Dealogic, in Italia sono stati emessi bond per 6,5 miliardi di euro. Mai, dal 1995 ad oggi, erano state effettuate tante emissioni nei primi 17 giorni dell'anno. Segno che i capitali, pur senza clamori, stanno tornando. Che l'incertezza politica evocata dalla Bce ha creato turbolenza e diffidenza, soprattutto in alcuni giorni di dicembre, ma per ora nulla più.

m.longo@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente Confindustria: «Il Sud l'area più colpita, in passato troppi annunci mai mantenuti»
Squinzi: no a facili promesse dalla politica
 «Evitare avventurosi passi indietro rispetto alle riforme già intraprese»

■ I partiti politici non seguono in campagna elettorale pericolose scorciatoie o facili promesse, né si avventurano in passi indietro rispetto alla strada delle riforme già intraprese. L'ammonimento viene dal presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, il quale, intervenendo a un convegno sul Mezzogiorno, ha ricordato come «il Sud sia l'area più colpita, in passato troppe promesse mai mantenute».

È diventato intanto operativo il "Piano città" dedicato alla manutenzione urbana: destinati 3,8 milioni a 28 progetti.

Servizi e analisi > pagine 5 e 6

L'agenda per la crescita
 SUD E INFRASTRUTTURE

Lo sforzo
 «Bisogna individuare progetti a lungo termine. Ruolo essenziale va assegnato ai fondi strutturali»

Le difficoltà
 «Nei mesi scorsi, per mettere in sicurezza i conti pubblici, si è fatto poco per la crescita»

«No a facili promesse e passi indietro»

Squinzi: basta emergenze per il Sud troppe volte oggetto di impegni mai mantenuti

LATERZA

«Il gap infrastrutturale è uno dei principali freni agli investimenti delle imprese. Non servono i grandi annunci e l'assistenzialismo»

Nicoletta Picchio
 ROMA

■ Un primo messaggio va alla politica: «Mi auguro che in questa campagna elettorale non si seguano pericolose scorciatoie, fatte di facili promesse irrealizzabili o di avventurosi passi indietro rispetto alle riforme già intraprese». Il motivo Giorgio Squinzi lo spiega subito dopo: «Ci aspetta un anno difficile, i prossimi mesi saranno i più duri», le previsioni del Centro studi, che indicano una ripresa del Pil non prima della fine dell'anno, «non lasciano spazio a facili ottimismo». È più che mai cruciale «la sfida della crescita, per la quale troppo poco si è fatto nei mesi scorsi alle prese con la messa in sicurezza dei conti pubblici».

Le potenzialità per uscire dalla crisi ci sono e il presidente di Confindustria si è dichiarato «ottimista». La prima, a suo parere, è il Sud. E qui arriva il secondo affondo: «Il Mezzogiorno già troppe volte è stato oggetto di promesse mai mantenute. Non possiamo permettere che avvenga di nuovo». Basta emergenze: «Bisogna individuare progetti a lungo termine, e i fondi strutturali devono essere una parte essenziale di questo sforzo». I dati sono pesanti: dal 2007 al 2011 il Pil del Sud ha avuto una riduzione di quasi 24 miliardi; gli investimenti fissi lordi sono stati di 8 miliardi inferiori

al 2007, nelle costruzioni -42,5% e nell'industria -27,8%.

Ecco perché Confindustria, ha sottolineato Squinzi, ha dedicato al Sud il primo seminario. Concentrato, come ha detto il vice presidente per il Mezzogiorno Alessandro Laterza, alle risorse del programma Ue 2014-2020, con un focus sulle infrastrutture. «Il gap infrastrutturale è uno dei principali freni agli investimenti delle imprese italiane ed estere», ha detto Laterza. «Non serve - ha aggiunto - l'assistenzialismo, i grandi annunci che si fanno in campagna elettorale. Serve concentrare le risorse su poche cose, chiare, su strumenti realmente efficaci di politica industriale».

La cifra che potrebbe arrivare dalla Ue nel periodo 2014-2020 è sui 30 miliardi, che si raddoppia a 60 con il cofinanziamento nazionale, di cui due terzi per il Sud. Accelerare la spesa e mettere a fuoco le priorità: di questo hanno parlato il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, l'ad delle Ferrovie, Mauro Moretti, il vice presidente della Commissione Ue, Antonio Tajani. Squinzi ha rilanciato l'obiettivo indicato da Tajani di portare al 20% la quota di Pil legata al manifatturiero, anzi punta ad arrivarci nel 2018. Una strada obbligata per il Sud, che «deve riportare questa quota al di sopra del 12,6%, il proprio picco pre crisi», anche per contrastare il rischio di desertificazione industriale del Sud, messo in evidenza sia da Squinzi che da Laterza e di cui «la vicenda Ilva e i tanti casi di crisi industriale sono la testimonianza».

Le imprese meridionali, ha sot-

tolineato il presidente di Confindustria, devono impegnarsi per trovare nuovi mercati, irrobustire la base patrimoniale, la propensione a collaborare in rete. Vanno individuate le priorità e i fondi Ue vanno utilizzati «per investire su fattori che siano un volano per la crescita». Il prossimo ciclo di fondi strutturali può essere decisivo per una riqualificazione della spesa pubblica: «La Commissione Ue ricorda che nel periodo 2000-2006 la politica di coesione ha aumentato il Pil degli Stati membri mediamente dell'1,2% all'anno; un effetto cumulativo per cui il Pil di questi paesi a fine 2009 era più alto dell'11% rispetto a quanto sarebbe stato senza politica di coesione».

Per questo sulle infrastrutture Squinzi ha indicato una proposta: concentrare parte rilevante delle risorse sulle reti infrastrutturali; completare le opere avviate con l'attuale programmazione; costruire il consenso con regole semplici e stabili; integrare i piani finanziari con il coinvolgimento virtuoso di capitali privati, eliminando soglie non giustificate e controproducenti; mettere in sicurezza i territori, fare interventi dopo una buona valutazione dell'impatto sulla competitività del territorio. Per fare questo c'è bisogno di una Commissione Ue attiva, di amministrazioni locali che non siano da ostacolo, di aziende che tornino ad investire.

«Le imprese sono già sulla linea di partenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Piano di azione coesione

● Il Piano di azione coesione ha l'obiettivo di colmare i ritardi ancora rilevanti nell'attuazione degli impegni assunti con la lettera del presidente del Consiglio al presidente della Commissione europea e a quello del Consiglio d'Europa del 26 ottobre 2011 e in conformità alle conclusioni del vertice dei Paesi euro dello stesso 26 ottobre 2011. Il Piano impegna amministrazioni centrali e locali a rilanciare i programmi in grave ritardo garantendo tempi certi di utilizzo delle risorse finanziarie stanziare

I richiami

LA POLITICA

Niente passi indietro rispetto alle riforme già realizzate
 Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha rivolto un messaggio molto chiaro alle forze politiche affinché non si arretri sul cammino delle riforme. Il 2013, ha ricordato, «sarà l'anno della sfida della crescita» e sarà importante che, in campagna elettorale, la politica non segua «pericolose scorciatoie fatte di facili promesse irrealizzabili» e di «avventurosi passi indietro» rispetto alle riforme già intraprese

IL MERIDIONE

Il Meridione oggetto spesso di promesse mai mantenute
 Il numero uno di Viale dell'Astronomia ha quindi lanciato l'allarme sul Meridione «già troppe volte oggetto di promesse mai mantenute. Non possiamo permettere che avvenga di nuovo». Secondo il presidente di Confindustria bisogna dire stop alla politica delle emergenze e puntare su progetti a lungo termine e «i fondi strutturali devono essere una parte essenziale di questo sforzo»

LE INFRASTRUTTURE

Concentrare parte rilevante dei fondi sulle reti infrastrutturali
 Squinzi ha quindi fissato una precisa tabella di marcia sulle infrastrutture. Per il presidente di Confindustria è necessario concentrare una parte rilevante delle risorse sulle reti infrastrutturali e completare le opere avviate con l'attuale programmazione. Secondo Squinzi, poi, bisogna integrare i piani finanziari con il coinvolgimento virtuoso di capitali privati, eliminando soglie non giustificate e controproducenti

Lo spread non fu colpa dei governi

Decisive le voci su Atene fuori dall'euro

di **Renato Brunetta**

Da un'analisi seria dell'andamento dello spread tra Italia e Spagna da gennaio 2008 a oggi, derivante dal confronto tra i rendimenti sul mercato secondario dei titoli di Stato decennali italiani e i rendimenti dei corrispettivi titoli del debito pubblico spagnolo, emerge una verità diversa da quella raccontata dal presidente Monti e dai suoi giovani analisti bocconiani, secondo cui i meriti del governo tecnico si misurano più sul ritrovato vantaggio in termini di spread tra Italia e Spagna, che sul differenziale dei nostri rendimenti rispetto al Bund tedesco.

Affermazione destituita di ogni fondamento, come si può notare esaminando il dato storico relativo al differenziale dei rendimenti tra Italia e Spagna dall'inizio del governo Berlusconi a oggi. Si possono individuare 5 sottoperiodi.

Da maggio 2008 a dicembre 2009 i rendimenti dei titoli italiani sono superiori rispetto agli equivalenti spagnoli, tra 0 e 20 punti base, con l'eccezione, sempre a sfavore dell'Italia, del trimestre ottobre-dicembre 2008, in cui il differenziale tra Italia e Spagna si attesta intorno ai 50 punti base.

Da dicembre 2009 a maggio 2010 si registra una sostanziale

coincidenza tra il rendimento dei decennali italiani e quello degli equivalenti titoli spagnoli, con tendenza di questi ultimi a essere leggermente superiori (tra 0 e 30 punti base).

Da maggio 2010 si apre un primo periodo di divario a favore dell'Italia, fino ad agosto 2011, con picchi di differenziale fino a 90 punti base a dicembre 2010. Con lo scoppio della speculazione (la cd. tempesta perfetta di giugno-luglio 2011), i rendimenti dei titoli di Stato di Italia e Spagna schizzano entrambi verso l'alto, e lo spread tra i due Paesi inizia a ridursi, con rendimenti dell'Italia leggermente più alti rispetto alla Spagna (non oltre 50 punti base) tra settembre e dicembre 2011.

Ed è solo a inizio dicembre 2011 che si registra il vero distacco, fino a oltre 150 punti base in più per i rendimenti dei titoli italiani. Guarda caso proprio dopo il varo del decreto salva-Italia di Monti. Questo andamento continua fino a febbraio 2012.

È a quel punto che il differenziale dei rendimenti sul mercato secondario torna a favore dell'Italia, ma in conseguenza di una rinnovata ondata speculativa sulla Spagna, che gli analisti finanziari pensavano non riuscisse a rispettare l'obiettivo del rapporto deficit/Pil al 5,3% per il 2012 fissato con l'Unione Europea.

Quindi, il divario di 80 punti che si crea a nostro favore a marzo 2012 tra Italia e Spagna, e che si manterrà nel tempo, fino a oggi, con oscillazioni sincroniche in giù e in su, si forma più per "demerito" della Spagna che per "merito" dell'Italia. E comunque non coincide temporalmente in nessun modo con il cambio di governo nel nostro Paese.

La sincronia delle oscillazioni evidenzia inoltre l'esogeneità delle variabili determinanti l'andamento dello spread tra Italia e Spagna. Ne è una dimostrazione il fatto che il picco massimo si è registrato per entrambi i Paesi a luglio 2012, con i nuovi governi Monti e Rajoy e con le misure di austerità pienamente attuate e in vigore. La ragione è presto detta: le voci di uscita della Grecia dall'euro. Allo stesso modo, il raffreddamento dello spread nei mesi successivi, fino a oggi, è avvenuto grazie alla durezza della Banca centrale europea e alla nuova fase che si è aperta dopo la soluzione del fiscal cliff negli Stati Uniti.

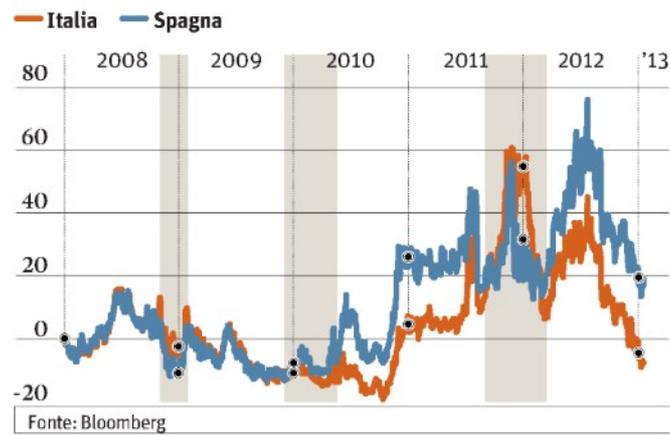
Pertanto, attribuire l'andamento degli spread tra Italia e Spagna a questo o a quel governo, a questo o a quel leader, a questa o a quella politica economica è una banale distorsione ottica di chi è afflitto da provincialismo opportunistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I rendimenti

Lo spread sulla Germania dei bond a 10 anni di Italia e Spagna dal 2008



L'intervista

Il ministro Gnudi: "Gli altri hanno ammodernato le strutture, noi no"

"Puntare su arte, cultura e spiagge per un rilancio che inizi dal Sud"

Con le misure proposte saremo in grado di creare 500mila nuovi posti di lavoro entro i prossimi sette anni

ROMA — Piero Gnudi, ministro del Turismo, perché l'Italia ha perso la leadership?

«È successo che gli altri hanno ammodernato le loro strutture, noi no. E, pur spendendo gli stessi soldi, incassiamo di meno».

Le Baleari assorbono flussi 11 volte superiori a quelli della Sicilia: un dato che fa impressione.

«In tutti i piani per il rilancio del Mezzogiorno il turismo non aveva rilevanza. Io credo invece che o il Meridione investe nel patrimonio storico ambientale o perderà l'ultimo treno. Puntare su arte, cultura, spiagge mi sembra ormai l'ultima chance. Guardi cosa sono riusciti a fare nel sud della Spagna, una delle zone più povere d'Europa. Noi abbiamo immaginato un piano proprio con lo scopo di rilanciare l'economia in aree depresse e non solo per rafforzare il settore».

Il turismo "ricco" ci snobba. Cinesi, arabi del Golfo, russi se devono acquistare preferiscono la Francia. Cosa non funziona?

«Abbiamo poche strutture adeguate a quei turisti, lo standard va elevato. Ma soprattutto bisogna capire che il turismo come fenomeno si sta segmentando».

Secondo uno studio Eurispes, i russi trovano l'Italia sporca.

«Bisogna elevare la qualità dei servizi offerti, non si tratta solo di pulizia, se vogliamo tornare leader nel settore dobbiamo migliorare la qualità di tutta la filiera turistica».

(e.v.)



LA QUESTIONE INDUSTRIALE / GOZZI (FEDERACCIAI)

«Se l'Ilva chiude
effetti drammatici»

La questione industriale italiana/1. Gozzi (Federacciai): anche i magistrati devono rispettare le leggi, i prodotti vanno dissequestrati subito

«Sull'Ilva accanimento giudiziario»

«L'azienda rischia l'asfissia finanziaria; ci batteremo come leoni per scongiurare la chiusura»

di **Marco Morino**

La legge è uguale per tutti. Anche per i magistrati tarantini, che si rifiutano di dissequestrare i prodotti dell'Ilva, spingendo così l'azienda sull'orlo dell'asfissia finanziaria. Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, affonda il colpo: il Parlamento, ricorda, «ha votato una legge che autorizza il dissequestro dei prodotti», insistere con il braccio di ferro «è un vero e proprio accanimento giudiziario».

«Federacciai e Confindustria - assicura Gozzi al telefono con Il Sole 24 Ore - si batteranno come leoni e saliranno fino ai più alti livelli istituzionali della Repubblica per scongiurare il fallimento dell'Ilva e, con esso, la scomparsa di un pezzo importante dell'industria nazionale, quella legata alla trasformazione dell'acciaio».

Il presidente di Federacciai entra a gamba tesa contro la magistratura tarantina che «si ostina a non applicare una legge dello Stato. Perché anche i magistrati sono obbligati a rispettare le leggi dello Stato».

Sulla questione dell'Ilva di Taranto, afferma Gozzi, stiamo assistendo a una situazione paradossale: «Esiste una legge, la numero 231/12, approvata dal Parlamento prima di Natale, controfirmata dal presidente della Repubblica, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale e dunque regolarmente in vigore, che restituisce all'Ilva il piano utilizzo degli impianti e autorizza il dissequestro delle merci, compresa quella prodotta prima del sequestro deciso dalla magistratura. Ma la Procura e il gip di Taranto hanno deciso che questa legge non va bene e hanno presentato ricorso alla Corte costituzionale. Nel frattempo - prosegue Gozzi - i magistrati non ottemperano alle disposizioni contenute in questa legge, causando un danno economico gravissimo all'Ilva.

Non solo. Il braccio di ferro giudiziario inscenato dai magistrati tarantini è un attacco diretto al caposaldo della legalità, che non può passare sotto silenzio: anche i sindacati hanno il dovere di alzare la voce».

Il problema è noto: da diverse settimane 1,7 milioni di tonnellate di merce tra coils e lamiere, per un valore di oltre un miliardo di euro, sono bloccati sui piazzali dell'Ilva perché la magistratura non rimuove il vincolo del sequestro, nonostante ci sia una legge dello Stato che autorizza la commercializzazione dei prodotti. Il blocco della merce crea un problema di liquidità enorme all'Ilva, che di fatto non può vendere i suoi prodotti e rallenta tutta la catena produttiva dello stabilimento. «Avanti di questo passo - dice Gozzi - l'Ilva rischia l'asfissia finanziaria: senza liquidità non riuscirà più a pagare gli stipendi e sarà costretta a collocare tutti i lavoratori in cassa integrazione, un'eventualità peraltro già evocata dal presidente dell'Ilva di Taranto, Bruno Ferrante. Ma anche il polmone finanziario rappresentato dallo sconto fatture in banca andrà progressivamente esaurendosi, proprio perché calando le vendite l'attività di fatturazione dell'azienda sarà presto ai minimi».

Se si ferma l'Ilva di Taranto, le ripercussioni a valle risulteranno drammatiche, a partire dagli stabilimenti collegati di Genova e Novi, destinati anch'essi al blocco delle attività. Bisogna ricordare, cosa che Federacciai e Confindustria hanno fatto spesso in questi mesi, che il polo di Taranto ha una capacità produttiva di circa 10 milioni di tonnellate annue, pari a oltre il 40% della produzione nazionale di acciaio. La chiusura dello stabilimento pugliese può mettere in ginocchio la produzione manifatturiera italiana. I costi di sostituzione sulla bilan-

cia commerciale e gli extra costi di approvvigionamento sono stimabili tra i 4,5 e i sette miliardi di euro per anno. I costi per la collettività (cassa integrazione, imposte e oneri sociali) saranno pari a quasi un miliardo di euro l'anno, mentre la perdita di potere di acquisto sul territorio di Taranto e provincia è stimabile in circa 250 milioni l'anno.

Insiste Gozzi: «Le leggi dello Stato vanno rispettate e i beni dell'Ilva devono essere dissequestrati, immediatamente. Qui invece siamo in presenza di un vero e proprio accanimento giudiziario che va portato all'attenzione dei massimi livelli istituzionali della Repubblica. Noi chiediamo solo di far rispettare la legge. Tutto qui».

Il braccio di ferro giudiziario ha una ulteriore conseguenza: impedisce di fatto all'Ilva di dare corso all'Aia (Autorizzazione integrata ambientale), cioè agli interventi di risanamento e riqualificazione dell'area a caldo del sito siderurgico pugliese che sono stati oggetto di attacco da parte della magistratura. E così ecco che ritornano d'attualità gli scenari apocalittici delineati quest'estate quando, nel pieno nella battaglia giudiziaria sull'Ilva di Taranto, si temeva addirittura una chiusura dello stabilimento.

Il periodo pre elettorale, con il Parlamento in via di scioglimento e il Governo in carica solo per l'ordinaria amministrazione, complica ulteriormente la situazione. Ma non sarà possibile, avvertono gli industriali, aspettare l'insediamento del nuovo Governo per sbrogliare la matassa dell'Ilva. Perché il tempo stringe e bisogna agire adesso. Come hanno deciso di fare Confindustria e Federacciai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



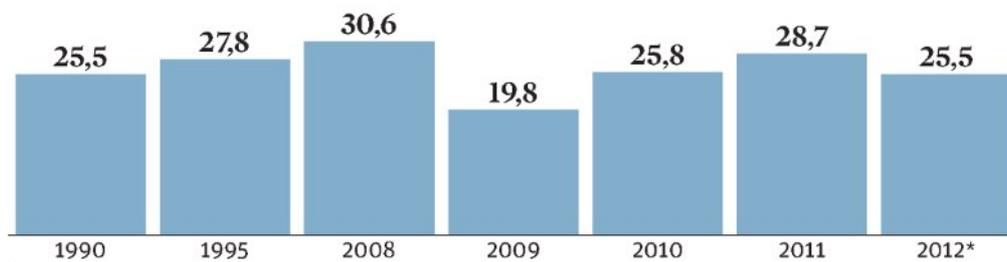
Le acciaierie

Siti di produzione



● Altofori	
1	Piombino
2	Taranto
3	Trieste
● Convertitori all'ossigeno	
4	Piombino
5	Taranto
● Forni elettrici	
6	Aosta
7	Bergamo
8	Bolzano
9	Brescia
10	Catania
11	Cremona
12	Cuneo
13	Modena
14	Padova
15	Potenza
16	Torino
17	Terni
18	Trento
19	Udine
20	Varese
21	Verona
22	Vicenza

Produzione di acciaio.
Milioni di tonnellate (*primi undici mesi)



Fonte: Federacciai

Ma le aste fanno il pieno di compratori stranieri

DA AGOSTO A OGGI I BOND GOVERNATIVI IN MANI ESTERE SONO PASSATI DAL 27% A OLTRE IL 30%

PORTAFOGLI

ROMA Il successo dell'asta di Btp a 15 anni del Tesoro è solo l'ultima conferma. Quando a mettersi in fila per 6 miliardi di euro di titoli (a lungo termine) ci sono richieste per 11 miliardi, soprattutto dall'estero (60%), allora non c'è dubbio: l'Italia va di nuovo di moda tra gli investitori stranieri. E' vero almeno a partire da settembre scorso, stando alle statistiche ufficiali. In particolare, tra maggio e ottobre i cosiddetti investitori non residenti sono tornati ad effettuare acquisti netti di titoli pubblici dopo le vendite osservate fino ad aprile (dati Bce).

MANI FORTI DA SETTEMBRE

Ma gli stranieri si sa, dicono gli esperti di mercato, si muovono con prudenza, fanno incursioni periodiche (non sono costanti) e sono sensibili ai ritorni di volatilità. Come dire che appena la fiducia si incrina fanno presto a fare marcia indietro, anche per poco tempo.

E' l'osservatorio privilegiato degli operatori di mercato a raccontare più nel dettaglio come si sono mossi dall'estero sui titoli italiani: un primo round di acquisti esteri è stato fotografato lo scorso settembre, seguito da un secondo flusso a novembre, sull'onda dei primi an-

nunci e dettagli sul programma di intervento OMT della Bce e con la crescente fiducia nelle riforme del governo Monti, mentre lo spread tra Btp e Bund andava a picco (sotto i 300 punti) e i rendimenti sui titoli di Stato tornavano ai livelli di due anni fa.

In prossimità della fine dell'anno, però, le variabili intervenute sui titoli italiani sono diventate ben più numerose: ai normali movimenti di fine anno, tra realizzazioni e acquisti di portafoglio sottopesati sul rischio Italia rispetto agli indici, si è aggiunto anche qualche riposizionamento dall'estero sull'onda delle incertezze politiche. Si spiega così, infatti, con la percezione delle «incertezze politiche», l'analisi della Bce contenuta nell'ultimo bollettino pubblicato ieri: «Alcuni deflussi di capitali» da parte di investitori stranieri (tra fine novembre e il 9 gennaio 2013) hanno avuto «l'obiettivo di ricercare investimenti più sicuri, verso i titoli emessi dai paesi con rating tripla A». Vale a dire che il quadro politico ancora confuso in Italia ha favorito un po' di arbitraggi verso altri paesi considerati più sicuri in quel momento. Niente di più. Nessuna inversione di tendenza rispetto agli ultimi mesi.

Il quadro generale positivo, infatti, non cambia. E' la stessa Banca centrale europea a sottolinearlo subito dopo: «I rendimenti sulle obbligazioni a lungo termine emesse da Italia e Spagna sono diminuiti» nello stesso periodo «di circa 20 punti base, raggiungendo i livelli minimi osservati dall'annuncio delle operazioni definitive

monetarie da parte della Bce».

LE EMISSIONI

Dunque, il rischio Italia è tornato nei ranghi. Come dimostra la terza ondata di investitori non residenti registrata dai trader nelle ultime due settimane. Una percezione confermata dal successo dell'ultima asta di Btp a 15 anni, ma anche dalla caccia ai Bot annuali e ai Btp triennali con rendimenti ai minimi del 2010. Tre emissioni big smaltite al meglio in una manciata di giorni.

Di qui la nuova fotografia sul debito italiano.

Da settembre ad oggi, stando alle valutazioni del mercato, i bond governativi detenuti da investitori stranieri può essere passato dal 27% a oltre il 30%, qualcosa come 80 miliardi in più di mani estere sul debito italiano.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avanzo primario

4%

Nel 2013 l'avanzo primario, ossia il saldo che non tiene conto della spesa per interessi, dovrebbe toccare il 4% del Pil

Debito

126,1%

Quest'anno il rapporto tra debito e Pil dovrebbe toccare il 126,1% pur beneficiando di circa un punto di Pil di dismissioni

Crisi, siamo il Paese che ha reagito peggio Italia meno competitiva Ora la Spagna ci batte

di FEDERICO FUBINI

L'inizio del terremoto che ha colpito le economie europee data 2008. Quasi 5 anni dopo i Paesi Ue dovrebbero aver imboccato la strada della crescita: un lustro dopo la crisi del 1929 gli Usa erano già nel New Deal. Ma se Irlanda, Spagna e anche Grecia recuperano competitività su Germania e Francia, l'unica rimasta indietro è l'Italia. Battuta da Madrid soprattutto sul fronte del taglio dei costi.

A PAGINA 9

Il passo indietro della competitività Taglio dei costi, Madrid batte Roma

Dopo il crac del 2008, la «svalutazione interna». Che ora aiuta



Il bivio

Risparmi dalla produttività o dal gran numero dei senza lavoro
I vecchi moniti di Trichet e il confronto del «dopo crisi»

Sono passati oltre cinque anni dall'inizio del terremoto. Di questi tempi un lustro fa, Bear Stearns stava per diventare la prima grande banca di Wall Street a cedere come un castello di carte. L'Italia sarebbe entrata in recessione mesi dopo. Se quel crollo di Bear fosse l'equivalente del Grande Crash del '29, oggi dovremmo essere già in pieno New Deal di Franklin Delano Roosevelt. I Paesi occidentali si starebbero già tutti riorganizzando. Ma è così?

Per capire se davvero l'Italia ha imboccato il suo New Deal verso il ritorno alla crescita, serve un passo indietro. Prima della crisi, per anni Jean-Claude Trichet, allora presidente della Bce, ha presentato ai ministri europei un grafico che riassume le cause di ciò che stava per accadere. Trichet faceva notare che i vari Paesi dell'euro ballavano fuori tempi. Alcuni diventavano sempre più produttivi e capaci di presidiare i mercati esteri imponendovi le loro condizioni di prezzo; altri perdevano sempre più quote di mercato o le difendevano solo a colpi di sconti sui loro prodotti, mantenendo salari deboli e dal potere d'acquisto declinante.

È il caso dell'Italia o della Spagna. Dall'inizio dell'unione monetaria, entrambe stavano perdendo qualcosa come il 30% di competitività sulla Germania e il 20% sulla Francia o la media

europea. La produttività a Sud e a Nord viaggiava a velocità diverse; il Sud (con l'aggiunta dell'Irlanda) era in deficit negli scambi con il resto del mondo e teneva il passo della crescita solo indebitandosi e riciclando così il risparmio prodotto dai surplus commerciali del Nord. Ma dato che Spagna o Italia non potevano più recuperare (provvisoriamente) competitività svalutando, prima o poi questa musica doveva fermarsi. Lo ha fatto nel 2008, quindi sempre di più dal 2011 quando l'Italia è tornata nella recessione nella quale si trova ancora. Senza competitività, l'accesso al credito si è fatto sempre più in salita.

I grafici di Trichet partivano dal '99, avvio dell'unione monetaria. Ora invece la stessa immagine presa a partire da un momento diverso, l'inizio della crisi, mostra come molto nel frattempo sia cambiato. Per qualcu-

no, non per tutti: l'Irlanda, la Spagna e persino la Grecia hanno iniziato a recuperare competitività sulla Germania e sulla Francia; il Portogallo ha smesso di restare indietro; solo l'Italia continua a perdere terreno rispetto a entrambe le classi di Paesi, sia quelli colpiti che quelli risparmiati dalla crisi.

Il grafico in alto in questa pagina, elaborato da Fabio Fois di Barclays, fotografa quello che gli addetti ai lavori chiamano il «tasso di cambio effettivo» dei vari Paesi, corretto in base al co-



sto unitario del lavoro: è una misura-chiave della produttività e della competitività, ossia quanto di fatto i vari Paesi hanno svalutato (o meno) pur restando nell'euro. Quando la linea di un andamento scende significa che un'economia ha svalutato, ma quando sale è la spia di una perdita di terreno. Come si vede l'Italia è rimasta sola nel continuare a perdere competitività dopo l'esplosione della crisi. Sull'Irlanda ha perso circa il 50%, sulla Spagna il 20%, sulla Germania un altro 10% dopo il 30% accumulato nel primo decennio dell'euro. Significa che in teoria l'Italia dovrebbe svalutare di altrettanto se volesse recuperare di colpo la competitività persa dall'inizio della crisi.

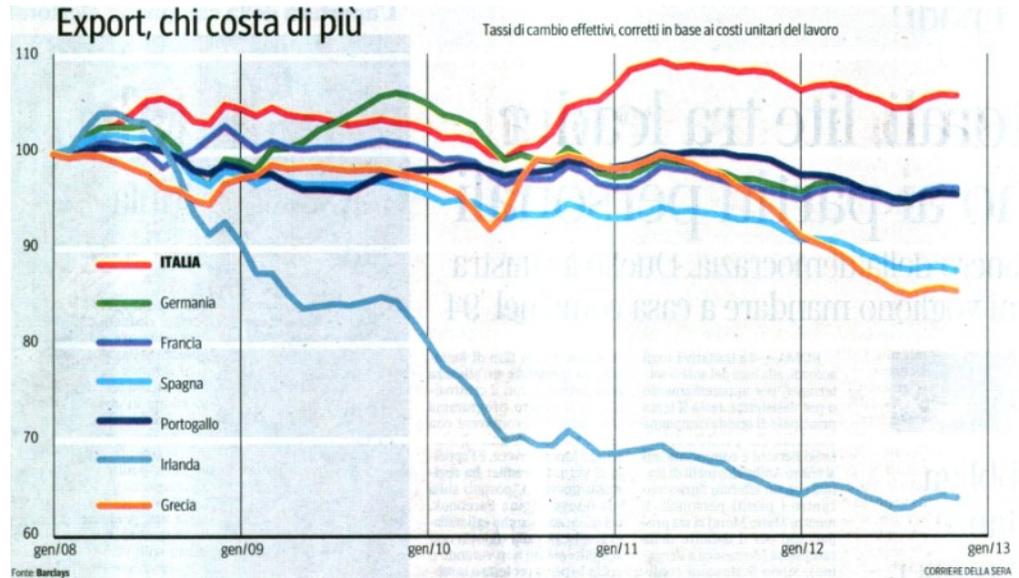
Gli effetti si vedono. Peugeot, Ford e Renault aumentano già la loro produzione di auto in Spagna per l'export, mentre l'Italia a gran fatica spera di mantenere quella della Fiat. Dirk Schumacher di Goldman Sachs stima che dal duemila l'export dell'Italia verso la Cina è raddoppiato, mentre quello della Germania è cresciuto di nove volte e quello della Spagna di otto: una conferma che la struttura delle piccole imprese italiane, incoraggiate dalla legge che rende i contratti più flessibili solo sotto i 15 dipendenti, è inadatta ai mercati contemporanei.

A questo punto esistono solo un'opzione virtuosa, e una dolorosa. Schumacher ritiene che il Paese debba ultimare la revisione iniziata sulle regole lavoro, della giustizia civile o dei settori chiusi dell'economia. L'alternativa è che l'inevitabile «svalutazione interna» - la riduzione dei costi - sia imposta di fatto dall'aumento costante della disoccupazione, che porta i lavoratori a accettare salari molto bassi pur di mantenere il posto. Per Fabio Fois di Barclays è il bivio fra una «svalutazione guidata» e una dettata dagli ingranaggi inesorabili di un'economia poco competitiva. Sarà la scelta del dopo-voto, prima che la musica si fermi di nuovo.

Federico Fubini

 @federicofubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Bce avverte: l'incertezza politica allontana dall'Italia gli investitori

► Negli ultimi due mesi alcuni flussi di capitali si sono orientati verso titoli di Paesi finanziariamente più solidi

**PER L'EUROTOWER
LA SITUAZIONE
È COMUNQUE
MIGLIORATA
MA SERVONO RIFORME
STRUTTURALI**

IL BOLLETTINO

BRUXELLES «L'accresciuta incertezza politica in Italia è stata all'origine di alcuni flussi di capitali, con l'obiettivo di ricercare investimenti più sicuri verso i titoli emessi dai paesi con rating AAA». In un passaggio del suo bollettino mensile, la Banca centrale europea ieri ha lanciato un esplicito avvertimento sul rischio di una fuga degli investitori dall'Italia per l'instabilità politica legata all'appuntamento elettorale di fine febbraio. Nonostante il calo dello spread tra i Btp e i Bund tedeschi, tra la fine di novembre e l'inizio di gennaio – cioè nel periodo che ha portato alle dimissioni anticipate del governo Monti – la Bce ha constatato un «flight-to-safety»: gli investitori italiani e internazionali hanno preferito comprare i titoli dei paesi finanziariamente più solidi. Il club della tripla A – Germania, Finlandia, Olanda, Lussemburgo e Austria – ha così potuto beneficiare di tassi particolarmente bassi per finanziarsi sui mercati. Tra la fine di novembre e il 9 gennaio – rileva la Bce – i rendimenti sui titoli a lungo termine con rating AAA dell'area euro «sono rimasti su livelli

vicini a minimi storici».

I RENDIMENTI

Secondo l'istituzione presieduta da Mario Draghi, la situazione sui mercati finanziari è comunque migliorata per l'Italia. «I rendimenti sui bond a lungo termine emessi da Spagna e Italia sono scesi di circa 20 punti arrivando sui livelli più bassi dall'annuncio da parte della Bce del programma Omt (la possibilità di acquisti di bond sui mercati secondari, ndr)», ha spiegato l'Eurotower. Il problema semmai sono le difficoltà dell'economia reale, che colpiscono tutta la zona euro: la crescita «continua ad essere debole». Per la Bce, «i rischi per le prospettive economiche dell'area euro rimangono orientati al ribasso» a causa della «lenta attuazione delle riforme strutturali», dei «problemi geopolitici» e degli «squilibri presenti nei principali paesi industrializzati». Tutti questi fattori «potrebbero ripercuotersi sul clima di fiducia per un periodo più lungo di quanto ipotizzato al momento e ritardare la ripresa degli investimenti, dell'occupazione e dei consumi», ha spiegato la Bce. Dalla metà del 2011 la fiducia dei consumatori italiani e spagnoli «ha segnato un calo più marcato rispetto ad altri paesi della zona euro. Solo «nella seconda parte del 2013 è attesa una graduale ripresa».

L'OCCUPAZIONE

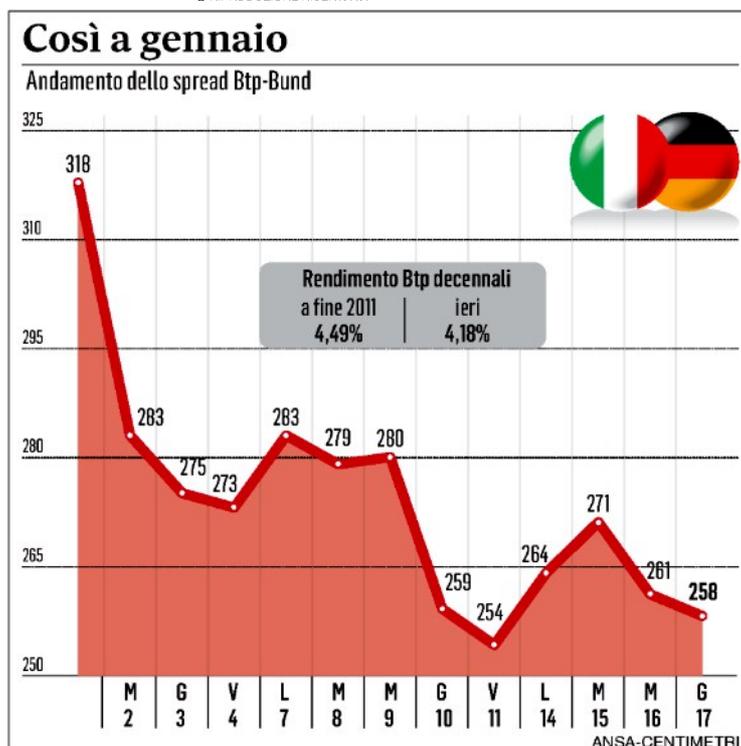
La crisi ha forti ripercussioni sull'occupazione: alla fine dello scorso anno i dati segnalano «un ulteriore calo dei posti di lavoro», ha



constatato la Bce. Le cose non vanno meglio per il credito alle imprese e alle famiglie, che è rimasto «debole in novembre». Secondo la Bce, per accelerare l'uscita dalla crisi, i paesi della zona euro devono proseguire sulla via del «risanamento delle finanze pubbliche» e delle riforme strutturali per rendere l'economia «più flessibile, dinamica e competitiva». Per l'Eurotower, sono essenziali «le riforme nei mercati dei beni e dei servizi», ma servono anche «provvedimenti che migliorino il funzionamento del mercato del lavoro». In caso di peggioramento della situazione economica, la Bce si è comunque lasciata la possibilità di un taglio dei tassi, sottolineando che non ci sono rischi di impennata dell'inflazione: «Le pressioni di fondo sui prezzi dovrebbero rimanere contenute».

David Carretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lagarde: l'Europa può abbassare i tassi

**OK DI PARIGI:
L'OLANDESE
DIJSSELBLOEM
VERSO
LA PRESIDENZA
DELL'EUROGRUPPO**

FONDO MONETARIO

BRUXELLES La direttrice del Fondo Monetario Internazionale, Christine Lagarde, ha chiesto alla Banca centrale europea di tagliare i tassi di interesse per rilanciare l'economia e spingere la zona euro fuori dalla crisi. «Un ulteriore allentamento della politica monetaria sarebbe appropriato per sostenere la domanda» ha detto Lagarde in una conferenza stampa a Washington. «Molto è stato realizzato», ma «per mettere fine alle incertezze e ricostruire la fiducia» servono anche «progressi sull'Unione bancaria», ha spiegato la direttrice del Fmi. La zona euro ha «scongiurato il collasso, ora dobbiamo evitare una ricaduta», ha avvertito Lagarde.

Sulla politica monetaria, il Fmi rischia uno scontro con la Bce. La scorsa settimana, Draghi ha spiegato che il consiglio dei governatori ha votato all'unanimità per mantenere il tasso di riferimento allo 0,75%. La Bundesbank è contraria a un ulteriore allentamento: un taglio è possibile solo in caso di peggioramento della situazione economica. Sull'Unione Bancaria, invece, il messaggio di Washington e Francoforte è lo stesso. «Il futuro meccanismo di vigilanza unico è uno dei punti principali e rappresenta un passo cruciale verso una rinnovata integrazione del sistema bancario», ha spiegato la Bce nel suo bollettino mensile.

L'Eurogruppo di lunedì discuterà delle modalità di ricapitalizzazione diretta delle banche da parte del Fondo salva-Stati Esm. Ma «un accordo è ancora lontano», dice una fonte europea. L'Eurogruppo dovrebbe invece eleggere il successore di Jean Claude Juncker alla sua presidenza: dopo il via libera francese, l'olandese Jeoren Dijsselbloem, che oggi presenterà la candidatura, ha la strada spianata.

D. Car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monito di Francoforte all'Italia: negli ultimi due mesi del 2012 deflussi di capitali verso Paesi con tripla A

Bce, allarme investitori ma lo spread scende a 264

Per l'Eurotower ha pesato «l'accresciuta incertezza politica»

■ La Bce, nel suo bollettino mensile, pone «la maggiore incertezza politica in Italia all'origine di alcuni flussi di capitale con l'obiettivo di cercare investimenti più sicuri verso titoli emessi da Paesi con rating tripla A». Mentre l'Eurotower raccomanda «ulteriori passi avanti nel risanamento dei conti», presso Bankitalia non risultano «fughe di capitali» in un

quadro di mercato in stabilizzazione. Lo spread si è assestato ieri a 264 punti, in una favorevole giornata di aste per i Paesi periferici dell'eurozona. In Piazza Affari l'indice Ftse-Mib ha chiuso a +1,43% (miglior performance fra le Borse Ue). Sempre forte l'euro, salito a 1,3382 sul dollaro.

Servizi ► pagine 2 e 3

«L'ancora della fiducia» di Marco Onado

Mercati globali

IL BOLLETTINO DELL'EUROTOWER

Credito inceptato

Le più stabili condizioni finanziarie faticano a trasmettersi all'economia reale

Risalita troppo lenta

Per la ripresa restano molti rischi al ribasso, legati alla lentezza nell'applicare le riforme

«L'incertezza allontana gli investitori»

Bce: a fine 2012 la crisi politica italiana ha favorito i titoli sicuri, poi il clima è migliorato

LA RICETTA DELLA LAGARDE

«Un ulteriore allentamento della politica monetaria può essere utile per sostenere la domanda nei Paesi dell'Eurozona»

SVALUTAZIONI

Il direttore dell'Fmi evita di entrare nella polemica che si è accesa sul tema: «Non mi piacciono le guerre, nemmeno tra le valute»

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ Alla fine dello scorso anno, l'incertezza politica creata in Italia dalla caduta del Governo Monti e dall'annuncio di elezioni anticipate ha indotto alcuni investitori a cercare rifugio in titoli considerati più sicuri di quelli del debito italiano. Ma nelle ultime settimane, un miglioramento nell'orientamento degli investitori ha fatto sì che i rendimenti dei titoli di Stato in Italia, e anche in Spagna, abbiano ripreso a scendere toccando i livelli più bassi dall'estate scorsa.

Con queste due considerazioni, che fotografano l'andamento dello spread da fine novembre ai primi di gennaio, il bollettino mensile della Banca centrale europea pubblicato ieri mattina ripete le osservazioni fatte la settimana scorsa dal presidente Mario Draghi, secondo cui le

condizioni sui mercati finanziari hanno registrato recentemente un significativo miglioramento. I titoli italiani a 10 anni offrivano ieri un rendimento del 4,15%, 67 punti base di meno del giorno successivo alla caduta del Governo Monti.

Le migliori condizioni finanziarie però faticano a trasmettersi all'economia reale. Come aveva detto Draghi, il bollettino della Bce ribadisce che la ripresa sarà graduale e arriverà solo nella seconda metà dell'anno. In alcuni Paesi, soprattutto Italia e Spagna, la fiducia dei consumatori è a livelli particolarmente bassi. E per la ripresa restano molti rischi al ribasso, legati anche alla lentezza nell'applicazione delle riforme strutturali promesse nell'area dell'euro.

Per questo, il direttore del Fondo monetario, Christine Lagarde, ha sollecitato ieri la

Bce ad allentare ulteriormente la politica monetaria, se necessario per sostenere l'economia dell'Eurozona. Alla riunione della scorsa settimana a Francoforte l'ipotesi di un taglio dei tassi d'interesse non è stata nemmeno discussa, aveva rivelato Draghi, e molti osservatori di mercato ritengono che non se ne parlerà per molti mesi a venire. Il piano Omt (Outright monetary transactions) lanciato dal presidente della Bce l'estate scorsa per l'acquisto di titoli del debito pubblico dei Paesi in difficoltà, e che è stato la principale ragione dell'inversione di tendenza dei mercati finanziari, non è ancora operativo, ha sottolineato il numero uno dell'Fmi, e c'è bisogno di progressi sull'Unione bancaria. Per questo, «un ulteriore allentamento della politica monetaria può rivelarsi appropriato per sostenere la do-



manda» nell'Eurozona, ha detto la signora Lagarde, che, a proposito dell'Italia, ha anche osservato che le liberalizzazioni sono «un passo nella direzione giusta», senza peraltro specificare a quali misure si riferisse. Un plauso è arrivato anche alla riforma del mercato del lavoro francese avviata dal Governo Hollande questa settimana.

Il direttore del Fondo monetario ha affermato che l'economia mondiale ha scongiurato il collasso e «c'è un po' di ripresa in vista», ma che per le autorità non è l'ora di rilassarsi e va evitata a ogni costo una ricaduta. L'ex ministro dell'Economia francese, nella sua conferenza stampa di inizio anno, ha rammentato che ci sono nel mondo oltre 200 milioni di persone senza lavoro, di cui molti giovani, e che quella di far ripartire l'economia reale e l'occupazione è una delle tre priorità per il 2013. Le altre sono l'applicazione di politiche che mettano fine all'incertezza e la conclusione delle riforme del settore finanziario.

La signora Lagarde ha evitato di entrare nella polemica sulla "guerra delle valute", espressione coniata nell'autunno 2010 dal ministro delle Finanze brasiliano Guido Mantega che puntava il dito contro la politica ultra-espansiva della Federal Reserve. «Non mi piacciono le guerre, neanche fra le valute», ha detto, ma il tema è destinato a riemergere la prossima settimana a Davos e nel confronto fra i grandi dell'economia mondiale che si terrà, a livello di ministri finanziari e governatori del G-20, il mese prossimo a Mosca.

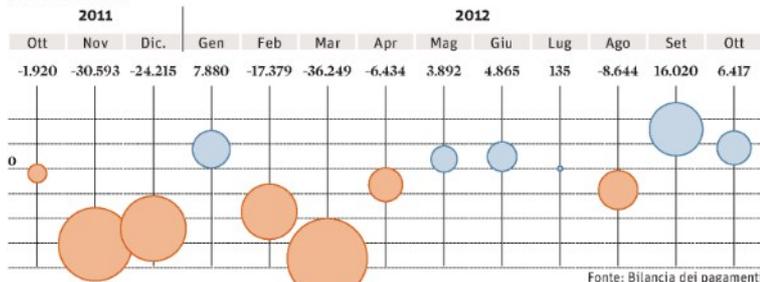
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia nel portafoglio globale

GLI INVESTITORI ESTERI

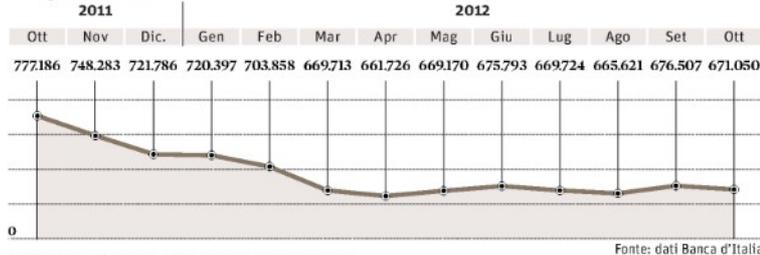
Flussi di investimento in azioni e bond italiani. Investimenti di portafoglio della bilancia dei pagamenti.

In milioni di euro



I TITOLI DI STATO ITALIANI NEL MONDO

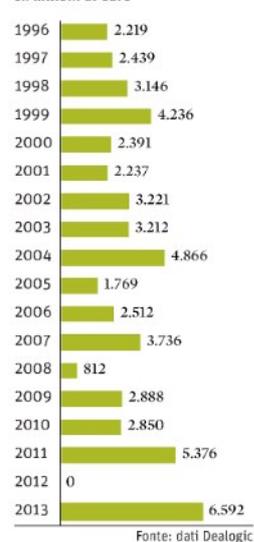
Bond governativi in mano a investitori esteri. In milioni di euro



EMISSIONI DI BOND AZIENDALI E BANCARI

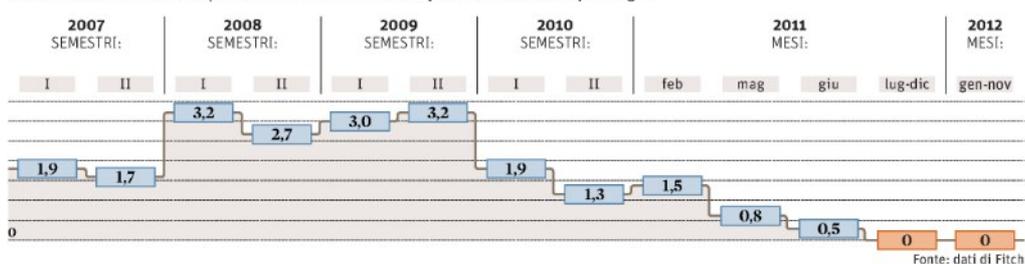
Collocamenti effettuati nei primi 17 giorni di ogni anno.

In milioni di euro



INVESTIMENTI STRANIERI NELLE BANCHE ITALIANE

Asset allocation sull'Italia da parte dei fondi monetari Usa. In percentuale sul totale portafoglio



L'ANALISI

Un'Eurozona governabile resta l'ancora della fiducia

Marco Onado

La Bce ha fatto tutto quanto è possibile per evitare la crisi dell'euro. Non ci sono quindi spazi per ulteriori manovre aggressive nel breve: tocca anzi all'Europa e ai singoli governi nazionali procedere con le riforme annunciate per garantire il rigore fiscale e rilanciare la competitività e la crescita economica. È questo il messaggio fondamentale delle dichiarazioni che vari autorevoli esponenti della Bce hanno ripetuto dopo la decisione del 10 gennaio scorso di non ridurre ulteriormente i tassi di interesse e ribadito ieri nel primo bollettino mensile dell'anno. Si badi che la Bce non vuole in alcun modo accreditare l'idea che il peggio sia passato. Anzi. Nel corso della conferenza stampa di giovedì scorso, Draghi aveva evidenziato i vari elementi di incertezza che gravano sullo scenario, sottolineando in particolare quelli relativi alle «politiche dei governi». Ci sono stati importanti passi avanti - ha detto - ma il cammino da percorrere è ancora lungo.

Il concetto è stato ripreso ieri nell'editoriale del bollettino che afferma esplicitamente che «i rischi per le prospettive economiche dell'area dell'euro rimangono orientati al ribasso» e «sono connessi in prevalenza a una lenta attuazione delle riforme strutturali». Non lo si dice esplicitamente, ma l'incertezza politica sembra essere uno dei fattori fondamentali capaci di ripercuotersi negativamente sul clima di fiducia e quindi di «ritardare ancora la ripresa degli investimenti privati, dell'occupazione e dei consumi». È ovvio che queste considerazioni si riferiscono in primo luogo all'Italia, perché tutti i commenti internazionali mettono in evidenza che se alla fine di febbraio dalle urne uscisse una situazione di stallo, il quadro economico nazionale ed

europeo peggiorerebbe significativamente. Sotto questo profilo, l'affermazione della Bce è poco più di un tributo a Monsieur de La Palisse.

Ma le dichiarazioni della Bce esprimono una preoccupazione più generale: quella che i governi europei possano rallentare l'azione di riforma, nell'illusione che la banca centrale abbia provveduto a cavare le castagne dal fuoco. Un quadro tutt'altro che improbabile e soprattutto un quadro cui l'Italia ha dato in passato un importante contributo, in particolare nell'estate del 2011, proprio negli ultimi mesi del governo presieduto da Silvio Berlusconi, oggi inopinatamente di nuovo al centro della campagna elettorale. Non a caso, in questi giorni un membro dell'esecutivo della Bce, Jörg Asmussen, è intervenuto per ricordare ai governi la necessità di proseguire nel piano di riforme annunciato e nel risanamento del sistema bancario. E ieri, un altro autorevole esponente del Board, Benoît Coeuré, ha ribadito che l'unione bancaria e in particolare l'accentramento della vigilanza nella Bce sono essenziali per riportare la normalità nei mercati finanziari di Eurolandia.

Ma dietro questa affermazione apparentemente banale si intravedono problemi politici complessi. A livello europeo, innanzitutto, perché l'unione bancaria è ancora poco più di una parola d'ordine, piuttosto che un disegno politico, articolato sui tre pilastri fondamentali: vigilanza accentrata, assicurazione dei depositi, meccanismi di risoluzione delle crisi. Ma anche a livello dei singoli paesi, perché - ha precisato Coeuré a scampo di equivoci - «il riequilibrio dei mercati è cominciato. Avrà successo solo se sarà aiutato da uno sforzo continuo dei singoli governi per colmare gli squilibri fiscali e di competitività». Insomma, la Bce ha voluto

buttare acqua sul fuoco dei facili entusiasmi che si erano diffusi a partire dalla fine del 2012 e che portavano a prevedere ulteriori manovre aggressive per stimolare un quadro economico europeo sempre più deludente, come confermano anche i dati sulla Germania di questi giorni. La banca centrale sembra invece scettica sull'efficacia della manovra monetaria in questo frangente, mentre ha la chiara percezione del rischio politico di un atteggiamento troppo compiacente dei governi. Non a caso, nel corso della conferenza stampa, Draghi ha precisato che la decisione di mantenere invariati i tassi di interesse è stata presa all'unanimità e che non sono emerse proposte di misure alternative.

Adesso tocca all'Europa e ai governi nazionali, è il chiaro messaggio della Bce. Abbiamo evitato il baratro finanziario in cui stavamo precipitando con misure monetarie eccezionali messe in campo con decisione dalla Bce e con la promessa di riforme europee e nazionali. Ma solo queste possono assicurarci di compiere l'ultimo tratto di strada e rilanciare l'unione monetaria e l'economia europea. Occorrono quindi governi solidi e capaci di avviare riforme storiche. Più che un monito per gli elettori (italiani oggi o tedeschi domani), è una chiara indicazione di quanto sarà importante il fattore governabilità nell'anno appena iniziato e che con tutta probabilità si rivelerà fondamentale per i destini dell'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Chiunque vinca le elezioni in Italia ha la strada segnata”

Olli Rehn: il Paese sta meglio, ma è cruciale continuare le riforme

LA RICETTA

«Alla parola “austerità” preferisco le riforme. Sono indispensabili»

La ripresa

Dopo la cura dell'austerità ora bisogna concentrarsi sulle politiche per favorire la crescita

Il rigore

I sacrifici hanno fatto frenare la crescita, è vero. Ma hanno anche fatto crescere la fiducia

Il lavoro

Bisogna spingere sugli accordi internazionali, anche con gli Usa. Valgono 2 milioni di posti

Intervista

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

L lavoro non è finito. Olli Rehn si guarda bene dal mettere il naso nella campagna elettorale italiana e oppone la frase di rito - «so che si vota, è normale nel processo democratico europeo, non è il nostro ruolo quello di intrometterci nelle scelte dei cittadini» - a ogni domanda di sapore politico, dall'incertezza dei mercati alla minaccia dei populismi. Un messaggio, però, il commissario Ue per l'Economia lo manda. Chiaro. Qualunque sia il governo che uscirà dalle urne «è essenziale che l'Italia resti sul cammino riformista, in linea con gli impegni europei che hanno già rafforzato la fiducia globale nell'economia e nelle politiche del paese». Finlandese, 50 anni, ex calciatore, liberale, a Bruxelles dal 2004, Rehn è l'arbitro dell'economia continentale, controlla la congiuntura e suggerisce ai governi (che poi se le approvano da soli) le ricette per svincolare dalle crisi. E' un cauto profeta del rigore, ma non un falco. «Alla parola “austerità” - ammette -, preferisco “riforme”». Le considera una medicina necessaria. E il caso bianco, rosso e verde gli pare un esempio illuminante.

«L'Italia si trovava in acque molto difficili nell'autunno 2011. Si confron-

tava con una fase di stagnazione economica e politica. Era importante ristabilire la fiducia nell'economia e nella stabilità del sistema politico. E' un progresso che si è riflesso nella riduzione del costo del debito - ogni punto di spread sono 3 miliardi risparmiati - e nella scomparsa dei pericoli immediati».

A che punto siamo, ora?

«Gli impegni riformisti continuano. Ancora di recente si sono registrati progressi, ma certo c'è altro lavoro per terminare le riforme indispensabili per rendere il paese, e la sua economia, più dinamici, in grado di crescere e creare posti di lavoro. In questo momento ci attendiamo una ripresa fra fine anno e l'inizio del prossimo».

La Bce parla di capitali in uscita dall'Italia causa incertezza politica. Lo ha notato anche lei?

«Leggo sempre la Bce e considero la sua analisi affidabile».

Dicono in molti, anche in Italia, che l'austerità ha peggiorato la recessione...

«Sono d'accordo col Fmi quando rileva che l'effetto del consolidamento sulla crescita è stato differente a seconda dei paesi e del contesto economico. Non esiste una regola buona per tutti.

Va però osservato che non solo l'effetto quantitativo del consolidamento è importante, ma anche quello che ha sulla fiducia. E' cruciale nei casi spagnolo e italiano».

Perché?

«La crisi economica non è stata provocata dalla correzione dei conti pubblici. E' venuta prima. Prendiamo il caso, estremo, della Grecia. Il pil era negativo del 6% nel 2009 e 5,5 nel 2010, anno in cui abbiamo definito il salvataggio. Non sono stati gli stati europei che, per propria scelta, si sono messi a lavorare su un piano di assistenza per Atene. E' successo perché il paese era in gravi difficoltà».

In Italia però la recessione s'è aggravata.

«So bene che nel breve termine le conseguenze del consolidamento hanno un effetto (negativo) sulla crescita. Ma se l'alternativa, come per la Spagna a fine 2011, era trovarsi in un vicolo cieco economico, allora è stato meglio agire piuttosto che deragliare, cosa che entrambi paesi stavano per fare».

Serve un contesto che aiuti. Come sta



l'Europa?

«Nel 2012 ci siamo focalizzati su come risolvere la crisi. Quest'anno dobbiamo passare dalla stabilizzazione a una ripresa sostenuta. Al momento la foto propone due letture. Se guardiamo l'economia reale, vediamo recessione in molte parti del continente e una disoccupazione inaccettabile che provoca gravi conseguenze sociali. Tuttavia, lo stato d'animo dei mercati migliora e la fiducia aumenta, il che dovrebbe facilitare agevolare la ripresa».

Che fare?

«E' importante che tutti avanzino con le riforme, focalizzandosi sulla competitività dell'industria. Ad esempio eliminando i colli di bottiglia che impediscono il finanziamento delle imprese, perché in caso contrario si limitano gli effetti della fiducia. Oppure avanzando con gli accordi internazionali, Usa compresi, che valgono due punti di pil e due milioni di posti».

Lei ama il calcio. Viene da dire che l'Europa spesso è zemaniana, garantisce il gioco e non la vittoria.

«A me piace Ferguson (l'allenatore del Manchester Utd). Avendo a che fare coi cittadini europei, preferisco il risultato al gioco».

L'Europa si ferma all'«appoggio»

Sì all'invio di 200 addestratori in Mali, 24 gli italiani. Terzi: «Non combattiamo»

L'Ue si muove

La missione sarà guidata dal generale francese Lecointre. Il costo complessivo è di 12,3 milioni di euro con un primo mandato di 15 mesi. L'obiettivo è rimettere in piedi l'esercito maliano. Il responsabile della Difesa, Giampaolo Di Paola oggi in Consiglio dei ministri E Monti consulta i leader della maggioranza

Belgio, Spagna Germania, e Olanda offrono aiuti logistici

Il ministro degli Esteri di Parigi Fabius: «Non siamo isolati»

DA BRUXELLES **GIOVANNI MARIA DEL RE**

L'Unione Europea ha ufficialmente lanciato, ieri a un consiglio straordinario dei ministri degli Esteri a Bruxelles, la missione di addestramento militare delle forze armate del Mali (Eutm), accelerandone inoltre l'inizio al più tardi a inizio febbraio, sotto l'incalzare degli eventi, con il dramma in Algeria. Fondata sulla risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu 2071, la missione sarà guidata dal generale francese François Lecointre, sarà basata nella capitale maliana Bamako, e conterà di 200 addestratori militari più circa 250 uomini che dovranno garantire la loro sicurezza, per un costo complessivo stimato di 12,3 milioni di euro con un primo mandato di 15 mesi. Obiettivo: rimettere rapidamente in piedi l'esercito maliano per combattere contro i miliziani islamisti del Nord. Già questo fine settimana partirà per il Mali una prima missione di esplorazione tecnica. L'Italia, ha spiegato il ministro degli Esteri Giulio Terzi, fornirà fino a 24 addestratori. Presente alla riunione anche il collega malia-

no Tiéman Hubert Coulibaly. «L'attacco dei terroristi contro il nostro Stato – ha avvertito – non è solo un pericolo per il Mali, ma per tutta l'Africa e a livello globale». Oltre alla missione, vari Paesi, come Germania, Belgio, Spagna, Olanda, hanno offerto aiuti logistici per l'intervento francese, anzitutto per il trasporto delle truppe e per aiuti umanitari. Per questo il ministro degli Esteri di Parigi Laurent Fabius ha tenuto a sottolineare che «la Francia non si sente isolata». «Diciamo che è un precursore, non è nostra intenzione restare», ha detto, l'obiettivo è che poi la palla passi ai maliani e i loro alleati africani. «Tutti (i paesi Ue, ndr) – ha spiegato comunque il francese – hanno espresso plauso per la nostra azione». Ed è possibile che alcuni, ha aggiunto, «possano mettere a disposizione anche alcuni soldati». Parole sibilline confermate, anche qui senza dettagli, pure dall'Alto rappresentante per la politica estera Ue Catherine Ashton. «Un certo numero di Paesi – ha dichiarato a fine Consiglio – ha detto molto chiaramente che sarebbero pronti a sostenere la Francia con tutti i mezzi, e non hanno escluso un sostegno militare». Si vedrà. Quanto all'Italia, Terzi ha spiegato che, oltre all'invio di uomini per la missione Ue, «vi è un orientamento favorevole in seno al governo a for-

nire un sostegno logistico» alla Francia, essenzialmente per il trasferimento di materiali e per la concessione di basi, ma «in nessun modo sarà un intervento militare diretto». Comunque, ha aggiunto, «è chiaro che anche per questo aspetto, un sostegno logistico di apprezzabile volume ed entità, sarà necessario il sostegno delle forze politiche in Parlamento e soprattutto un ampio consenso parlamentare che lo confermi». Messaggio quest'ultimo ribadito poi, a scanso di equivoci, attraverso il social network Twitter. Della situazione in Mali riferirà oggi in Consiglio dei ministri il responsabile della Difesa Giampaolo Di Paola. Della crisi africana ha inoltre parlato ieri il presidente del Consiglio Mario Monti con i leader di Pdl e Pd, Angelino Alfano e Pier Luigi Bersani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PACIFISTI

«UNA POSIZIONE AMBIGUA L'ITALIA NON INTERVENGA»

L'Italia non deve intervenire, né militarmente né assicurando supporto logistico, nella missione internazionale in Mali. «È la solita posizione inizialmente ambigua che poi si trasforma in azioni di violenza armata», sottolineano le associazioni pacifiste in vista della partenza dei primi aerei ed addestratori italiani per la missione. «Il sostegno, anche solo logistico, non ci sembra la soluzione ideale per la soluzione dei problemi», dice il coordinatore della Rete italiana per il Disarmo, Francesco Vignarca. Chiara anche la posizione di no all'intervento della "Tavola della Pace" che critica la legittimità data dalle Nazioni Unite all'azione francese, mentre per don Albino Bizzotto, presidente dell'associazione "Beati i costruttori di Pace", «il fatto che l'Italia dia il sostegno logistico alla missione della Francia in Mali la dice lunga: vuol dire che già si sta lavorando per proseguire sulla solita strada dell'uso della forza militare per risolvere i conflitti internazionali, ben sapendo che così i conflitti non si risolvono comunque».

FORNITURE



LA SNAM: IN CALO IL FLUSSO DI GAS

I flussi di gas dall'Algeria verso l'Italia sono scesi ieri a 62 milioni di metri cubi da 75,2 milioni metri cubi attesi. Lo ha detto un portavoce di Snam, società proprietaria della gran parte dei gasdotti italiani. Il calo è imputabile alla crisi nel Paese dopo il blitz delle forze armate algerine seguito al sequestro degli ostaggi occidentali. Complessivamente la previsione di gas immesso nei gasdotti italiani è pari a 212,1 milioni di metri cubi da 233,7 programmati, quindi lo scostamento è intorno ai 21,6 milioni. Questo importo non si riferisce solo al gas algerino, che arriva a Mazara del Vallo, ma anche a mancati afflussi da altri Paesi, come la Russia (Tarvisio) o la Libia (Gela). Snam per compensare questo calo sta utilizzando il gas proveniente dagli stoccaggi per una quantità pari a trentacinque milioni di metri cubi.

Approfondimenti

L'iniziativa del «Corriere»

CRESCITA, FISCO E SERVIZI AI CITTADINI PROGRAMMI A CONFRONTO SU 20 DOMANDE

L'analisi delle ricette economiche dei partiti con la collaborazione di Oxford Economics

1,2 **per cento** La riduzione del prodotto interno lordo in Italia attesa per il 2013. Con il debito avviato verso il 128% del Pil nel 2013, per mettersi in sicurezza all'Italia occorrono forte surplus di bilancio prima di pagare gli interessi e crescita sostenuta

3,7 **per cento** il tasso di disoccupazione tra i giovani tra 15 e 24 anni registrato in Italia a novembre, che corrisponde a 641 mila ragazzi senza lavoro. Il tasso di disoccupazione generale è dell'11,1%: 2,87 milioni di persone

4,5 **la percentuale** del prodotto interno lordo che l'Italia spende per l'Istruzione (dati Eurostat). Il nostro Paese utilizza il 20,4% del Pil nel Welfare, il 7,6% per la Sanità e il 50,4% per la spesa pubblica

Alla prova dei Fatti

di **DANILO TAINO**

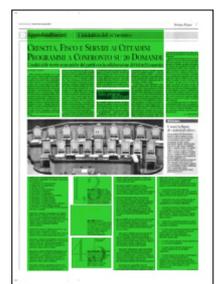
Nella campagna elettorale 2013 c'è un vento nuovo. I cittadini vogliono controllare il processo democratico. Conoscere i programmi dei partiti, sapere quali effetti avranno sulle loro vite e su quella dell'intero Paese. Non è sempre stato così e mai in questa misura: prima la politica come ideologia pura, poi la politica come veicolo per controllare l'Amministrazione (e i denari) dello Stato non ne avevano bisogno. Oggi, le crisi economica e finanziaria hanno invece portato in primo piano l'urgenza di confrontarsi sui programmi; e l'esplosione nell'uso dell'internet e dei social network ha ribaltato il teorema secondo il quale i partiti guidano le danze e i cittadini seguono. Il risultato è che gli elettori pretendono di sapere tutto. Per questo, il *Corriere della Sera* ha dato il via a un'iniziativa, «Alla prova

dei Fatti», mai realizzata finora nel nostro Paese.

L'obiettivo è calcolare, in modo che i cittadini ne siano informati, gli effetti economici che avranno nel corso della prossima legislatura le diverse piattaforme programmatiche delle coalizioni che si presentano alle elezioni del 24 e 25 febbraio. Capire, cioè, come evolveranno nei prossimi cinque anni il Prodotto interno lordo, la disoccupazione, l'inflazione, il reddito delle famiglie, il deficit e il debito pubblici per ciascuna delle piattaforme elettorali che si contendono il voto degli italiani. Non, cioè, un semplice *fact checking* nel quale si verifica il naso di Pinocchio di ciascun partito (anche quello, certo). Un passo in più e più rilevante: un confronto tra gli effetti che produrranno le proposte di chi si candida a guidare l'Italia. Per farlo, ci serviremo del modello di previsione macroeconomica elaborato da Oxford Economics, una delle maggiori società globali in fatto di previsioni economiche e di analisi quantitative.

La cosa funziona così: sul modello quinquennale di base di Oxford Economics, cioè sul modello a politiche attuali invaria-

te, inseriremo i diversi programmi delle coalizioni. La società britannica calcolerà gli effetti, anno per anno da qui al 2017, che ciascuna piattaforma avrà appunto sulla crescita, sulla disoccupazione e sulle altre variabili citate sopra (tenendo conto che la congiuntura internazionale ovviamente costituisce un elemento di variabilità, nonostante Oxford Economics la preveda nel suo modello macroeconomico globale). Non sarà un semplice esame della credibilità delle proposte ma un'analisi del loro impatto sulla vita delle persone, delle imprese, dei giovani. Abbiamo dunque preparato un questionario — pubblicato qua sotto



— finalizzato a raccogliere risposte e dati sufficienti per alimentare questa analisi econometrica: finora lo abbiamo sottoposto alle tre coalizioni maggiori — centrosinistra, centrodestra e centro — che si sono impegnate a rispondere nei prossimi giorni, ma qualsiasi altro partito che volesse sottoporre il proprio programma alla nostra analisi è invitato a farlo.

In altri Paesi, ci sono istituzioni e organizzazioni indipendenti che fanno questo tipo di analisi, sia per giudicare gli effetti dei programmi elettorali sia per valutare l'impatto delle leggi durante la legislatura. Famoso è il caso del Centraal Planbureau (Cpb) olandese al quale si rivolgono tutti i partiti per sottoporli, addirittura prima di renderle note, le loro piattaforme. Una funzione del genere la svolge in Gran Bretagna l'Institute for Fiscal Studies (Ifs), un centro studi non profit e indipendente. Un ruolo simile (anche se non in occasione delle elezioni) in Germania lo ha il Consiglio degli esperti economici, detti i Cinque Saggi, nominati dal governo. Negli Stati Uniti, il Congressional Budget Office (Cbo) è un'agenzia non partisan che valuta l'impatto di ogni legislazione in discussione al Congresso.

Questi centri di analisi lavorano su basi stabili, cioè non solo durante la campagna elettorale: giudicano in modo il più indipendente e obiettivo possibile le politiche dei governi, dei parlamenti, dei partiti. E naturalmente hanno mezzi superiori a quelli che mette in campo in questa circostanza il *Corriere*. L'approccio di base, però, è lo stesso: dare ai cittadini e ai politici stessi informazioni dettagliate sulle scelte pubbliche e sui loro effetti. Anche lo Stato italiano potrebbe, in futuro, fare qualcosa del genere. Per parte sua, il *Corriere* ha scelto di avvalersi, per questo lavoro, di Oxford Economics in quanto la società è ritenuta uno dei centri di analisi quantitativa più affidabili e perché è indipendente da ogni partito. Basata a Oxford, nasce nel 1981 da una costola dell'università: oggi è una società privata ma mantiene legami stretti con alcuni dei college oxfordiani più prestigiosi.

La crisi degli anni scorsi e il boom dell'informazione online sono i due grandi *game changer* di queste elezioni, gli elementi di svolta che ne stanno cambiando la faccia. «Alla Prova dei Fatti» vuole dare gambe alla novità.

 @daniлотaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 Quali sono i principali obiettivi che il suo partito intende raggiungere in campo economico? Ne scelga tre tra:

- a. Aumentare la crescita del Pil;
- b. Migliorare la competitività;
- c. Tornare alla lira;
- d. Rivedere il Fiscal Compact;
- e. Controllare l'inflazione;
- f. Aumentare l'occupazione;
- g. Rivedere la distribuzione del reddito;
- h. Riformare il sistema fiscale;
- i. Combattere l'evasione fiscale;
- j. Aumentare i profitti societari;
- k. Aumentare la spesa in ricerca e sviluppo;
- l. Rivedere la spesa pubblica centrale;

m. Rivedere la spesa pubblica locale (Regioni, Province, Comuni).

2 Intendete cambiare la tassazione sul reddito delle persone (aliquote e/o fasce di reddito)? Se sì, con questa misura di quanto vorreste incrementare o ridurre le entrate dello Stato in ognuno dei prossimi cinque anni (ex ante, ossia al netto di qualsiasi feedback sull'economia)?

3 Intendete cambiare le aliquote Iva? Se sì, con questa misura di quanto vorreste incrementare o ridurre le entrate dello Stato in ognuno dei prossimi cinque anni (ex ante)?

4 Intendete cambiare la tassazione societaria e/o la base imponibile aziendale? Se sì, con questa misura di quanto vorreste incrementare o ridurre le entrate dello Stato in ognuno dei prossimi cinque anni (ex ante)?

5 Intendete cambiare il livello di tassazione dei patrimoni? Se sì, secondo una formulazione una tantum o permanente? Se sì, con questa misura di quanto vorreste incrementare o ridurre le entrate dello Stato in ognuno dei prossimi cinque anni (ex ante)?

6 Intendete cambiare significativamente altre poste fiscali (transazioni finanziarie, benzina, lotterie, ecc.)? Se sì, con questa misura di quanto vorreste incrementare o ridurre le entrate dello Stato in ognuno dei prossimi cinque anni (ex ante)?

7 Intendete cambiare i tassi e/o la base imponibile della contribuzione sociale? Se sì, con questa misura di quanto vorreste incrementare o ridurre le entrate dello Stato in ognuno dei prossimi cinque anni (ex ante)?

8 Quale percorso prevedete circa la spesa corrente dello Stato (esclusi dunque gli investimenti) in termini nominali e reali per i prossimi cinque anni? Per favore indicate le vostre stime per il 2012 e la variazione percentuale di ogni anno rispetto al 2012. Quanto del cambio proposto è riferito alla spesa corrente dell'Amministrazione centrale e quanto a quella delle Amministrazioni locali?

9 Spesa pubblica per pensioni come percentuale del Pil: proponete ulteriori interventi? Se sì, con questa misura di quanto vorreste incrementare o ridurre (ulteriormente) i costi per lo Stato in ognuno dei prossimi cinque anni (ex ante)?

10 Spesa per la Sanità come percentuale del Pil: proponete interventi? Con queste misure di quanto vorreste incrementare o ridurre (ulteriormente) i costi per lo Stato in ognuno dei prossimi cinque anni (ex ante)? Il cambiamento sarebbe correlato alla privatizzazione parziale della Sanità?

11 Spesa per l'Educazione come percentuale del Pil: proponete interventi? Con queste misure di quanto vorreste incrementare o ridurre (ulteriormente) i costi per lo Stato in ognuno dei prossimi cinque anni (ex ante)? Il cambiamento sarebbe correlato alla



privatizzazione parziale del sistema educativo?

12 Quale percorso prevedete circa gli investimenti pubblici in termini nominali e in termini reali? Per favore, indichi le vostre stime per il 2012 e la variazione percentuale di ogni anno rispetto al 2012. Quanto del cambiamento proposto è riferito agli investimenti dell'Amministrazione centrale e quanto a quelli delle amministrazioni locali?

13 Le privatizzazioni sono parte del programma economico del vostro partito? Se sì, quante entrate prevedete di realizzare in ognuno dei prossimi cinque anni?

14 Quali misure il vostro partito prevede di prendere per aumentare produttività e competitività? Con quale tempistica?

15 Intendete introdurre ulteriori misure al fine di rispettare l'accordo sul Fiscal Compact? Con queste misure di quanto vorreste incrementare o ridurre i costi e/o le entrate per lo Stato in ognuno dei prossimi cinque anni (ex ante)?

16 Quali misure intende introdurre il vostro partito in relazione al mercato del lavoro? Con quale tempistica?

17 Il vostro partito intende introdurre ulteriori misure al fine di combattere l'evasione fiscale? Quante entrate aggiuntive porterebbero allo Stato in ognuno dei prossimi cinque anni?

18 Il vostro partito intende tornare alla lira? Se sì, con quale tempistica?

19 Il vostro partito intende rinegoziare il Fiscal Compact? Se sì, con quale tempistica?

20 Il vostro partito ha un piano di emergenza nel caso la fiducia sui mercati si deteriorasse e i tassi d'interesse a lunga scadenza salissero in maniera decisa come reazione alla realizzazione delle misure da voi proposte o per motivi legati a eventi internazionali?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In un paper sulla programmazione europea Barca interviene sull'associazionismo

Comuni, unioni per lo sviluppo

Più efficaci delle convenzioni nella gestione dei fondi Ue

DI MATTEO BARBERO

Le scelte aggregative dei piccoli comuni devono essere funzionali, oltre che alla ottimale gestione delle funzioni fondamentali, anche allo svolgimento di politiche di sviluppo che richiedono (e sempre più richiederanno in futuro) un approccio di tipo integrato. Anche da questo punto di vista, il modello da preferire pare essere quello dell'unione, a discapito della semplice convenzione.

La riflessione origina dalla lettura del documento su «Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020» presentato nelle scorse settimane dal ministro alla coesione territoriale, **Fabrizio Barca**.

Si tratta di un'indicazione importante e tempestiva, che arriva proprio nel momento in cui stanno maturando le scelte degli amministratori locali circa le modalità di adempimento dell'obbligo di gestione associata previsto dalla manovra estiva 2010 (dl 78) e rilanciato lo scorso anno dalla cosiddetta spending review (dl 95).

Al di là, infatti, della scadenza formale del 1° gennaio 2013 (termine entro il quale, come noto, occorre attestare di aver messo in «comunione» almeno tre delle nove funzioni fondamentali comunali, associando le restanti sei entro la fine dell'anno corrente), la situazione in molti territori è ancora piuttosto magmatica. Ciò anche in conseguenza della legislazione regionale, che talora ha previsto meccanismi e procedure più articolati per la revisione degli assetti delle pa locali, sovrapponendo agli obiettivi di risparmio previsti dal legislatore statale finalità di carattere più mar-

catamente istituzionale, come per esempio la trasformazione delle comunità montane.

Nell'alternativa fra il modello (più strutturato) dell'unione e quello (più snello) della convenzione, il paper di Barca invita a puntare l'attenzione soprattutto sul primo, esaltandone le capacità di gestire in modo organico sia le funzioni ordinarie sia, soprattutto, i progetti speciali. Si tratta di un profilo diverso da puramente amministrativo e finanziario, rispetto al quale le unioni presentano parimenti evidenti vantaggi, soprattutto per quanto concerne il Patto di stabilità interno, la gestione dei trasferimenti sia da parte degli enti sovraordinati che fra i comuni associati e i vincoli relativi alla spesa di personale (si veda *ItaliaOggi* del 14 dicembre).

In vista del nuovo ciclo di programmazione europea, è fondamentale non disperdere capacità professionali e risorse, aggregandole in enti dotati della dimensione di scala e della capacità amministrativa necessarie a intercettare le risorse e a gestirle secondo una logica che non potrà che essere di area vasta.

Tale esigenza si pone oggi, a maggior ragione, a fronte dell'incertezza e delle difficoltà finanziarie che attanagliano le province e che costringono in molti contesti a impostare meccanismi alternativi di livello sovracomunale.

In ogni caso, sarà fondamentale garantire la necessaria continuità rispetto all'azione dei soggetti che, in questi anni, hanno gestito le principali policies di sviluppo locale nelle aree marginali (rurali e montane). Fra questi, i bacini imbriferi montani (Bim) e i gruppi di azione locale (Gal).

Questi ultimi, in particolare, sono consorzi a natura mista pubblico-privata che svolgono un ruolo importante in settori come il turismo, l'agricoltura e l'artigianato e che hanno proprio nei comuni i loro soci di riferimento.

Ovviamente, è fondamentale che tutti gli attori facciano la loro parte, non solo quelli locali, ma anche lo stato e le regioni, chiamati a incentivare adeguatamente la formazione di compagini quanto più possibile coese e stabili. Da questo punto di vista, sarebbe opportuno prevedere che una quota delle risorse di provenienza statale o regionale, siano destinate al finanziamento di spese correnti o di investimenti, confluisca direttamente nei bilanci chiamati a gestirle (in primis le unioni), evitando inutili e defatiganti passaggi intermedi. Un'occasione importante per provvedere in tal senso è rappresentata dalla prossima definizione dei criteri di riparto del nuovo fondo statale di solidarietà comunale, istituito dalla legge di stabilità 2013. Analogamente potrebbero prevedere le regioni, che quest'anno dovranno procedere alla fiscalizzazione dei trasferimenti a favore degli enti locali del proprio territorio.

Sul tema l'Uncem Piemonte organizzerà il 24 febbraio a Torino un seminario dal titolo «La nuova geografia del territorio montano».



Appalti tra enti con gara

DI CINZIA DE STEFANIS

No alla stipula di contratti di appalto tra due enti pubblici senza gara. In materia di appalti pubblici, il diritto dell'Ue, osta ad una normativa nazionale che autorizzi la stipulazione, senza previa gara, di un contratto. Mediante il quale taluni enti pubblici istituiscono tra loro una cooperazione, nel caso in cui tale contratto non abbia il fine di garantire l'adempimento di una funzione di servizio pubblico comune agli enti medesimi, non sia retto unicamente da considerazioni ed esigenze connesse al perseguimento di obiettivi d'interesse pubblico, oppure sia tale da porre un prestatore privato in una situazione privilegiata rispetto ai suoi concorrenti. Questo è quanto previsto dalla Corte di giustizia europea, grande sezione, nella pronuncia C-159/11 del 19 dicembre 2012. Il fatto in sintesi: L'Asl di Lecce e l'università del Salento hanno siglato un contratto di consulenza avente ad oggetto lo studio e la valutazione della vulnerabilità sismica delle strutture ospedaliere della Provincia di Lecce. I giudici di Lussemburgo osservano che il contratto a titolo oneroso redatto per iscritto tra un operatore economico e un'amministrazione aggiudicatrice costituisce a tutti gli effetti un appalto pubblico. Sottolineano, inoltre, che è ininfluenza la circostanza secondo la quale tale operatore sia esso stesso un'amministrazione aggiudicatrice (nella specie università) e non persegua un preminente scopo di lucro, non abbia una struttura imprenditoriale e non assicuri una presenza continua sul mercato. La Corte sottolinea che due tipi di appalti conclusi da enti pubblici sfuggono all'ambito di applicazione del diritto dell'unione. Si tratta dei contratti stipulati da un ente pubblico con un soggetto giuridicamente distinto da esso, quando detto ente eserciti su tale soggetto un controllo analogo a quello che esercita sui propri servizi e il soggetto in questione realizzi la parte più importante della propria attività con l'ente o con gli enti che lo controllano. Oppure nel caso dei contratti che istituiscono una cooperazione tra enti pubblici finalizzata a garantire l'adempimento di una funzione di servizio pubblico comune a questi ultimi.



Visti da lontano

di Massimo Gaggi

Il nodo irrisolto
del diritto d'autore

**Sui problemi
legati
al copyright
si discute da
circa trent'anni**

L'«hacker» buono che voleva liberare la Rete. Così Aaron Swartz, suicidatosi una settimana fa, verrà ricordato dagli attivisti di Internet. Stritolato nel conflitto tra le sue convinzioni ideologiche interiori (l'impossibilità di cambiare, senza infrangere qualche norma, paradigmi culturali che considerava superati) e la reazione spropositata, ottusa della giustizia americana che ha trattato un Robin Hood digitale come un delinquente pericoloso, anche se con qualche attenuante.

L'ideatore dello standard per la distribuzione dei contenuti RSS e fondatore del sito di «social news» Reddit, che era stato incriminato per aver sottratto agli archivi del MIT di Boston milioni di pubblicazioni accademiche che voleva rendere liberamente disponibili al pubblico, è già un'icona dei fautori dell'assoluta libertà della Rete senza controlli né particolari tutele della proprietà intellettuale e anche della «privacy».

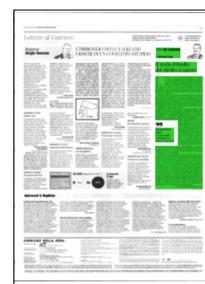
Nell'America «land of the free» la sacrosanta religione della libertà viene invocata in cause giuste e discutibili: dall'uso di Internet per liberare i popoli dalla schiavitù della censura al diritto del cittadino di armarsi fino ai denti. La filosofia di Swartz del libero accesso a qualunque informazione, codificata nel suo «Open Access Manifesto» del 2008, è stata alimentata per anni dalla convinzione di gran parte della comunità attiva sul web che l'informazione vuole essere libera», la celebre frase pronunciata trent'anni fa da Stewart Brand. Ma quella citazione, come ha ricordato innumerevoli volte, ma inutilmente, l'intellettuale americano

autore del «Whole Earth Catalog», era parziale. Intervenedo nel 1984 alla prima conferenza degli «hacker», Brand aveva detto che «l'informazione vuole essere libera perché ormai può essere prodotta distribuita e ricombinata con poca spesa, ma l'informazione vuole anche essere costosa perché in molti casi è di enorme valore per chi la riceve: questa contraddizione non sparirà mai».

Uno monito a non semplificare, a non cercare scorciatoie ideologiche che è caduto nel vuoto. Eppure Brand aveva capito in anticipo che questo sarebbe stato il problema e l'aveva detto chiaramente: «Prezzi, copyright, proprietà intellettuale, non sono nodi destinati ad essere superati perché ogni evoluzione tecnologica, ogni nuova generazione di strumenti tecnici accentuerà tensioni e contraddizioni, non le supererà». Trent'anni dopo la discussione è ancora quella, con in più la sensazione che le contrapposizioni, le incomprensioni nate dall'uso di linguaggi differenti, gli episodi di radicalizzazione del dibattito politico, stiano rendendo tutto ancor più difficile. Ci fosse stato uno sforzo di comprensione reciproca e l'impegno ad adeguare le leggi, anziché lasciare ai magistrati Usa un potere discrezionale infinito sulla base di una legge sulla «computer fraud» ferma al 1986, cioè alla preistoria di Internet, forse oggi Aaron sarebbe ancora nel suo appartamento di Brooklyn, a cercare modi per cambiare il mondo.

massimo.gaggi@rcsnewyork.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STRATEGIA VISA

La carta di credito ora è nel cellulare

Giannella a pag. 17

La strategia del colosso dei pagamenti: una transazione su due da mobile entro il 2020

Visa, il portafoglio è nel telefono

Le carte di credito si azionano con un click sullo schermo

DI VALENTINA GIANNELLA

Un vero portafoglio elettronico nello smartphone, con cui pagare attraverso la propria banca scegliendo la carta di credito da utilizzare di volta in volta. Ma anche un sistema di pagamento immediato da telefono a telefono che, con la semplicità con cui si può inviare un sms, trasferisce piccole somme di denaro tra amici. «Ieri sera Mark ha pagato il cinema anche per me? Oggi posso inviargli le sue 10 sterline direttamente dal mio telefono, con due click». **Jeremy Nicholds**, executive vice president e head of commercial development Visa Europe, spiega con piccoli esempi concreti e smartphone in mano la nuova, in molti paesi già attuale, era dei pagamenti elettronici in mobilità.

Pagamenti che nonostante la crisi sono in costante crescita, almeno secondo i risultati di Visa Europe, portando le carte Visa a 466 milioni (+5%) e le transizioni a 31,2 miliardi (+7%). Anche la spesa totale dei possessori di carte è cresciuta, toccando 1,9 trilioni di euro nel 2012 (+5,1%). «La nostra priorità oggi», racconta Nicholds, «è quella di fornire ai consumatori una serie di possibilità di pagamento attraverso i sistemi mobile (smartphone in testa, ndr) con l'obiettivo di avere nel 2020 il 50% delle transazioni Visa effettuate attraverso questo canale». Mentre il 2012 ha visto, durante le Olimpiadi di Londra Visa, lanciare un'operazione di comunicazione e test per il sistema contactless (il pagamento attraverso lo smartphone che viene soltanto avvicinato al pos, il terminale dal quale l'esercente registra il

pagamento), per il 2013 Visa si aspetta «che i pagamenti contactless quadruplicheranno, anche grazie a nuovi accordi con le compagnie telefoniche e gli istituti bancari nei vari mercati, fino ad arrivare a 70 milioni di contactless card».

Per il mondo mobile, il 2013 di Visa vede nascere anche un vero e proprio brand, V.me, una sorta di portafoglio elettronico. Sul telefonino, in accordo con la nostra banca, «un'applicazione permette di gestire in tutta sicurezza transazioni immediate con le nostre carte di credito che ci compaiono sullo schermo touch come se fossero fisicamente nel portafoglio». Come funziona? Se abbiamo finito di fare il nostro shopping all'interno di un negozio convenzionato con questo sistema, la ricevuta virtuale ci compare sul telefono e possiamo evitare la coda alla cassa semplicemente autorizzando il pagamento attraverso un click. Abbiamo provato: pericolosamente facile per chi si lascia prendere dall'entusiasmo. Non è solo una battuta. «Uno dei benefici maggiori che gli esercenti possono registrare immediatamente attraverso V.me è il calo netto della rinuncia all'acquisto», sottolinea Nicholds. «Quante volte ci siamo fatti scoraggiare dalla coda alle casse e dallo scarso tempo a disposizione abbandonando la merce che avremmo acquistato se fosse stato più semplice?».

Per gli esercenti allo studio altri tipi di vantaggi, derivanti da quella che per Visa è «un servizio in via di sviluppo». Tutti i dati (spersonalizzati, senza cioè riportare nomi e riferimenti a singoli consumatori) sulle transazioni e gli acquisti che definiscono il

tempo, il luogo e l'ammontare di spesa, possono essere rielaborati e forniti agli esercenti per capire quale punto vendita e in quale fascia oraria gli affari vanno meglio. Se chiudo un'ora prima cosa succede? Quanto incasso perderei in media e quanto ne guadagnerebbe il concorrente dall'altro capo della strada? «Ci sono infinite possibilità di ricerca e consulenza», conclude Nicholds, «e l'impegno di Visa è quello di accrescere i servizi ai consumatori, agli esercenti e agli istituti bancari in modo che tutti possano beneficiare di questa consulenza per ridare slancio ai consumi in generale». Anche in Italia, intanto, i risultati di Visa sono stati positivi nel 2012. «Le transazioni attraverso i pos sono aumentate del 5,88% per 38,6 miliardi di spesa», racconta **Davide Steffanini**, general manager Visa Europe in Italia. «La spesa totale attraverso carte Visa sul suolo nazionale è stata di 46 miliardi, con una forte impennata delle carte prepagate (+12%)». In primavera, è previsto un forte ritorno in comunicazione con campagne «incentrate sul marchio Visa e su tutti i nuovi servizi che permette di utilizzare in mobilità».

© Riproduzione riservata

